sabato 12 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 256
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Presunti appartenenti alla Raf arrestati in Olanda

Amsterdam, 11

All'alba di oggi sono avvenuti degli scontri fra la polizia olandese e due supposti appartenenti alla Raf, nei pressi di Amsterdam. Durante gli scontri sono stati feriti e poi arrestati i due ricercati dalla polizia tedesco-occidentale per il rapimento di Schleyer. Più tardi i due sono stati identificati dalla polizia scientifica tedesca di Wiesbaden come Cristoph Michael Wackernagel (figurava tra i 16 ricercati) e Clemen Wagner. Costoro sono inoltre anche accusati per l'uccisione del banchiere Ponto ed il procuratore Bubak.

La polizia olandese ha precisato che controllava i due fin dal rapimento dell'industriale olandese Caransa, che fu rilasciato dopo un riscatto di circa 3.600 milioni di lire. Sempre secondo il portavoce della polizia olandese, Messchaert, gli arrestati avrebbero anche partecipato alla sparatoria che avvenne il 25 settembre scorso ad Utrecht e che si concluse con l'arresto di Knut Folkerts, in cui perse la vita anche un poliziotto.

I due sono stati sorpresi dalla polizia mentre telefonavano da una cabina non distante dalla loro abitazione. Secondo un fotografo decine di agenti armati hanno preso parte all'azione; però più tardi la polizia ha sequestrato le foto scattate per ragioni di sicurezza dagli agenti «che una volta riconosciuti potrebbero subire rappresaglie da parte della Raf».

Il provvedimento della Questura è chiaramente illegittimo

Forte mobilitazione democratica a Roma

In una conferenza stampa i compagni Gorla e Pinto hanno chiarito le ragioni dell'illegittimità del divieto di manifestare - Contro il provvedimento si sono pronunciati fra gli altri Umberto Terracini, Giorgio Benvenuto (segret. nazionale Uil), Enzo Mattina (segret. nazionale Flm), Parini (segret. Fgsi) e l'On Cicchitto della segreteria del Psi - Una lunga trattativa tra i compagni del movimento e Dp da un lato e i responsabili della Questura dall'altro

UN DIVIETO PER IMPEDIRE L'UNITÀ DEL MOVIMENTO

Il movimento dell'autunno non è quello della primavera. Non è il movimento isolato del dopo 12 marzo, non è il movimento ghettizzato che molti hanno sperato di vedere.

Le iniziative che si sono sviluppate in questi giorni le mobilitazioni di risposta alla chiusura delle sedi di movimento che si sono avute a Roma e non solo a Roma, le prese di posizione che anche in questa pagina riportiamo sono dei dati significativi. Tra la primavera e l'autunno c'è di mezzo Bologna e tutto quello che significa come intelligenza del movimento di respingere il terreno dello scontro proposto dall'avversario e scegliere una politica di allargamento e di conquista di fiducia attorno alle proprie posizioni.

C'è anche una diversa sensazione politica che ha reso più trasparente il significato dell'attacco del governo alla classe operaia e alle libertà democratiche nel nostro paese.

La spirale liberticida si sostanzia ogni giorno di nuovi e sempre più gravi fatti, ieri l'ignobile sentenza contro i compagni di piazza Igea, l'arresto di Carlo degli Esposti a Bologna, la derubricazione del reato per gli assassini di Walter Rossi, oggi il tentativo di far passare sottobanco al parlamento tutta una legislazione speciale contenente fermo di polizia intercettazioni telefoniche, aggravamento delle pene.

Tra molti democratici, anche fra molti compagni di base dei partiti storici, c'è oggi più nettamente la sensazione che l'attacco portato con la chiusura delle sedi va molto più in là del fatto contingente che si vuol far apparire ed è un attacco diretto alle libertà democratiche, è il modo arrogante e reazionario, con cui oggi la democrazia cristiana cerca di rispondere, non al terrorismo ma al crescendo di lotte proletarie che è in corso nel nostro paese. È nella consapevolezza di questo che si è cominciato a realizzare attorno alla protesta per la chiusura arbitraria delle sedi e ancor più per il divieto a manifestare sabato uno schieramento democratico che comprende compagni come Terracini, strutture sindacali e singoli sindacalisti, uomini politici e democratici. Il movimento del '77 può dunque affrontare la giornata di sabato con una collocazione diversa, con alleanze e simpatie nuove. Un terreno nuovo dunque, che non è dato tanto o soltanto dalle adesioni di democratici, ma soprattutto dal riprendere con forza della lotta operaia, su scala nazionale e anche a Roma. Una ripresa di lotta operaia che crea nuovo respiro anche al movimento dell'università che lo inserisce in un quadro più ampio di opposizione sociale che sta crescendo.

Il movimento del '77, con la sua nettezza di posizioni, con la sua carica di lotta all'accordo a sei è troppo pericoloso per questa classe dominante, c'è un rischio troppo forte di un suo congiungimento con grossi settori di classe operaia.

La manifestazione del 2 dicembre i centomila metalmeccanici a Roma rappresentano con troppa evidenza una prima possibilità di riunificazione perchè non si cerchi la provocazione a tutti i costi. In questi giorni, anche oggi, ci sono state per le vie di Roma cortei di studenti, e di lavoratori; nessuno è intervenuto, tutto si è svolto tranquillamente. Il divieto di sabato non è per impedire una manifestazione, è per cercare lo scontro con il movimento dell'università, per portarlo su un terreno che l'assemblea di martedì aveva unanimemente rifiutato.

Questo è l'unico senso che si può dare alla iniziativa della Questura e di Cossiga. Il movimento ha oggi sufficiente intelligenza per non cadere in questa trappola, per scegliere in modo autonomo i terreni dello scontro ma anche molta fermezza per fare una battaglia fino in fondo per il diritto di manifestare. Un diritto decisivo in una città come Roma, dopo che Cossiga non più di due settimane fa ha proposto al comune di farsi carico del divieto di manifestazioni per tutto il centro storico, dopo il divieto di oltre un mese posto fra aprile e maggio che è costato la vita alla compagna Giorgiana Masi.

Un diritto che va garantito a chiunque perchè come diceva Foa nella conferenza stampa di oggi il primo diritto da difendere è garantire la libertà degli altri, altrimenti si è solo dei pagliacci.

Ciofi, il segretario della federazione romana del Pci, questo non lo ha certo capito, se è vero che ha scelto di allienarsi completamente con Cossiga, copiandone anche le tesi più note come quella che concatena Br autonomi, movimento, gruppi rivoluzionari in perfetta continuità, sostenendo quindi fino in fondo la linea di criminalizzazione di tutto quanto sta a sinistra del Pci.

In queste ore il movimento dell'università sta discutendo sul che fare di fronte al divieto di manifestare, i compagni parlamentari Gorla e Pinto, stanno trattando per sbloccare la situazione, hanno cercato il questore stanno trattando, stanno lavorando perchè non scatti la provocazione di stato, stanno seguendo il mandato di un'assemblea che ha chiesto un corteo pacifico e di massa.

Stefano Semenzato

Il divieto della manifestazione di sabato da parte della questura viene considerato da larghi strati di democratici una prepotenza illegale che si assomma alla provocazione della chiusura di sedi del movimento.

Gorla e Pinto del gruppo parlamentare di Dp, nel corso di una conferenza stampa hanno contestato l'illegittimità del provvedimento di sequestro della sede di Via dei Volsci dei comitati autonomi operai perchè la stessa legge del 7 agosto n. 533 che pure è assai repressiva, prevede alcune condizioni che nel caso non esistono, come la flagranza del reato.

Il pretore Cerminara, segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, ha portato all'assemblea all'università la protesta contro lo stato di tensione provocato a Roma dalle misure di polizia, dalla primavera in poi, richiamando anche le dichiarazioni di Terracini e Mattina pubblicate da *Lotta Continua* di ieri. Mattina infatti aveva richiesto la revoca del divieto per la pacifica manifestazione di sabato mentre Terracini aveva dichiarato di ritenere il divieto tanto grave da obbligare i partiti della sinistra ad intervenire. Il compagno Terracini si è finora dimostrato cattivo profeta per quanto riguarda il Pci. Dalla direzione, riunita tutto il giorno sui temi dell'ordine pubblico, non è venuta alcuna presa di posizione.

Pecchioli ha forse sconfitto la linea del confronto emersa a Bologna? Diversamente il partito socialista. Parini, segretario della Fgsi, oltre a chiedere la revoca del divieto, ha definito inaccettabile questo atto della questura. Cicchitto della segreteria del Psi ha detto che da tempo a Roma c'è un clima di repressione, le cui cause sono da ricercare in parte nella condotta della questura, a metà tra la repressione e lo sbando e in parte alla irresponsabilità dell'autonomia che ricerca sempre più alti livelli di scontro fisico. Il divieto della *questura pone un problema di* principio di difesa delle libertà fondamentali e rafforza allo stesso tempo i fautori dello scontro duro.

segue a pag. 7

L'assemblea del movimento romano

L'assemblea all'università è in corso. Moltissimi i compagni presenti a giurisprucdenza mentre andiamo in macchimna un corteo di compagne femministe sta entrando all'università. Le decisioni da prendere sonc molte grosse; la questura ga infatti confermato il divieto ad ogni manifestazio e.Una delegazione composta dal compagno Gorla e da altri compagni del movimento è andata al ministero degli Interni a trattare; i compagni hanno espresso la disponibilità a mofificare il percorso del corteo e discutere altre proposte ,in sostanza a dimostrare che il movimento non vuole lo scontro.L'atteggiamento del governo è stato invece di rifiuto; l'assemblea deve adesso decidere.

un compagno militare dei Lancieri di Montebello ha informato l'assemblea che in alcune caserme romane c'è lo stato di allarme e alcuni carri M 113 sono a disposizione.

Riconoscere l'Olp come unica rappresentante del popolo palestinese

Oggi una delegazione del QdL provvederà ad inoltrare alla Presidenza del Consiglio il primo elenco delle adesioni pervenute a sostegno della campagna per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. L'iniziativa è tanto più importante in quanto i sionisti israeliani proprio in questi giorni stanno dando prova della loro politica liquidazionistica nei confronti della Resistenza e del popolo palestinese. (Adesioni a pagina 8).

Quarto sabato di blocco degli straordinari Fiat

Una lotta pilota degli operai Fiat - La Direzione non intende recedere dai suoi piani - Con gli operai ci saranno anche i giovani ai cancelli

Oggi quarto sabato consecutivo di blocco degli straordinari alla Fiat di Torino. Oltre a Mirafiori (dove regolarmente giovedì è scattata l'operazione «comando» ai 3800 addetti alla 127), picchetti bloccheranno gli straordinari alla Lancia, la Bertone la Pinifarina, e le altre aziende dove si fa massiccio ricorso a questa «elasticità dell'uso della forza lavoro» e cioè gli stabilimenti Avio, Lingotto e Spa Stura. Gli ultimi incontri tra azienda e delegati, a livello di settore, in carrozzeria di Mirafiori non hanno mutato nella sostanza la situazione e pertanto anche questo sabato vedrà la mobilitazione di delegati operai, oltre a giovani e studenti davanti ai cancelli.

Come sottolinea un volantino della Lega, lo scontro sullo straordinario non tocca solo i comandati (relativamente pochi sul numero di addetti della Mirafiori) ma coinvolge questioni più generali come rimpiazzo turn-ovr, organizzazione del lavoro nuova occupazione.

La Fiat, da parte sua, come segnaliamo in altra parte del giornale, ha «aperto» un altro fronte: quello di respingere, provocare, bloccare forme di lotta parzialmente nuove che stanno nascendo in altre situazioni in risposta alla mancata trattativa dell'azienda su programmi produttivi, «ambiente e l'organizzazione del lavoro. Intanto si stanno tenendo in diversi stabilimenti assemblee per preparare lo sciopero dell'industria di martedì. *«La gente capisce che i metalmeccanici* - affermano alcuni operatori - *si stanno assumendo un ruolo trainante per opporsi alla politica economica del governo»*.

Dopo il cedimento delle sinistre al senato

Un equo canone contro lavoratori e sindacati

La resa delle sinistre al Senato contro il parere dei sindacati Con queste scelte le conseguenze sull'occupazione saranno gravissime

Le sinistre hanno «consegnato le armi» nella battaglia sull'equo canone. Dopo gli accordi maturati in questi giorni nel ristretto delle commissioni al senato al Dc può finalmente cantare vittoria.

Con una magistrale tattica è riuscita a fara passare dei provvedimenti ancora più arretrati dello stesso progetto di legge di Andreotti e questo grazie ai cedimenti sostanziosi da parte delle sinistre.

È stata questa di Pci e Psi una scelta che si è opposta anche alle richieste delle confederazioni sindacali che in un incontro con le forze politiche dell'accordo a sei avevano protestato per le scelte che stavano maturando in quella sede, ricevendo come risposta una semplice presa d'atto è servita a nulla. Quindi le sinistre stanno abbandonando le stesse forze sindacali a se stesse? Nulla è impossibile, sta di fatto che Pci e Psi le hanno lasciate completamente fuori da qualsiasi trattativa, perchè non influissero sui giochi che stavano maturando. Ora vi è una corsa ad indorare la pillola, a chi cerca di dimostrare con i più convincenti argoemnti che è una grande conquista del movimento operaio. In realtà le immobiliari «finalmente» hanno garantito per legge la speculazione.

I prossimi giorni, con la mobilitazione indetta dalle confederazioni, saranno significativi per poter apportare delle modifiche concrete alle scelte già attuate.

SE PASSA QUESTO EQUO CANONE

Gli accordi raggiunti al senato riguardano:

1) il monte globale degli affitti passerà dai 2900 miliardi attuali a 4100 miliardi. Un aumento che si aggira sui 1300 miliardi scaglionato nel corso dei sei anni.

2) La redittività dell'immobile (cioè la percentuale del valore dell'alloggio che determinerà il canone annuo) è stata fissata nel 3,85%.

3) Finalmente la rendita avrà la sua brava scala mobile (che ai lavoratori vogliono togliere). Infatti è stato accettato una rivalutazione dell'affitto ogni due anni del 75% dell'aumento del costo della vita

4) Per le case nuove il costo base verrà determinato dal costruttore sulla base dei costi di costruzone il che significa che oltre a determinare il caos sugli affitti le nuove case in pratica non avranno alcuna regolamentazone.

Dalle prime valutazioni è possibile dire che il livello mdo degli affitti sarà sulle 750-800 mila lire annue, più le spese, e nell'insieme vedrà coinvolti negli aumenti 80-85% degli inquilini. Quelli più colpiti saranno i ceti più deboli e chi abita nelle case in cui il blocco agiva da più tempo, i quali si vedranno quadruplicacare l'affitto senza alcuna contropartita. Ma sarà anche una scelta che pagheranno tutti i lavoratori prchè produrrà una forte riduzione dei consumi e quindi recessione e conseguente disoccupazione. Infatti colpendo i ceti più poveri si avrà come conseguenza una restrizione sui generi di più largo consumo e una forte restrizione del mercato.

(Un commento a pag. 5).

Rossana Rossanda su: «Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie»

Sinistra vecchia e nuova riunita a Venezia

(dal nostro inviato)

Si è aperto ieri a Venezia il convegno, organizzato dal Manifesto, «Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie», a cui partecipano compagni della sinistra vecchia e nuova italiana ed europea, così come componenti di quei settori del dissenso e dell'opposizione dei paesi dell'Est che continuano a richiamarsi al marxismo e al socialismo. La partecipazione di questi ultimi è stata limitata dagli ostacoli burocratico-repressivi (alcuni previsti, altri meno) posti dai rispettivi regimi. Malgrado questo, vi è la presenza di esponenti significativi dell'opposizione e del dissenso di quasi tutti i paesi del 'socialismo realizzato' (Cina, ovviamente esclusa «per causa di forze maggiori»).

Diamo qui di seguito un breve sunto della relazione della compagna Rossanda che ha aperto i lavori del convegno. È la prima volta che tutta la sinistra italiana accetta di avviare un confronto su uno dei temi più scottanti della sua storia, assieme ai compagni e a curiosi occidentali e con quei compagni dei paesi dell'Est che si vogliono marxisti. Non è solo per esprimere verso questi compagni solidarietà, seppure è un dovere morale, cui troppe volte la sinistra si sottrae, condannando questi compagni all'isolamento.

Non da ora le sinistre occidentali si sono rese conto di che cosa era il «socialismo realizzato» eppure hanno continuato a schierarsi con esso. Perchè? Perchè era il solo fronte sicuro dopo la sconfitta degli anni venti o durante la guerra fredda; per non aver fatto la sua rivoluzione, l'occidente doveva pagare alle rivoluzioni avvenute altrove, così come queste, nelle loro illibertà e strozzature, pagavano lo scotto della rivoluzione non avvenuta in occidente.

Per questo la sinistra occidentale assimila volentieri il dissenso alla questione della libertà di espressione degli intellettuali, mentre masse intere di uomini restano subalterne a un potere che si esercita in loro nome. Ma questo non si è voluto vedere.

Oggi questa coscienza fra socialisti e fronte antimperialistico è caduta, e per questo possiamo avviare una riflessione come questa.

Non è più possibile separare i limiti interni di questi paesi dalla loro collocazione internazionale, che si fonda sempre più su criteri di potenza e su quella che una volta si chiamava «lotta di classe su scala mondiale». Bruscamente il destino del movimento operaio occidentale torna a sentirsi legato alla natura delle società dell'Est.

Ma non come nel 1917 o nel 1945 e perfino nel '56. Quello che li lega è la consapevolezza di una crisi all'ovest come all'est. In questo quadro si svolge il convegno, che a differenza della Biennale, ha un'ottica politica perchè non assumiamo il cosiddetto dissenso che è solo la punta di un iceberg come problema nostro.

La domanda perchè tutte le rivoluzioni avvenute sono bloccate sul punto chiave dello stato e della libertà trova risposta negli stessi nodi che hanno fino ad oggi bloccato la rivoluzione in occidente. Solo riconquistando coscienza di questo problema, la sinistra europea può dare prova di solidarietà vera. Nella crisi degli ultimi decenni si è offuscata l'idea stessa di socialismo come teoria di una società.

Punto difficile di questo convegno: queste società sono illiberali perchè sono socialiste o perchè non lo sono? E in questo caso come sono? Ai modelli di un tempo (in Urss c'era il socialismo ma è stato tradito da Krusciov) si oppone oggi la tesi empirica secondo cui non esiste il socialismo, esistono «i socialismi realizzati» belli o brutti che siano, si auspica più libertà, sono essi la sola realtà, non vi è nessun metro su cui giudicare. Sparisce così il concetto marxiano «di base», struttura fondamentale nel modo di produzione.

La questione della libertà è diventata un duro problema di diritti civili. Credo che anche parte dei compagni dell'est condividano questa tesi. Noi sosteniamo invece che tutte le società possono e debbono essere interpretate e che la chiave marxista l'analisi dei rapporti di produzione, ci permette di penetrarne il meccanismo. A seconda infatti delle interpretazioni che si danno in queste società cambia l'interlocutore politico e sociale a cui ci si rivolge. Se pensiamo che gli elementi capitalistici presenti siano secondari e residuati e che la conflittualità e la repressione abbiano origine nella sfera politica, si tratta di ottenere una liberalizzazione e gli interlocutori primi sono evidentemente i governi.

Se invece si tratta di «formazione capitalistica di tipo nuovo» allora la questione non sta in una esortazione alla democrazia.

Sta invece nella ripresa della lotta di classe in questi paesi. I destinatari non sono i governi; gli interlocutori della sinistra europea diventano quelli che possono essere i soggetti sociali portatori di questo rivoluzionamento. Qui c'è il fosso politico da saltare ed è sicuro che per la sinistra non è semplice.

Minacciate alla Lancia 170 denunce

La direzione della Lancia minaccia 170 denunce contro altrettanti operai e delegati del consigliodi fabbrica. La loro «colpa sarebbe di aver lavorato. Sì, di essersi messi a lavorare nonostante l'ennesimo ricorso dell'azienda alle sospensioni.

(*L'articolo a pag. 4*).

Duri scontri tra studenti e Ps a Milano

Pesanti scontri ieri mattina a Milano fra studenti da un lato e polizia e fascisti dall'altro. Gli studenti dell'8° Scientifico, del Correnti e del Beccaria erano scesi in piazza contro minacce e provocazioni fasciste. Dure cariche della Ps, colpi di pistola e arresti. Alcune testimonianze raccolte dal *QdL* L'articolo è a pag. 7.

Si avvicina in silenzio il «nuovo» concordato

Il patto di potere

Alcuni giorni fa una fuga di notizie ha reso di pubblico dominio il testo segreto del nuovo Concordato, frutto di un anno di trattative fra il Vaticano e una delegazione del governo italiano giudata dal senatore democristiano Gonella, cioè, come è stato detto, fra cattolici di chiesa e cattolici di stato. Per il mese di dicembre è previsto il dibattito in Senato sulla nuova bozza.

Possiamo anche compiacerci che dopo 30 anni dalla caduta della monarchia sabauda; si prenda atto che quei princii non sono più in vigore; ma il nocciolo del problema non è certamente a questo livello. Quello che conta non è la forma ma la sostanza dei privilegi che la Chiesa cattolica come istituzione e parte di un sistema di potere, ha e continua ad avere anche col nuovo concordato in molteplici settori della vita sociale. Occorre ricordare ancora una volta che questa situazione va a scapito delle minoranze religiose dei non credenti e infine di uei credenti che non accettano di irrigimentarsi nei ranghi della istituzione. Tutta l'operazione Nuovo Concordato, che era partita con la pretesa di limitare questa situazione di privilegio, ha finito per assumere il significato di una razionalizzazione del regime concordatarko facendone cadere i rami secchi, cioè gli aspetti più anacronistici e invece conservando in forma ammodernata tuttoil resto, se si accetta qualche concessione che il Vaticano fa in materia di processi matrimoniali; concessione del resto inevitabile sopo il referendum sul divorsio.

In definitiva il potere della Chiesa viene rafforzato dalla revisione. È comprensibile quindi che i partiti laici tendano a circondare di molti «ma» e «se» tutta l'operazione, a prenderne in qualche modo le distanze, palleggiarsi le responsabilità politiche senza paraltro avere la volontà di ribaltare una linea di tendenza iscritta nella politica dell'intesa, che porta verso l'offerta di nuove garanzie e nuovi regali alla Chiesa e alla Dc.

Le più fiere dichiarazioni di fedeltà ai principi della laicità in questo caso e in questo quadro politico, possono masherare benissimo una pratica datta di cedimenti e di accordi di vertice. Tra le pochhe eccezioni merita di essere segnalato il giudizio seccamente negativo sulla bozza espresso al senatore della sinistra indipendente ed ex presidente della Corte Costituzionale Giuseppe Branca. Se si pensa cosa significò a suo tempo il concordato eer il rafforzamento del regime fascista dobbiamo essere giustamente preoccupati del contributo che può dare il nuovo Concordato conl'avallo delle sinistre, al rafforzamento del regime democristiano e delle tendenze erso la battaglia contro il concordato e in particolare ontro questa revisione che è oggi sul tappeto, è una scadenza che non và nè sottovalutata nè delegata agli addetti ai lavori; è uno dei momenti nei quali si verifica la nostra cpacità di costruire uno schieramento di opposizione democratica e di classe.

Roma: processo ad alcuni compagni

Roma, 11

Iniziato questa mattina il processo contro i 14 compagni arrestati il 20 ottobre intorno alla città universitaria, durante le cariche di polizia che volevano impedire la manifestazione del movimento per protestare contro l'uccisione in Germania di Baader, Raspe ed Ensslin.

Difficile come al solito entrare nell'aula del Foro Italico dove si tiene il processo: solo un numero limitato di spettatori; metaldetector, perquisizioni. Molti sono costretti a restare fuori controllati dalla polizia. Devo lasciare la macchina fotografica, ma un solerte funzionario impone alla compagna a cui la consegno di metterla in un'auto: nemmeno fuori la si può tenere a tracolla. È il clima di tutti i processi contro i compagni che si svolgono a Roma in questi ultimi tempi: viene ostacolato il diritto democratico ad assistere ai processi, *mentre questi si svolgono* con rito direttissimo, quasi senza testimoni a discarico.

Finalmente si può assistere: nella mattinata vengono interrogati i compagni, mentre il pubblico non sente quasi niente data la lontananza dalla cattedra; solo i giornalisti professionisti possono sentire chiaramente tutto quanto avviene da vicino.

I compagni raccontano come sono stati arrestati, cosa stavano facendo, come sia stato casuale il loro fermo da parte della polizia: del resto molti vengono da fuori Roma (Tivoli, Frascati, Ostia) e stavano andando a prendere l'autobus per tornare a casa dopo i primi incidenti. Molti sono stati pestati nel corso dell'arresto ma questo non risulta nei verbali della polizia. Del resto in questi verbali risulta, ad esempio, che un compagno è stato fermato a piazzale del Verano (gli è stata rotta la mandabola) mentre è stato fermato a Via de Lollis. Nel pomeriggio l'interrogatorio dei testimoni di accusa. Il processo riprenderà martedì e dovremo essere ancora di più ad esercitare il nostro diritto.

C.Ca.

Grave condanna ai compagni di Walter Rossi

Roma, 11

Una condanna violenta, assurda, vendicativa quella inflitta dalla prima sezione del tribunale di Roma contro gli otto compagni di piazza Walter Rossi: 1 anno e sei mesi ognuno. Senza condizionale. La motivazione è che gli otto compagni hanno «tentato di confezionare ordigni incendiari»: una applicazione quindi addirittura estensiva della legge Reale; ordigni non ce ne erano, ma non si sa mai...

Roberto Angelotti, Stefano Pirona, Giuseppe Biancucci,Luigi di Moia, Maria Antonietta Citoni, Paolo Grossini, Osvaldo Amaio, Andrea Simoncinivennero arrestati l'11 ottobre nella piazza in cui sono soliti radunarsi i compagni, scelti a caso fra i presenti:il presunto materiale incendiario era della benzina contenuta in una tanica in una macchina. Ora dopo questa condanna, la lotta è per la celebrazione immediata dell'appello o per la scarcerazione dei compagni.

I compagni incarcerati di Bologna interrompono lo sciopero della sete

Bologna, 11

Pubblichiamo una lettera dei compagni detenuti kel carcere di S.Giovanni in Monte, che fa seguito a quella che pubblicammo nei giorni scorsi; la situazione dei compagni è sempre difficile ed è sempre più necessario una solidarietà militante da parte dei compagni.

Compagni, mercoledì 9 novembre la venuta a conoscenza di un fonogramma per il nostro trasferimento ai centri clinici di Parma, Trento, Napoli, trasferimento pretestuoso e punitivo dato che abbiamo ribadito il rifiuto delle cure e dei ricoveri, abbiamo iniziato il preannunciato sciopero della sete alle ore 17, chidendo un incontro urgente con il G.I. dott.Gentile per ottenere assicurazioni in merito al non trasferimento, alla chiusura dell'istruttoria e all'incontro con l'on. Marco Pannella. Lo sciopero della sete, date le già precarie condizioni fisiche dopo 17 giorni di sciopero della fame ha provocato un rapido aggravamento del nostro stato fisico in modo grave per alcuni.

Giovedì 10 novembre l'incontro con il G.I. Gentile ha consentito di chiarire che: 1) l'istruttoria per i fatti dell'11 marzo verrà chiusa entro sabato; 2) verrà esaminata non appena chiusa l'istruttoria la situazione di Maurice Bignami, in carcere per associazione sovversiva da ben 8 mesi, per aver scritto 2 articoli di giornale; 3) non verranno attuati trasferimenti dal carcere di Bologna.

L'incontro con Marco Pannella è stato rifiutato con il pretesto che ciò costituirebbe un trattamento discriminatorio tra detenuti politici e comuni. Ribadiamo che l'incontro con Pannella non riguardava solo le nostre condizioni, ma soprattutto le condizioni generali di tutta la popolazione carceraria (trasferimenti, amnistia, permessi, detenuti lavoratori, ecc.).

Valutato l'esito dell'incontro e gli impegni scaturiti, lo sciopero della sete è stato immediatamente sospeso dopo 24 ore dal suo inizio perchè siamo consapevoli dei gravi rischi di breve e lungo periodo che esso comporta, mantenendo terma la nostra determinazione di ricorrervi solo come estrema possibilità di dronte alle iniziative repressive che potrebbero essere decise contro lo sciopero della fame e la nostra lotta per imporre o la liberazione o il processo entro breve tempo.

L'interruzione dello sciopero della sete ha permesso di superare la fase critica delle nostre condizioni fisiche (alterazioni metaboliche) che, pur permanendo precarie non sono tali da legittimare nè i ricoveri in ospedale nè il trasferimento in un centro clinico con l'uso dell'alimentazione coatta, come prospettato nell'incontro di ieri con il G.I. e l'amministrazione carceraria. A questo proposito precisiamo che nell'eventualità di una risposta repressiva di questo tipo sarà il movimento di lotta a dare adeguate risposte. La nostra lotta concerne l'intero movimento contro le rappresaglie del potere.

I detenuti comunisti del carcere di S.Giovanni in Monte

Trento: le pagine nere di un anti-processo

Trento, 11

Un antiprocesso: così si potrebbe definire quello che accade da una settimana nella sala d'Assise del tribunale di Trento; altrimenti si dovrebbe ricorrere a un neologismo.

Che dal momento della remissione delle parti civili, non fossero lecite illusioni sull'indirizzo che il procedimento contro Molino e gli altri imputati avrebbe assunto, è un conto; altro è fare oggi un primo consuntivo e concludere che la settimana di udienza trascorsa, è classificabile fra le pagine più ignobili e nere che l'istituzione giudiziaria sia riuscita a scrivere da molti anni a questa parte.

Perchè, ci pare, in questo dibattimento farsesco, un dato che si deve cogliere come assolutamente dominante: l'esprimersi di fatto di una prassi provocatoria verso la città e la democrazia, prassi che stabilisce in aula una sorta di continuità ideale e concreta con chi ricercava nel gennaio-febbraio 1971 la strage a Trento.

Alfiere per un verso e regista per altro, di questa operazione, ci sembra debba nominarsi per primo il presidente della Corte giudicatrice, il dottor Rocco La Torre, apparso un po' come il padre spirituale dei 5 imputati (La Torre, per delinearne con un sol segno la figura, è stato uno dei primi ad adoperarsi per spostare il processo «30 luglio» a Venezia).

L'impressione di chi assiste allo svolgersi del dibattimento è infatti quella che in aula non si sia alla ricerca di una verità o di una responsabilità bensì di una giustificazione accettabile del comportamento criminoso dei funzionari e degli ufficiali della Questura, dei carabinieri e del Sid.

Del resto era stata la stessa sentenza istruttoria del giudice Crea a porre in essere le condizioni perchè ciò avvenisse: secondo il rinvio a giudizio le bombe furono collocate al sono fine di «incutere pubblico timore».

Da queste premesse e dalla scarsa volontà accusatoria del Pm rappresentato dal dottor Simeoni, il risultato è quello che gli avvocati, il presidente e gli imputati, eccetto rare occasioni, fanno un gioco di squadra e, giono dopo giorno, si svuota di ogni significato che non sia quello provocatorio di cui dicevamo prima, il processo. In un breve commento come questo non possiamo soffermarci sui molteplici fattori esterni che favoriscono che ciò avvenga.

Uno, tuttavia, vogliamo mettere in luce: quello della mancata decisione di partecipare al giudizio da parte del comune di Trento, forse quello che in partenza aveva le carte di credito «tecniche» maggiori per essere ammesso e per poter garantire una minima accusa in aula. Grave è stata la decisione di sottrarsi a questo obbligo ma tutti quelli che hanno denunciato sui giornali l'esclusione delle organizzazioni e dei partiti di sinistra, intorno a questo fatto hanno preferito non dire niente.

Forse perchè Trento è governata da un accordo pentapartitico che ricalca quello parlamentare, con la sola variante che il Psi è all'opposizione.

È anche in questa colpevole e opportunistica differenza prodotta dall'accordo Dc-Pci che il processo può essere tanto squallido.

G.P.

Nuova inchiesta contro La Valle per un suo articolo

«Quello ha la toga rossa: trasferitelo!»

Manovre contro il giudice trevisano: sotto inchiesta per l'articolo pubblicato dal «Manifesto» e dal nostro giornale - Sembra imminente il trasferimento a «cariche più tranquille»

Treviso, 11

Il consiglio giudiziario presso la corte di appello di Venezia ha deliberato ieri sulla opposizione del pretore Èa Valle alla proposta di trasferimento dalla sezione penale alla sezione civile della pretura di Treviso. Sembra che il consiglio giudiziario, pur riconoscendo la fondatezza delle eccezioni del La Valle abbia cpnfermato la proposta di straferimento ma su basi nuove, osservando che, non potendosi mettere in dubbio la preparazione e la competenza professionale nel campo penale del professor La Valle, tutavia il «clamore» che circonda la sua attività consiglierebbe il suo passaggio a funzioni più tranquille. In proposito La Valle ci ha dichiarato *«Non posso nè confermare nè smentire, perchè ho chiesto ufficialmente di avere copoa del verbale per poter ulteriormente dedurre avanti il Consiglio superiore della Magistratura, e la copia mi è stata negata per il motivo xhe si tratterebbe di atto interno che deve rimanere segreto. Che mi si volgia nascondere la delibera, è un brutto segno. Comunque la segretezza è incompatibile coi principi dlla difesa. E se la decisione avesse argomentato dalla risonanza dei miei processi, accio notare che non è colpa mia se un fiume sacro alla patria come il Piave, è stato rapinato dalla specilazione, se le aziende e le banche del trevigiano schedano i dipendenti, se gli investigatori privati arruolano infomatori fra i pubblici ufficiali. Lo scandalo è nei fatti, non nei processi intesi a far rispettare la legge».*

A proposito della precisazione apparsa ieri nella *Nazione*, secondo cui il Procuratore Generale di Firenze si sarebbe limitato a «informare» il presidente della Corte d'Appello di Venezia della «nonortodossia» delle 5.000 perquisizioni ordinate da La Valle e non avrebbe a sua volta preteso informazioni in camboo, La Valle ha dichiarato: *«Dunque adesso sappiamo che sono due e non uno, gli alti magistrati che collaborano nella investigazione a mio carico.Debbo ribadife che non è conforme alla Costituzione l'inquisizione segreta dell'attività giurisdizionale di un magistrato, condotta da altri magistrati. Già tre anni fa sono stato segretamente schedato a mia insaputa dall'allora presidente del tribunale di Treviso a richiesta del presidente della Corte d'Appello di Venezia, e solamente pochi mesi fa ho potuto prendere visione delle calunniose insinuazioni inserite in quella scheda e dofendermi da esse. E ripeto, queste procedure disciplinari inquisitorie e segrete sono incompatibili con la costituzione. Per questo mi sono rivolto al Consiglio Superiore della Magistratura e non ad altri, per sapere se nel comportamento del procuratore generale di Firenze sussistano gli estremi di illecito disciplinare».*

Una nuova inchiesta disciplinare a carico del pretore La Valle è stata in questi giorni aperta dalla Procura generale presso la Corte di Cassazione in Roma, in relazione a un articolo a firma dello stesso La Valle pubblicato dal *Manifesto* del 27 ottobre 77 sotto il titolo «Il potere scheda se stesso - selezione di classe anche nella magistratura». Nell'articolo La Valle parte dal farto che swmbrano esistere nella magistratura die classi di magistrati, quelli che prendono ordini da un «potere occulto» da una parte; e quelli che si battono per l'avanzamento democratico del paese. Analizza quindi le forme che la lotta di classe assume all'interno della magistratura e dell'ordine giudiziario, ipotizzando una selezione di classe dei magistrati fedeli al potere occulto mediante la discriminazione, l'emarginazione e la «criminalizzazione» dei magistrati democratici e progressisti.

A proposito di questa nuova iniziativa della Procura genrale di Roma, La Valle ha dichiarato *«L'analisi del mio articolo parte dai fatti, ma si svolge a livello teorico e concettuale. Non sono l'unico magistrato a pubblicare fatti di analisi di fenomeni sociali e culturali. Ma quel che mi sta succedendo in questi giorni sembra confermare che le ipotesi dell'articolo incriminato non sono del tutto campate in aria. Comunque i concetti di lotta e di selezione di classe sono ormai acquisiti anche alla coscienza di massa e quindi non dovrebbero risultare particolarmente rivoluzionari o scandalosi. O sono ormai perfino le idee e le ipotesi che si comincia a criminalizzare?»*

Fuga in soffitta

La notizia si era sparsa velocemente ed aveva messo in subbuglio tutta l'Arma: «sono scappati tre detenuti da un carcere speciale 'supersicuro'»! Sembra che il gen. Dalla Chiesa, alla notizia, sia scoppiato a piangere gridando fra i singhiozzi: «Mino, Mino, perchè ti vuoi vendicare su di me...»; ma poi ha vinto la dura tempra del soldato: si è ricomposto ed ha ordinato ai suoi collaboratori: «Andiamo a renderci conto di persona sul posto!» «Sissignor generale - ha rispodto un tenente - faccio preparare l'elicottero!» «Lacia stare - ha risposto un po' evasivo - ho voglia di andare in treno...»

«Poi ha dato disposizioni perchè l'incauto venisse degradato. All'arrivo all'isola ha qvuto parole dure per gli addetti al carcere: «Dopo tutte le cure che mi prendo per voi, i corsi in Germania che vi faccio seguire i film sui campi di concentramento che vedette - gratis - tutti i venerdì, i caschi di cuoio che vi go promesso in regalo a Natale, voi, non aolo non me ne suicidate nessuno, ma vw nw lasciate anche scappare! Vergogna! Imparate dai vostri colleghi di Novara! Quelli si che si impegnano sul serio...» Poi ne ha scelto uno a caso a cui addossare tutte le colpe dell'evasione; dopo qualche ora faceva girare la notizia che il militare era stato corrotto e che suo bisnonno aveva partecipato all'occupazione delle terre in Sicilia. Bisognava però capire come era stato possibile ai detenuti eludere tanti sofisticati sistemi di controllo, tanti sbarramenti, la guardia dei cani-poliziotto, ecc. Per prima cosa ha ordinato una perquisizione delle cucce dei cani alla ricerca di hascish ed Lsd [nella perquisizione sono stati rinvenuti docimenti ritenuti dagli inquirenti «interessanti» - ha riferito poi il Tg1]. Poi ha deciso di fare un po' di polverone ed ha imbastito tutta una storia di complicità di detenuti di sinistra che avrebbero coperto la strepitosa fuga con un ben concertato subbuglio. Già Gustavo Selva [dei padloni] pregustava un artivolo che insinuava come la responsabilità della fuga erano della sinistra tutta, da Soccorso Roso a Su Populu Sardu, quando si scopre che i detenuti non sono mai fuggiti, ma si sono nascosti nelle soffitte del carcere... Si pone ora un interessantissimo problema giudiziario: si tratta di egvasione o no? Pare comunque certo che, per la figura fatta fare a Dalla Chiesa saranno denunciati per «vilipendio dell'Arma dei Carabinieri».

Piesse

UN AGENTE DI CUSTODIA E' S

Evasi dal portone i

del supercarcere d

Ritrovata una scala a pioli costruita con

Peggio de

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRAPANI — Potrebbero

Corriere della Sera di ieri, venerdì 11, il nuovo direttore Di Bella tenta il grande colpo rivelando bene i suoi intenti e la sua arroganza. Ma l'importante è montare l'opinione pubblica contro i «rossi»: non è il solo giornale a fare questo. Da un'agenzia, al momento giusto, si possono sempre costruire i «mostri comunisti».

A Torino aumenta la forza della risposta all'attacco di Cossiga

Iniziato processo a compagni

In seguito alla manifestayuone antifascista del I° ottobre a Torino all'indomani dell'assassinio di Walter Rossi, polizia e magistratura hanno proceduto a denuncie ed arresti nei confronti di numerosi giovani.

Due di essi Stefano Della Casa e Giovanni Saulini, sono ancora oggi detenuti nelle carceri cittadine.

Solo un mese dopo aver letto, i loro nomi sugli elenchi dei denunciati apparsi sui giornali cittadini, molti di questi giovani hanno ricevuto comunicazione delle imputazioni dagli organi inquirenti. Nel frattempo prendeva il via una campagna di stampa che usando soprattutto dello strumento dell'insinuazione puntava a coinvolgere i denunciati nella responsabilità per i fatti dell'Angelo Azzurro e la morte di Roberto Crescenzio, nel tentativo non nuovo di fornire all'opinione pubblica capri espiatori.

Se si tiene conto che per molti dei giovani denunciati è provata addirittura la non partecipazione al corteo del I° ottobre è possibile capire che l'iniziativa della Questura di Torino si muove nella direzione di colpire indiscriminatamente coloro che in un modo e nell'altro sono considerati esponenti politici del movimento giovanile a Torino e di considerare come reato la partecipazione al corteo antifascista del I° ottobre, che si diresse alla sede provinciale del Msi.

Tutto questo è inaccettabile. La dura condanna che è stata espressa nei confronti di azioni quale quella dell'Angelo Azzurro e in generale verso l'ideologia dello scontro armato e del terrorismo non può trasformarsi in una indistinta e reazionaria richiesta d'ordine a servire da copertura e operazioni tipicamente repressive. Per questo chiediamo che cessi la montatura in atto, che sia chiusa l'istruttoria, che Stefano e Della Casa e Giovanni Saulini siano rimessi in libert

Guido Quazza, Cesare Del Piano, Nuto Revelli, Renato Lattes, Giuseppe Reburdo, Giovanni Avento, Silvano Silvani, Guido Aristarco, Cesare Cases.

I lavoratori per il circolo Cangaçeiros

Altre due adesioni di categorie sindacali al comunicato confederale provinciale contro la chiusura del circolo giovaniel di S. Rita. «Cangaceiros». L'esecutivo dei delegati della Provincia di Torino con un ordine del giorno ha espresso una «protesta» contro l'«abuso rispetto alle discutibili leggi speciali, che hanno la conseguenza di criminalizzare questi giovani», gettandoli nel ghetto dell'emarginazione». Il problema prosegue il comunicato delle forze che utilizzano la violenza «non si risolve facendo di ogni erba un fascio» ed invoca che vengano chiuse le sedi fasciste in quanto portatori della strategia della tensione. Il comunicato conclude chiedendo «l'immediata revoca del provvedimento», ed invita i giovani ad un incontro con i lavoratori. Dello stesso tono è la presa di posizione della categoria dei poligrafici torinesi (la Fulpc) che tramite i direttivi unitari di categoria si sono uniti all'appello delle segreterie unitarie Cgil-Cisl-Uil torinesi.

Intervista all'avvocato Zaffalon del collegio di difesa al processo «30 luglio»

«Un processo a senso unico»

Venezia, 11

Siamo andati a parlare con l'avvocato Elio Zaffalon del collegio di difesa degli operai e studenti imputati per i fatti della Ignis del '70 su cui è in corso il processo al tribunale di Venezia.

Zaffalon comincia col ricostruire i fatti, del luglio del '70, dalla provocazione fascista sino alla dinamica della manifestazione di antifascismo popolare che si è subito sviluppata e che ha portato al processo per sequestro di persona, violenza privata, diffamazione e resistenza a pubblico ufficiale.

Un corteo parte, si reca prima in ospedale a vedere come stanno i due feriti e poi si dirige verso la questura per consegnare i due fascisti. *Al contrario di quanto dice l'accusa* -sottolinea Zaffalon- *molti degli accusati, studenti e sindacalisti, fanno anche opera di convincimento per frenare alcuni eccessi o rischi di linciaggio.*

Il senso del corteo era di portare i due in questura, tanto più che la polizia dopo i primi tafferugli era sparita e che riapparirà solo molto dopo. E contro questa volontà di consegna di massa la polizia effettuerà le cariche e denuncerà tra le sei settecento persone presenti una cinquantina di militanti.

È a partire da questi fatti che prende avvio l'istruttoria a Trento. Se i primissimi verbali individuavano chiaramente le responsabilità dei neofascisti immediatamente l'inchiesta diventa contro gli antifascisti.

«Il giudizio del collegio di difesa sul modo con cui è stata condotta l'inchiesta è aspro. Per noi i fatti del 30 luglio si inseriscono nella strategia della tensione e nel tentativo di inserire la Cisnal alla Ignis -ci dice il compagno- *l'istruttoria si limita a considerare invece solo quattro ore di quel giorno, quella dalle 14 alle 18 e la sua forte unilateralità si dimostra nella non incriminazione dei fascisti».*

Zaffalon ci racconta in dettaglio i vari passaggi del processo a Trento, il modo con cui passano i mesi, fino ad arrivare alla denuncia che Cgil-Cisl-Uil e altri fanno al procuratore della repubblica Agostini per omissione di atti d'ufficio per non aver incriminato i fascisti. Questa denuncia è un punto di svolta del processo perchè un pubblico ministero apre un procedimento contro i fascisti per ricostituzione del partito fascista, tentato omicidio, associazione a delinquere.

Il tribunale sospende allora il processo per prendere atto del secondo procedimento e il procuratore generale di Trento chiede invece alla corte di Cassazione di trasferire il processo per legittima suspicione; la cassazione accoglie la richiesta e ordina l'esecuzione del processo a Venezia.

Mentre accadono tutte queste cose, passano gli anni e il processo arriva al tribunale di Venezia nell'ottobre di questo anno.

E il processo aperto a Trento contro neofascisti che fine ha fatto nel frattempo?

Zaffalon spiega che la cosa è stata molto ridimensionata, sono scomparse le due imputazioni di ricostruzione del partito fascista e di associazione a delinquere e sono anche scomparsi alcuni imputati. «*Scomparsi vuol dire* - sottoliear- *che queste cose sono stata stralciate senza motivazione plusibile, senza che vengano svolte indagini».*

In conclusione il processo arriva a confluire con l'altro con cinque imputati e tre reati di lesioni lievissime e loro carico.

Quale è chiedo a questo punto, la linea di difesa che è stata adottata nel processo?

La linea centrale con cui abbiamo affrontato il processo era quella del riequilibrio innanzitutto. Abbiamo cioè chiesto che il processo ritornasse a Trento, sua sede naturale ritenendo illeggittima l'ordinanza della cassazione, e come secondo punto che venisse ripreso il procedimanto contro i neofascisti.

Su questa linea alcune cose la abbiamo ottenute, come ad esempio la decisione di sentire i periti medico-legali. Ora siccome uno degli operai non ha avuto lesioni mortali solo per uno spazio di mezzo centrimetro nella coltellata, questo reintroduce la questione del tentato omicidio e non delle lesioni lievissime».

Questo è dunque il quadro del processo, ma vi sono iniziative che il collegio vuole assumere per sboccare la situazione?

«Da quando è iniziato il processo -dice Zaffalon-*noi ci poniamo il problema di sollevare la questione delle responsabilità dei magistrati di Trento che non hanno fatto quello che avrebbero dovuto. La differenza di comportamento tra Trento e Padova ad esempio dove si è arrivati allo sciglimento del Fronte della Gioventù è chiara.*

Siccome il tribunale ha affermato che oggi non ci sono altri processi pendenti per quei fatti significa che troppo cose sono sparite, noi vorremmo mettere ognuno di fronte alle sue responsabilità».

a cura di Stefano Semenzato.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

SOTTOSCRIZIONE DAL 22/9/77 AL 11/11/77

Claudio della zona Zona Romana (Mi)	10.000
Lavoratori M.S.A. di Rozzano (Mi)	20.000
Cell. Ao di Quarto Oggiaro (Mi)	25.000
Un compagno e una Compagna bancari di Grosseto	20.000
Farbizio Piazza dipalermo	11.000
Un compagno sostenitore di Rassina (Fed. di Arezzo)	100.000
Sez. Pdup di Monfalcone	41.000
Giuliano e Silvana di Siena	10.000
Magliozzi Claudio (Si)	10.000
Dp Gallarate	14.800
Dai compagni di Rovigo + Angelo (G.C.R.)	5.000
Compagni di MargheraCatene	10.000
Darsie Renato di Mestre	15.000
Cassaro Claudio Licata	6.000

IMPEGNI MENSILI

Walter di Rozzano	20.000
Albertino di Senigallia	9.800

TOTALE DEL GIORNO: 327.600

TOTALE PROVVISORIO: 15.596.135

TOTALE COMPLESSIVO: 15.923.735

Continuiamo di seguito la pubblicazione dei nominativi dei compagni che hanno sottoscritto precedentemente:

Rezzola Mauro della Spa	2.000
Walter di Foggia	5.000
Compagni di Forte dei Marmi (Lucca)	36.250
Compagni di Dp della Flm di Trento e Rovereto	50.000
Massa Centro	16.000
Elisabetta Sacenti (Bo)	10.000
Cell. Dp di Civitanova Marche	10.500
Pierluigi Olivi di Venezia	10.000

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La crisi del marxismo ufficiale: hai scavato male vecchia talpa!

È necessaria una rottura di continuità nei confronti del «marxismo ufficiale». In quale direzione? Si tratta sostanzialmente di rompere in modo radicale con le due forme e teoriche ereditate dal marxismo ufficiale della 3° internazionale: la forma teorica «economicista» e quella «politicista». All'economicismo risalgono una serie di temi, la teoria della crisi mortale del capitalismo [che lega in termini automatici la crisi economica alla crisi politica e alla situazione rivoluzionaria], la teoria dello Stato-commesso dei monopoli [che vede nello Stato una macchina neutrale di cui basterebbe impadronirsi], la teoria del socialismo come nazionalizzazione e statalizzazione [che trascura il fatto decisivo che il capitale è un rapporto sociale e non un proprietario di una fabbrica]. Al politicismo risalgono la teoria istituzionalista del primato della politica [la concezione cioè del primato dei problemi politico-istituzionali, di alleanze, equilibri etc.] e quella più recente della «autonomia del politico» [l'illusione statalista di modificare tutto sostituendo il personale borghese della macchina statale con il nuovo «ceto politico» del partito operaio], la teoria del partito come rappresentante eterno e insostituibile della classe operaia [anzichè come strumento transitorio], la concezione riduttiva dello Stato come apparato di repressione [che non vede l'articolazione delle funzioni statali, economiche, ideologiche, di mediazione politica e di controllo], la teoria della dittatura del proletariato come dittatura del partito e repressione dei controrivoluzionari [anzichè come fase storica di rivoluzionamento dei rapporti di produzione e di estensione della democrazia proletaria].

Al marxismo «ufficiale» della 3° Internazionale risalgono nell'insieme una concezione totalizzante del potere, l'idea materialista-volgare che tutti i problemi della cosidetta sovrastruttura [dello Stato, delle istituzioni, del diritto della cultura] verranno risolti affrontando la base economica, l'idea del partito unico della classe operaia, l'idea che il centralismo democratico sia una forma di organizzazione comunista in sè. l'idea che il partito debba dirigere lo Stato, al marxismo «ufficiale» della 3° Internazionale risalgono, insomma una teroia dell'organizzazione autoritaria e burocratica, una teoria della conquista del potere volontaristica, una teoria del potere proletario statalista, una teoria dei rapporti tra partito e masse di tipo dirigista.

La risposta alla «crisi del marxismo» è insomma una risposta che deve necessariamente affrontare terreni molteplici, dalla definizione della composizione di classe dei movimenti al loro rapporto con la classe operaia centrale, dal superamento dell'economicismo e del politicismo della tradizione terzinternazionalista alla rottura con la tradizione statalista del marxismo ufficiale.

È questo il motivo profondo per cui la questione della «crisi del marxismo», sciolta dai veli ideologici e dal fatto che a gestirla sia la classe dominante, rivela la sua importanza reale. È vero che i più interessati a propagandare la crisi del marxismo sono i borghesi ma ciò non significa che tutto possa essere ridotto ad una cospirazione del nemico di classe. Per tornare all'esempio iniziale della socialdemocrazia tedesca e a Lenin, come non cogliere che la battaglia di allora di Lenin non fu quella di difendere la bandiere dell'ortodossia: anche se egli si propose di restaurare gli elementi portanti del marxismo stravolti dal revisionismo e suo contributo fu di rottura e segnò un salto in avanti della teoria. Anche allora si trattò di uno sdoppiamento della teoria: mentre la socializzazione tedesca riportava il marxismo all'interno dell'orizzonte dello stato borghese l'elaborazione leninista sull'imperialismo, sullo stato, sull rapporto guerra-rivoluzione, rappresentò la ripresa della teoria in relazione al nuovo ciclo di lotte operaie. Dopo il ciclo di lotte del 1904-1906 che aveva attraversato i principali paesi capitalistici [in germania la lotta dei minatori della Ruhr, in Italia il primo sciopero generale, in Russia scendono in lotta le officine Putilov di Pietroburgo], e dopo la tregua e l'inizio dei nuovi processi di ristrutturazione capitalistica ripartono gli stessi settori di classe. 1911, sciopero dei ferrovieri della Harrimann negli Usa, 1911-12 lotte dei minatori di carbone nella Virginia occidentale aprile 1912 massacro degli operai russi delle miniere aurifere della Lena, 1912 sciopero di massa dei minatori della Ruhr in Germania. È la riflessione sui nuovi movimenti di lotta a favorire in Lenin i nuovi livelli della teoria. Ma ciò significa appunto che come allora non si trattò di difendere la dottrina ma di riclassificare i rapporti fra movimento reale e organizzazione, composizione materiale di classe e teoria, oggi siamo di fronte a problemi analoghi in condizione storiche e strutturali del tutto diverse.

Storicamente il «socialismo realizzato» ha mostrato la sua miseria di fondo ma ha dato luogo a regimi di capitalismo monopolistico di stato di tipo nuovo nella storia e a uno svuotamento del marxismo stesso dall'interno, usandolo cioè come strumento di legittimazione. La crisi capitalistica, i nuovi processi di concentrazione, il nuovo autoritarismo statale, il permanere nei principali paesi imperialisti di deboli espansioni di stagnazioni economiche accompagnate da infiltrazioni e disoccupazione di massa obbligano a nuove analisi o a nuovi compiti il proletariato, che per primo subisce mutamenti interni di composizione e comincia a mostrare incredulità davanti alle spiegazioni della crisi, anche a quelle fornitegli dal «marxismo ufficiale» con i suoi appelli all'austerità e ai sacrifici. Siamo ancora nel tunnel e non si intravvede l'uscita, però non è detto che si debba stare nel buio più pesto e non si possa cominciare ad accendere un pò di luce.

Attilio Mangano

Venezia sulla vodka

«Epperò, la faremo lo stesso»: così Carlo Ripa di Meana ha chiuso la lunga fase di preparazione della Biennale Dissenso 77. Fuori, alle sue spalle, tutt'intorno, una città che attende novembre, ogni anno, per rifarsi il belletto. Abituata da sempre allepolemiche più astruse, Venezia fa l'occhietto.

Le grandi battaglie, in Laguna, sono sempre state condotte al ritmo di slogan asciutti, stringati come la massima manchesteriana. Gesù Cristo è il free trade, il free trade è Gesù Cristo. Al tempo del grande dibattito su «come ricostruire il campanile di San Marco» [frantumatosi in un crollo pauroso], il motto dei conservatori era: «com'era e dov'era prima»: così lo hanno rimpiazzato nel bel mezzo della piazza assurdo e stonato. Poi, brevemente, ci fu la «questione dei fanali». Si discusse [e si venne alle mani] sul tipo di illuminazione da adottare per piazza S. Marco, con sbizzarrimenti eccentrici sulla foggia dei fanali, e sulla rifrazione dei raggi luminosi. Alla fine, prevalse la proposta inceredibile di illuminare la piazza come un paesetto di campagna quando non c'è fiera: due lampadine dentro due scarponcini di metallo appesi nel bel mezzo, tenuti su due tiranti: un'attrezzatura di tutto per un equilibrista che non si è mai fatto vedere.

In quegli stessi anni si infittì la polemica sulle alte maree. Grosso modo, malgrado i grafici e i modelli idraulici della Laguna ci si chiese con acutezza medievale, se è la terra a scendere o le acque a salire. Perchè ricordiamo questi antefatti? Perchè, con esperienza levantina, Venezia trasforma gli assiomi in indovinelli. La Biennale : Dissenso 77 ha conosciuto, diciamo, tre fasi: la prima di lancio propagandistico. Il lungo batti e ribatti sul finanziamento, gli ukaze brezenevani, gli interventi fin trop po avventati dell'ambasciatore sovietico, l'ormai spesso carteggio Meana-Resto del mondo per l'allestimento delle rassegne e delle mostre. Una seconda fase, gestita dal presidente Meana, di approntamento organizzativo vero e proprio; una fase passata sotto silenzio. Invece è un peccato, perchè il dossier divulgato da Meana sui contatti avuti con governi ed operaotri culturali ci offre il ritratto gogoliano del postino russo che non conosce l'indirizzo di Sacharov e respinge al mittente l'invito di Meana a Sacharov. Infine martedì si aprirà la terza fase: lo spettacolo vero e proprio.

Le anticipazioni, offerte dallo stesso presidente fanno prevedere il tutto esaurito. Il programma, nel suo verso politico, è fin troppo denso. Un composto di aceto e melassa. In questo si riscontra il limite principale della Biennale Dissenso 77. Vediamo i nomi: un listone di personaggi da presentare per chiamata sul ring del Madison Garden: Bobbio e Amalrik, Glucksmann e Medvedev, Jean Daniel [direttore del Nouvel Observateur] e Enzo Bettiza che verrà a Venezia col viatico di Sor Cilindro Montanelli, ecc.

L'assioma sul dissenso diventa indovinello. Quale dissenso? Cosa vuol dire dissenso? La domanda rimbalza come una palla di gomma piena. A giocarci è divertente, specie per i bambini: credi di averla raggiunta, invece zac, ti sfugge un'altra volta. Che si voglia fare una mostra antisovietica è provato e non stupisce. Peccato che Meana e il suo staff abbiano cercato il dissenso come Ciccio Formaggio cercava Zazà. Il rettore di Ca' Foscari ha detto no alla richiesta di agibilità, qualcun altro dice di aver smarrito le pizze di «Solaris» ed infine, l'Urss manda in giro l'ineffabile mister Ciakovskij a rispondere che il sole si alza alle quattro del mattino come il compagno Breznev, a chi gli chiede perchè Sacharov non va a Venezia. E per finire: «alcuni tra i maggori cineasti sovietici» [come insinua l'Unità] diramano un comunicato contro le «mire biasimevoli» di Ripa di Meana. Quali sono? Lo vedremo nel mese che inizia. Il simbolo di questa Biennale Dissenso 77 potrebbe essere un'enorme bottiglia di vodka e gli incredibili miscugli del bicchiere di Erofeev: «Mosca galleggia sulla vodka».

C. B.

C. Ripa di Meana.

Biennale '77: quale dissenso?

Le manifestazioni della Biennale '77 dedicate al «dissenso culturale», si apriranno a Venezia il 15 novembre con l'esposizione al pubblico di tre Mostre:
- «La nuova arte sovietica: una prospettiva non ufficiale»
- «grafica Cecoslovacca: Undici anni di ricerca, 1965/1975»
- «Libri, riviste, manifesti, fotografie, videotapes, samizdat»

Nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 14.30, inizierà il Convegno Storico sul tema «Libertà e socialismo: momenti del dissenso»

Alle ore 10.00 di materdì sarà ufficialmente aperta al pubblico la Mostra «La nuova arte sovietica: una prospettiva non ufficiale», curata da Enrico Crispolti e da Gabriella Moncada, allestita nelle sale sottostanti il nuovo Palazzetto dello Sport all'Arsenale.

Saranno esposte complessivamente oltre trecento opere, dise-

gni, tempere, sculture, oggetti, oltre ad una documentazione fotografica degli artisti concettuali.

Verrà proiettata in continuazione una documentazione audiovisiva supplementare di circa quaranta artisti, sui principali avvenimenti e sugli ambienti della nuova arte sovietica, particolarmente a Mosca e a Leningrado.

Alle ore 11.00 verrà inaugurata la Mostra «Grafica cecoslovacca: undici anni di ricerca, 1965/1975», allestita presso la Fondazione «Querini Stampalia» a S. Maria Formosa.

Per questa Mostra, curata dal settore Arti Visive, sono state selezionate oltre cento opere di artisti cecoslovacchi, che più si sono distinti per tecnica e contenuti in questa particolare arte visiva. Com'è noto in questo settore la tradizione cecoslovacca è sempre stata di grande rilievo.

Alle ore 12.00 la terza Mostra dedicata a «Libri riviste, manifesti, fotografie, videotapes, samizdat». L'esposizione avrà luogo presso l'Ala Napoleonica in Piazza S. Marco.

Si tratta di una Mostra imponente per il materiale raccolto e la completezza della documentazione. Oltre 2500 opere, circa 700 schede dattiloscritte, verranno presentate al pubblico, offrendo un panorama unico e origianle della «letteratura ufficiale» nei paesi dell'est, importanti «inediti» di samizdat ed u-

na serie di «rare» fotografie.

Molte saranno le riviste del «dissenso» presenti, da quelle pubblicate a Mosca a Praga e Varsavia, a quelle pubblicate all'estero.

Per il settore videotapes verranno trasmessi, a circuito televisivo chiuso,presso le sale dell'ala Napoleonica al museo Correr, oltre venti filmati per la maggior parte riguardanti interviste a noti dissidenti e materiale documentario sull'Europa dell'est.

Nel pomeriggio di martedì 15 novembre, alle ore 14.30, inizierà il Convegno Storico dedicato a «Libertà e socialismo: momenti storici del dissenso», curato da Paolo Flores D'Arcais, che si svolgerà nella sala maggiore dell'ala Napoleonica di Piazza S.Marco.

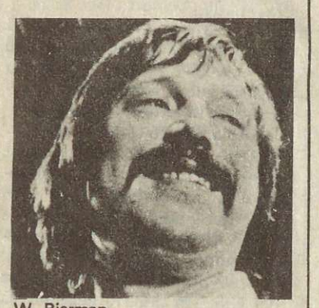
Il convegno storico che si protarrà per quattro giorni, dal 15 al 18 novembre, affronterà i seguenti temi:
-«La rivoluzione proletaria e il problema delle opposizioni»
-«La morte difficile di Stalin»
-«Il nuovo dissenso e i diritti civili»

«Socialismo, libertà, e potere»

La seduta di apertura sarà presieduta da Jean Daniel.

Sono previste relazioni di Leszek Kolakowski, Francoise Fejto, Leopold Labedz, Cornelius Castoriadis.

Sono preannunciate comuni-


W. Bierman.

cazioni di Norberto Bobbio, Piero Melograni, Alain Besancon, Ante Ciliga, Lucio Colletti, Gilles Martinet, Pierre Kende, Quintin Hoare, Monty Johnstone, Andrè Glucksmann, Ilios Yannakakis, Paul Thibanaud, Pedro Villanova, Natalia Gorbanevslaia, Gordon Skilling, Enzo Bettiza, Wlodzimiers Brus, Jan Sling, Massimo Salvadori, Michel Foucault, Jean Elenstein, Edgar Morin, Fernando Claudin, Leonid Pliusch, Cesar de Oliveira, Alexander Nekric, Andrej Amalrik.

Emarginazione, violenza, autonomia organizzata

Minoritarismo e/o pacifismo?

Siamo lieti che sul Quotidiano dei lavoratori si sia aperto un dibattito sul problema della violenza e concordiamo con quanto ha scritto Daniele Protti. Riteniamo, tuttavia, che sia fuorviante impostare il dibattito unicamente su questo tema, il problema di fondo è quello della linea politica del Partito in costruzione. Dobbiamo decidere se costruiamo questo partito nella convinzione che sia possibile riunificare concretamente il proletariato, oggi disgregato nei vari settori e quindi nella certezza che il cambiamento della società possa avvenire soltanto mediante la partecipazione e la lotta di massa di milioni di lavoratori, o se invece si deve scieglìere la via della ghettizzazione dei nonintegrati, della partecipazione subalterna e acritica al «movimento» che ha come sbocco la disperazione individuale e il terrorismo. Questo interrogativo può sembrare retorico, perchè nessuno tra noi si dice apertamente sostenitore della seconda via. Dobbiamo tuttavia, domandarci se in concreto ci stiamo muovendo nella prima direzione. Un esempio: tutti concordiamo sul fatto che i funerali del compagno Walter Rossi sono stati un momento eccezionale e reale di riunificazione della vecchia e nuova sinistra e dunque un momento, sia pure iniziale e non consolidato, di critica dell'accordo a sei nella coscienza dimigliaia di lavoratori che votano il Pci. Subito dopo, però, a nome del Coordinamento, è stato scritto il noto articolo contro «l'ammucchiata con il Pci». In questo articolo, si dava un'indicazione giusta, date le condizioni: quella di non partecipare alla manifestazione indetta dal sindaco di Roma.

Mancava tuttavia, ogni indicazione per sviluppare l'iniziale riunificazione della sinistra verificatasi ai funerali di Walter; mancava ogni analisi concreta della situazione specifica del «movimento» romano e della capacità, dimostrata nei fatti, dall'autonomia romana di strumentalizzare le manifestazioni. Abbiamo escluso l'ammucchiata col Pci e abbiamo realizzato l'ammucchiata con gli autonomi con le note conseguenze.

Se, come si dice, siamo un partito di frontiera, dobbiamo essere capaci di muoverci correttamente sia nel movimento operaio che in quello dei non integrati. È giusto rimproverare alla sinistra sindacale di non essere venuta a Bologna, è giusto chiedere ai compagni che lavorano nel sindacato una reale indipendenza politica dalla linea maggioritaria egemonizzata dal Pci; ma è altrettanto giusto agire in modo critico e non subalterno nel movimento dei non integrati. Ciò significa capire fino in fondo l'estrema eterogeneità del movimento stesso e non confondere tra autonomia politica organizzata, così come si è venuta strutturando, in modo particolare a Roma, e autonomia sociale.

L'area dell'autonomia sociale è assai più vasta e pone al partito compiti ben precisi sui quali la discussione è aperta e che non possiamo affrontare qui. Per quanto riguarda l'autonomia politica organizzata, dobbiamo invece risolvere un quesito fondamentale: le contraddizioni con le sue posizioni sono «contraddizioni in seno al popolo» o contraddizioni antagonistiche? Noi siamo fermamante convinti che ci si trovi in presenza di contraddizioni antagonistiche. Non affermiamo questo perchè legati a una concezione marxista dogmatica e immobile. Il movimento femminista, ad esempio è portatore di una serie di valori che arricchiscono la tradizionale concezione marxista: la contraddizione uomo-donna, la nuova qualità della vita rientrando in pieno nel grande filone anticapitalista, fanno riflettere e accrescono la coscienza dei militanti. Siamo convinti anche della validità di una serie di valori espressi dal movimento dei giovani;: la richiesta di democrazia, la lotta all'autoritarismo, l'ironia verso i «culi di pietra» della burocrazia politica e sindacale e ancora la nuova qualità della vita sono tutti elementi che arricchiscono il movimento operaio, correggendo molte gravi deviazioni burocratiche, e perfino autoritarie. Ma quale rapporto -se non di profondo antagonismo- può esistere tra i valori tradizionali dei quali il moviemnto operaio e noi stessi siamo portatori e la pratica dell'autonomia organizzata. La violenza individuale, il terrorismo, il maschilismo esasperato, la gestione prevaricatrice delle assemblee,,il gesto esemplare, l'indifferenza verso un giovane bruciato vivo e quindi l'indifferenza di fronte ai valori della vita sono elementi completamente estranei e giustamente respinti con forza dalle masse lavoratrici.

Gli slogan sono talvolta esasperati, ma esprimono sempre l'indirizzo di una operazione. Quando sentiamo gridare «Berlinguer ti spareremo in bocca» proviamo un vivo sentimento di ripulsa. I nostri militanti nei confronti di Berlingur possono svolgere una sola politica: quella di lavorare per sottrargli il consenso delle masse popolari e della classe operaia. Ongi altro rapporto e in modo particolare la violenza fisica nei confronti dei dirigenti del movimento operaio - sia pure dell'area riformista - fa cambiare segno all'organizzazione che lo esprime.

Una rigorosa differenziazione, non solo nella teoria ma nella pratica politica dell'Autonomia organizzata è tra l'altro la condizione indispensabile per rendere assolutamente chiara alle masse dei lavoratori la nostra sacrosanta denuncia della natura provocatoria della chiusura delle sedi di Torino e Roma da parte dei veri costruttori di violenza, la Dc e i suoi alleati!

Sappiamo bene che l'autonomia nasce dalla violenza del capitale, dall'accordo Dc-Pci, dalla nostra incapacità di costruire un punto di riferimento valido. Ha ragione dunque, il documento del coordinamento, pubblicato venerdì scorso, quando afferma che dobbiamo sottrare all'autonomia il terreno di crescita e di rappresentanza, ed essere in grado di far emergere il nucleo rivoluzionario della critica della politica, della critica del lavoro, il coordinamento torna a oscillare, risulta ambiguo quando dice che in questo battaglia dobbiamo superare al nostro interno le scorie di perbenismo, di pacifismo e di istituzionalismo. Parliamo di ambiguità perchè a quanto ci risulta non esistono nel partito compagni che non concordino sulla possibilità del ricorso a forme determinate di violenza di massa.

Abbiamo dunque l'impressione che il Coordinamento sotto queste definizioni voglia colpire quei compagni -e sono numerosi- che respingono con estrema decisione ogni forma di estremismo minoritario, ritenendola innutile e dannosa. Ancora una volta siamo di fronte a un problema di fondo: nessuna rivoluzione è possibile senza coinvolgere milioni di lavoratori. Se, per assurdo, una rivoluzione si verificasse nell'ostilità della maggior parte delle masse popolari, assumerebbe le caratteristiche dell'autoritarismo, dello stalinismo della prevaricazione

Su questo bisogna essere fino in fondo chiari. Del resto, non ci sembra che il coordinamento abbia alcuna possibilità di scelta a questo proposito. Fino al congresso, la linea politica che vincola il comitato centrale e ancor più il Coordinamento può essere soltanto la linea politica delle organizzazioni confluite in Democrazia Proletaria. Sull'estremismo, il congresso di Avanguardia operaia è stato assolutamente chiaro, respingendolo. Sulla violenza il compagno Foa, all'assemblea dei delegati del Pdup, ha detto parole inequivocabili: e il suo intervento è stato salutato da un ovazione e Foa, all'assemblea è stato eletto per acclamazione

L'abbandono di questa via, non importa se nella pratica o nella teoria obbligherebbe molti compagni a mettere in discussione la ragione di fondo dell'aggregazione.

Felice Piersanti
Liliana Piersanti

Lettere

Il QdL va a scuola

Come già l'anno scorso, anche quest'anno noi studenti della classe II E dell'istituto tecnico agrario di Lonogo, abbiamo deciso insieme all'insegnante di lettere di continuare la lettura dei quotidiani in classe, dato che i risultati ottenuti l'anno scorso ci sono sembrati più che soddisfacenti.

Pertanto vi chiediamo come già l'anno scorso, di inviarci gratuitamente il vostro giornale che ci è stato utilissimo nelle nostre ricerche, dandoci una più completa visione dei fatti accaduti durante il corso dell'anno 1976-77.

Discutendo in classe sui problemi affrontati dai quotidiani, è risultato che molti di noi si sono avvicinati alla lettura dei giornali anche al di fuori dell'ambito scolastico. Tale lettura, inoltre, ci è servita anche a maturare dal punto di vista politico e culturale, perchè abbiamo avuto la possibilità di confrontare ideologie diverse e di arrivare anche a dare dei giudizi critici molto precisi.

Approffitiamo dell'occasione per rivolgervi una proposta: è possibile avere un colloquio diretto con qualcuno dei vostri giornalisti o corrispondenti di zona per discutere insieme sul problema dell'informazione?

Infine si è stabilito che a conclusione del biennio raccoglieremo tutto il materiale svolto e ve ne invieremo una coppia.

Sicuri di una vosta risposta in merito alle richieste fatte, vi salutiamo cordialmente

Gli allievi della 2 E
Istituto Agrario di Lonigo

Ricordo della compagna Nuccia

A Pisa si è spenta Nuccia, la moglie della medaglia d'oro della Resistenza Poldo. Era una donna meravigliosa, una valorosa partigiana combattente, una compagna. L'ultima volta che la incontrai, nella sua casa di Rapallo, era ancora una bella donna, con occhi e capelli splendidi, un sorriso indimenticabile, parlava pacatamente con serena arguzia, un intelligenza vivissima, una carca umana e di simpatia eccezionali, era ancora la Nuccia che avevo conosciuto negli anni quaranta in via Donizetti, accanto al mio indimenticabile amico e compagno Poldo. Nuccia ha sopportato il dolore e la lunga malattia con lo stesso stoicismo che Poldo aveva sopportato le torture; aveva continuato, pure molto ammalata, a portare avanti l'impegno antifascista del marito, interessandosi a tutto e sempre vicina al nostro mondo di combattenti irriducibili. Ma sono troppo commosso per radunare le idee e degnamente parlare di Nuccia, spero di farlo presto, rievocando i tanti ricordi dei nostri numerosi incontri, specie, di questi ultimi anni. Ora Nuccia, come tanti altri, sono a fianco dei tuoi figli Giuliano e Pierluigi e a zia Ofelia, a ricordare come desideravi tu, i soli giorni sereni della tua vita eccezionale e dolorosa.

Addio Nuccia.

Leonida Calamida

Forza Radio Papavero

Cari compagni,

Siamo un gruppo di compagni provenienti da esperienze diverse: sinistra rivoluzionaria, collettivo studentesco, lavoro nel quartiere; insieme stiamo lavorando per mettere su una radio del movimento. Dopo fatiche, tentennamenti, debiti, stiamo per partire e vorremmo che i compagni/e che lavorano nelle varie radio in giro per l'Italia, 'ci scrivessero per dirci tutto quello che è accaduto loro prima di partire e dopo. Difficoltà, rapporti interni, cooperativa, direttore; rapporti o no con l'amministrazione, forze sociali, con chi non ha interesse a far sentire la voce dei compagni. Spese, pubblicità (e di che tipo) e questioni più puramente tecniche: potenze, poli, antenne, dispersioni di potenza ecc.; fasce sociali che ascoltano di più la radio.

Faenza ha circa 50.000 abitanti, due sole fabbriche di una certa importanza di cui una è la tristemente famosa OMSA, quindi è dai compagni che vivono in città come questa che noi ci aspettiamo le risposte più numerose ed esaurienti e speriamo rapide (abbiamo fretta) e vi ringraziamo anticipatamente tutti.

Saluti comunisti.

i compagni della quasi nata Radio Papavero Faenza

Scriveteci! a Democrazia Proletaria, Via della Valle n. 4 **Faenza** [Ra]

La lunga marcia del «Parco-Boe» a La Spezia

La situazione politica a Spezia, solitamente statica, si è agitata negli ultimi tempi a causa della polemica sul progetto di «Parco-Boe». È un progetto che Cassa di risparmio, Camera di commercio (Dc) e amministrazione comunale e provinciale (sinistre) portano avanti a favore delle industrie petrolifere e sulle spalle delle popolazioni di Spezia, Valdimagra e Versilia. Di che si tratta? Schematicamente: Di 5 boe per l'attracco delle super-pertoliere entro diga (ove ora non arrivano), del costo di 8000 miliardi. Presentato come una «razionalizzazione» del porto, tende in realtà a ristrutturlarlo a Porto Petroli (dequalificandolo commercialmente) e a un aumento della raffinazione del greggio alla raffineria Shell di Spezia e dello stoccaggio alla raffineria Spi di Arcola, enormemente ampliata. Quali le conseguenze? **Ecologiche**: inquinamento marino e atmosferico (vicino agli ospedali di Spezia e di Sarzana, per giunta), del Magra e delle falde freatiche alimentanti p'acquedotto che serve le popolazioni da Pontevenere a Marina di Carrara (150.000 persone). E qui nei dintorni, vi sono già zone colpite da disastri ambientali: Arcola (piombo), Pertusole(piombo, cadmio).
Muoiono le bestie da cortile, vi sono alte concentrazioni di piombo nel sangue degli abitanti, è vietato seminare e consumare prodotti agricoli.

L'Enel rovescia nei nostri polmoni tonnellate di anidride solforosa ogni giorno. La nostra atmosfera è fra le più inquinate d'Italia. **Occupazionali**: un simile progetto va a scapito di turismo ed agricoltura; già la Spi ha costretto piccoli contadini arcolani, spaventati , a vendere i loro terreni. Gli impianti petroliferi ad alto tasso di capitale costante non occuperanno che pochi operai specializzati. Anche in fase di realizzazione del progetto, ci sarebbe lavoro solo per ditte specializzate non spezzine (come è successo per Panigaglia, un metanodotto vicino Spezia). Anni fa, al tempo del Centro-Sinistra le amministrazioni pubbliche avevano incaricato l'Ires (Istituto ligure ricerca economica e sociale) di stendere un piano di programmazione economica per la Vallata del Magra. Il piano c'è e prevede agricoltura, turismo e industrie non inquinanti e ad alto tasso di capitale variabile. I servi dei petrolieri hanno scoraggiato chiunque a impiantarsi nella vallata e hanno disatteso il piano. **Politiche**: il pianopetroli, firmato dai partiti dell'accordo a 6, prevede una megaraffineria nell'alto Tirreno e una sempre più totale subalternità alle multinazionali del petrolio. Solo che qui, in settori della Dc (per es. l'Mcl) vi sono tentazioni di tipo «Vandea»: cioè, pur se il piano petroli è opera nostra qui c'è la sinistra in amministrazione e ne diamo la colpa ad essa. Per ora sono solo tentazioni, ma il Pci ce la mette tutta per farsi dare ogni colpa, agendo in modo antidemocratico, cercando di passar tutto sotto silenzio ed ora convocando i Consigli dei Comitati di Quartiere per discutere di questo problema senza mai averne parlato prima nelle Assemblee, e diffondendo (come tutti i partiti, del resto) il Parco-boe a spada tratta. Contro questa mostruosità c'è solo il Comitato Difesa e Sviluppo della Valdimagra, Italia Nostra -sezione Apuolunense-, pochi altri democratici borghesi moderati, il Pr, l'Mls e alcuni cani sciolti. Dp è contro, ma ne deve ancora discutere. Lc è sciolta. L'unico modo che si ha per informare i compagni singoli perchè si impegnino, per ora nei Comitati di Quartiere e successivamente ovunque, contro questa truffa, è il giornale

Luigi tel. 0187-35869

LOTTE PROLETARIE

Minacciate 170 denunce contro lavoratori e membri dell'esecutivo Lancia di Torino

La Fiat cerca la rivincita dopo lo «smacco» sugli straordinari

Provocatoria minaccia contro la lotta e le mobilitazioni articolate per l'applicazione degli accordi e sull'organizzazione del lavoro- La Fiat cerca la prova di forza anc he negli stabilimenti di Verrone e in quello di Chivasso

Torino, 11

Ontemporaneamente al braccio di ferro sugli straordinari la Fiat è decisa ad uno scontro frontale anche alla Lancia. Minacciate 170 denunce per «utilizzo non autorizzato» di materiale dell'azienda nei confronti dei lavoratori di un reparto di lastratura e dei membri dell'esecutivo di fabbrica.La vicenda si riassume brevemente: alla Lancia di Torino sono in corso da un mese mobilitazioni articolate per l'applicazione degli accordi e nell'organizzazione del lavoro. Di fronte a questa costante conflittualità la Fiat ha attuato più volte la mandata a casa, cercando inoltre diboicottare con vari mezzi la prosecuzione del lavoro. Lunedì e mercoledì i lavoratori di un reparto messi in libertà si sono fermati sul posto di lavoro proseguendo a produrre dimostrando in questo modo la strumentalità della mandata a casa. «*È per questo* - affermavano i lavoratori dello stabilimento - *che la Fiat se la prende con noi perchè abbiamo dimostrato che stà facendo di tutto per dividere i lavoratori con le mandate a casa ed altre provocazioni*». Le altre provocazioni sono una «valanga» di lettere di preavviso di provvedimento disciplinare. Con le motivazioni più varie 38 per «voluta lentezza», 5 per assenza dal lavoro ingiustificata (si tratta di lavoratori iscritti alle 150 ore), inoltre è anche minacciato un provvedimento disciplinare per un delegato, «per comportamento scorretto» che avrebbe tenuto nel corso di uno degli ultimi scioperi. A questo si accompagna come d'uso una campagna d'opinione su presunte violenza di cui sarebbero oggetti i caposquadra. Insomma la Fiat stà cercando un'altra prova di forza non solo nello stabilimento Lacia di Torino ma che in quelli di Verrone e Chivasso la lotta parte dai cabinisti della verniciatura contro l'eccessiva rumorosità dell'impianto. Rumorosità *superiore alla norma riscontrata* per ben due volte dallo stesso ispettorato del lavoro.

L'azienda tuttavia, nonostante questo si è rifiutata di trattare e ha messo in libertà le lavorazioni successive alle verniciature, rifiutandosi di pagare le ore dei lavoratori.

Sempre a Chivasso inoltre l'azienda stà cercando di far passare aumenti di produzione grazie ad una ristrutturazione produttiva interna. Nello stabilimento di Verrone la discussione verte ancora sulla disponivilità della Fiat a farnire i programmi produttivi trimestrali mentre sono in corso lotte contro il tentativo di dar vita ad una mobilità selvaggia all'interno dello stabilimento. Da questo notevole «groviglio» di lotte e di scontro derivano le otto ore di sciopero nello stabilimento toerinese e un'ora negli altri due massicciamente riusciti. Domani, sabato, ovviamente ripartiranno i picchetti per bloccare lo straordinario. TRattative tra il sindacato metalmeccanico provinciale e rappresentanti dell'azienda non hanno ancora. fino al tardo pomeriggio sbloccato la situazione. La Fiat intende dar corso alle denunce, indipendentemente, ha sottolineato nel corso dell'incontro di stamani, dai livelli raggiunti dalla trattativa. Sempre sulle questioni dell'organizzazione del lavoro, intanto prosegue, in un altro stabilimento Fiat, la lotta delle verniciature. A Rivalta i cabinisti del Circuito 15 proseguono con la forma di lotta articolata (1/4 d'ora, 2 volte nelle otto ore e 1/2 oraa fine turno). La lotta prosegue ormai da alcune settimane e come si ricorderà anche in questo caso erano scattate le mandate a casa. i cabinisti della Lancia invece si «allungano la pausa» scioperando 1/4 ora ogni ora e pertanto così la lavorazione a mezz'ora di lavoro 15 minuti di sciopero e 15 di paisa. Evidentemente il coordinamento a livello di settori stà producendo un'offensiva operaia sul piano dell'organizzazione del lavoro; da qui le scelte Fiat di scontrarsi frontalmente colpendo le forme di lotta ed il modo non rituale di «gestire l'accordo».

G.B.

Assemblea all'Alfa

Ieri all'Alfa Romeo di Arese assemblea generale per dscutere della vertenza in atto. Grande partecipazione operaia: circa 5000 persone si sono riunite nel capannone. Tema dominante: la necessità di intensificare le forme di lotta. Le trattative riprenderannom infatti giovedì o venerdì, ma anche nell'ultimo incontro con l'Iri non si è fatto alcun passo avanti. Almeno tre i fatti nuovi significativi. Intanto l'assemblea ha accolto la proposta fatta dal compagno Moriggi di Democrazia Proletaria, di organizzare la prossima settimana una manifestazione sull'autostrada. Gli operai dell'Alfa chiederanno ai pasanti di sottoscrivere per la manistazione dei metalmeccanici a Roma il 2 dicembre. Secondo: per la mensa la direzione ha accettato di cominciare ad assumere cinquanta nuovi dipendenti. Sempre meno delle necessità, ma i tratta di un primo risultato della lotta. Terzo: i picchettaggi contro gli straordinari ci saranno ancora oggi e nei prossimi sabati. È stato rinnovato l'invito ai giovani, ai disoccupati, di partecipare a questa iniziativa per l'occupazine.

Entro la fine di novembre sciopero dei giornalisti indetto dalla Fnsi

Il consiglio nazionale della Federazione della stmpa ha proclamato una giornata di sciopero di tutti i giornalisti per protestare contro i gravi ritardi nell'approvazione della legge di riforma dell'editoria e per difendere l'autonomia dell'istituto di previdenza. La proposta è stata fatta dal segretario nazionale Luciano Ceschia dopo un'ampia relazione sullo stato di crisi del settore ed è stata approvata all'unanimità. L'astensione dal lavoro, che sarà effettuata d'intesa con i sindacati dei poligrafici, sarà fissata nell'ultima decade di novembre. Nel comunicato della Fnsi si sottolinea «la latitanza del governo mentre si moltiplicano gli attacchi al sistema dell'informazione anche attraverso le concentrazioni e le crisi delle aziende si stanno accentuando con l'avvio di processi di ristrutturazione che utilizzano in modo distorto nuove tecnologie. Si vanno anche sviluppando iniziative contro l'occupazione e il sindacato». Il consiglio nazionale della Fnsi ha anche espresso solidarietà e appoggio ai colleghi nell'autogestione di testate già condannate alla chiusura come «*Tuttoquotidiano*», il «*Corriere mercantile*» e il «*Lavoro*»; inoltre ha rinnovato l'appello a mettere in primo piano la tutela dei disoccupati, soprattutto dopo la chiusura di «*Momento sera*» e la serrata al «*Globo*» e a «*Ore 12*». Infine la Fnsi sottolinea l'importanza delle lotte condotte dalle redazioni del «*Giorno*», dell'«*Ora*», dell'«*Adige*», do «*Stampa sera*» per contrstare pericolosi tentativi di ristrutturazione ef ha chiamato alla vigilia contro nuove iniziative editoriali ancora poco chiare.

Prezzi al consumo: continua l'ascesa

Roma, 11

Continua l'ascesa dei prezzi: quelli al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati in ottobre dell'1,1 per cento nei confronti del settembre 1977.

Le variazioni percentuali mensili del relativo indice dall'ottobre 1976 sono state le seguenti: nel 1976, ottobre più 3,4, novembre più 2,1, dicembre più 1,2; nel 1977, gennaio più 1,4, febbraio più 2,3, marzo più 1,5, aprile più 1,1, maggio più 1,3, giugno più 0,9, luglio più 0,8, agosto più 0,7, settembre più 1,1, ottobre più 1,1.

Per quanto riguarda gli indici dei prezzi al consumo che si riferiscono all'intera collettività nazionale, nel settembre 1977, ultimo mese per il quale l'Istat dispone dei relativi dati per alcuni paesi, gli aumenti percentuali rispetto al mese precedente risultano i seguenti: Italia e Jugoslavia 1,3, Danimarca 1,1, Francia 0,9, Belgio 0,7, Paesi Bassi e Regno Unito 0,6, Stati Uniti 0,4.

Zanussi: assemblea aperta

I problemi riguardanti lo sviluppo dell'elettronica civile e il ruolo che la «Zanussi» dovrà avere per il rilancio del settore, sono stati esaminati oggi nello stabilimento di Valleoncello, nel corso di un'assemblea aperta dei lavoratori. Alla manifestazione, che è stata promossa dallla Federazione Lavoratori Metalmeccanici e dal coordinamento sindacale «Zanussi», hanno partecipato anche il presidente della commissione industria della Camera, Fortuna, e altri parlamentari, il segretario nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, Viviani, e rappresentanti dei partiti politici.

Gasisti e acquedottisti aderiscono allo sciopero del 15

Roma, 11

Le federazioni unitarie dei lavoratori del gas e degli acquedotti Fulg e Fula aderiscono allo sciopero dell'industria indetto per il giorno 15, con l'astensione dal lavoro dice un loro comunicato, di 2 ore. Tenuto conto delle particolarità dei settori interessati, le modalità di attuazione debbono essere concordate in sede locale, di comune accordo con le federazioni unitarie Cgil-Cisl-Uil. Non sono previste interruzioni dell'erogazione e saranno garantiti tutti i servizi di sicurezza.

Vertenza Lazio: i sindacati verso lo sciopero generale di 4 ore

Roma, 11

La federazione Cgil-Cisl-Uil di roma aprirà con il comune e la Regione una vertenza Lazio in difesa dell'occupazione a sostegno dello sviluppo produttivo di Roma e provincia. L'annuncio è stato dato durante una conferenza stampa svolta alla presenza dei segretari generali della federazione provinciale. Nella conferenza stampa è sywwomanche presentato un documento che analizza la crisi dei vari settori produttivi della capitale e delinea le proposte del sindacato. A sostegno di questa vertenza verranno prese iniziative di lotta che vanno oltre la partecipazione allo sciopero dell'industria del 15.

I lavoratori della Michelin aprono la loro vertenza con lo sciopero nazionale del 15

Sono quindicimila i dipendenti del gruppo francese interessati alla lotta contro una direzione «chiusa» ad ogni rapporto col sindacato Sono già state decise altre sei ore di sciopero entro la fine di novembre

Torino, 10

Il 15 novembre si apre ufficialmente la vertenza che vedrà i 15.000 lavoratori delle sei fabbriche Michelin (Cuneo, Torino Dora, Torino Stura, Alessandria, Fossano, Trento) e la sede commerciale di Milano in una lotta che si prevede lunga e difficile. Una difficoltà consiste nel tipo di padronato Michelin che è da un lato estremamente paternalistico (favorisce ogni attività sportiva e culturale, pur di sviare l'attenzione dai vari problemi che ha la classe operaia), dall'altro la multinazionale francese (modernissima ed efficientissima dal punto di vista della tecnologia) ha una mentalità da padrone ottocentesco, per quanto riguarda il rapporto con il movimento sindacale: infatti crediamo sia una delle poche multinazionali che viola sistematicamente lo statuto dei lavoratori, i contratti collettivi di lavoro, le leggi e finora il sindacato non ha mai voluto mettere tutta la forza operaia contro questo padrone.

Forse con questa piattaforma il sindacato in tutte le sue istanze si è messo nell'ottica di far diventare «uguale» la Michelin agli altri padroni e non considerarla «diversa» anche se in effetti questa multinazionale francese è «diversa» dalle altre, ma sta ora a noi, con la lotta e la chiarezza degli obiettivi, a farci considerare «uguali» agli altri lavoratori italiani. Oltre al riconoscimento del sindacato dentro e furoi la fabbrica, ci vorranno altri obiettivi duri, come quello della mensa (con relativo prezzo politico) della riduzione d'orario per il turno notturno, del controllo dell'organizzazione del lavoro, cioè che non divenga una moneta di scambio per ottenere delle parziali conquiste sugli altri punti. Nell'ultima riunione del coordinamento nazionale dei CdF della Michelin è stato deciso di effettuare oltre allo sciopero del 15 dell'industria altre sei ore entro la fine di novembre, da gestire a livello aziendale.

Quale risposta operaia

Torino, 10

Diamo qui di seguito il testo della piattaforma approvata dai lavoratori delle fabbriche del gruppo Michelin in Italia.

Investimenti - Si chiede di conoscere la localizzazione degli investimenti e il loro ammontare nei prossimi cinque anni, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Occupazione - Garanzia degli attuali livelli occupazionali per singolo stabilimento e conseguente riapertura del turn-over con assunzione di giovani. Comunicazione trimestrale sullo stato dell'occupazione e dei criteri di assunzione.

Organizzazione del lavoro - Una equilibrata crescita produttiva deve passare attraverso una diversa utilizzazione degli impianti ed un parallelo adeguamento degli organici. Definire i criteri di rotazione di utilizzazione degli impianti, contrattando la massima saturazione uomo e delle tabelle di cottimo.

Orario - Si richiede la maturazione di trenta minuti di riposo per ogni notte di effettiva prestazione, da cumulare fino al raggiungimento delle otto ore necessarie al godimento di una giornata retributiva di riposo, da usufruire in coincidenza dell'effettuazione della prestazione notturna. Contrattazione della riduzione della presenza nel turno notturno dove ciò è tecnicamente possibile.

Inquadramento professionale - Superamento della prova d'arte e definizione contrattata della mobilità e dei profili professionali.

Ambiente di lavoro - Informazione precisa delle sostanze usate nel ciclo produttivo. Riconoscimento dell'unità sanitaria locale. Riconoscimento del diritto dei Patronati sindacali ad operare dentro l'azienda.

Diritti sindacali - Omogeneizzazione ed estensione dei diritti sindacali nel gruppo. Fissazione di un monte ore retribuito per le attività di riordinamento dei consigli di fabbrica.

Salario - Definizione di un meccanismo di conteggio del salario omogeneo nel gruppo. Parificazione nel gruppo della base del cottimo oltre la quale decorre l'incentivazione. Aumento salariale di lire 15.000.

Mensa - Istituzione della mensa e prezzo politico del pasto.

De Tomaso non paga i salari ai lavoratori della Maserati

Sempre più nel caos il gruppo Innocenti. Dove vuole andare a parere De Tomaso? Giovedì alla Maserati di Modena non sono stati pagati i salari. Il Cdf ha chiesto un immediato incontro con la direzione per avere spiegazioni ma l'incontro è stato rifiutato. Da partedi De Tomaso questa è una chiara provocazione nei confronti dei lavoratori che hanno immediatamente proclamato una ora di sciopero.

Proprio recentemente De Tomaso aveva rilasciato delle dichiarazioni in cui si lamentava del fatto che gli operai lottano troppo; c'è da chiedersi come si possano sopportare ancora simili buffonate da parte di chi fa di tutto per creare un clima esasperato in fabbrica.

Analoga situazione di tensione si vive alla Nuova Innocenti di Milano Ieri pomeriggio c'è stata un'ora di sciopero cui hanno partecipato anche gli studenti dei corsi di riqualificazione che in teoria dovrebbero avviarli all'entrata all'Innocenti. Ma qual'è il futuro di questo gruppo? I lavoratori hanno chiesto un incontro immediato con la Gepi e De Tomaso per conoscere la loro sorte. Stanziamenti per l'Innocenti non ce ne so sono, questo è stato dichiarato. Il responsabile di questa situazione, di caos organizzato, di totale mancanza di programmazione, è in prima istanza il ministro dell'industria e a lui i lavoratori chiedono conto.

Alla Nuova Innocenti erano 1550 gli operai messi in cassa integrazione oggi di questi ne sono rimasti circa 1300, tutti gli altri non hanno retto e hanno accettato il licenziamento «volontario» o il passaggio in altri posti di lavoro. Si impone una inversione di tendenza immediata che arresti la disgregazione.

Verso lo sciopero dell'industria del 15: come lo preparano gli operai del mezzogiorno e quelli del nord

Una lotta a Marghera: la Breda

Quando si arriva sul cavalcavia che collega Venezia con Mestre e Marghera si scorgono tra una gru e l'altra enormi capannoni: sono i cantieri della Breda: 3.000 dipendenti, 600 richieste di cassa integrazione guadagni.

Agli ingressi le bandiere rosse. I lavoratori non vogliono cedere al ricatto. Gli accordi erano chiari! Il numero massimo era di 380 lavoratori in cassa integrazione guadagni, al massimo fino al 31 dicembre.

La direzione del gruppo ha fatto male i conti, ha programmato una ristrutturazione per la costruzione di navi (quelle a grosso tonnellaggio) che non sarebbero più state commissionate. Le ultime due navi in cantiere sono delle gasiere russe, dopo di queste il vuoto, lo spettro della disoccupazione a meno che la Finmare non commissioni altre due navi.

I lavoratori, però, non si danno per vinti, quasi ogni giorno escono dai cancelli per manifestare contro promesse mai mantenute. Esiste perfino un piano comprensoriale che indica gli interventi più idonei a garantire lo sviluppo delle attività portuali che meglio consentano un programmato coordinamento delle funzioni dei porti di Venezia e di Chioggia. Il governo si era impegnato anche a favorire lo sviluppo dei traffici commerciali con stanziamenti per investimenti infrastrutturali specifici. Nelle assemblee e durante le riunioni del consiglio di fabbrica non si parla soltanto della situazione dei cantieri navali Breda ma anche degli altri sette cantieri di Venezia che impiegano più di 1.500 lavoratori. Il cantiere Acnil (300 addetti circa) dispone di aree insufficienti, pertanto occorre decidere su quali nuove aree può essere insediato e quale integrazione va realizzata con gli altri piccoli cantieri. I cantieri Lucchese e Toffolo della Giudecca mancano di spazio, cosa che blocca ogni possibilità di sviluppo e che può essere la causa di una loro definitiva decadenza. Sono circa 200 addetti e vi è la possibilità di incrementare un'attività tradizionale a Venezia che trova sbocchi di mercato nel campo del piccolo naviglio: rimorchiatori, chiatte, piccole cisterniere....

Il cantiere De Poli, a Pellestrina, ha una sessantina di addetti, effettua lavori di riparazioni e piccole costruzioni. Ha costruito un bacino galleggiante per navi fino a 3.000 tonnellate. Si ha anche notizia di un consorzio fra piccoli cantieri di Venezia e Chioggia che dovrebbero costruire un nuovo bacino galleggiante per navi fino a 20.000 tonnellate. Si pone, quindi, il problema dell'utilizzo corretto delle strutture esistenti entro un ambito di programmazione che eviti concorrenze dannose e sperperi di finanziamenti.

Le organizzazioni sindacali suggeriscono un ente a prevalenza pubblica per l'utilizzo di tutte le strutture disponibili in provincia quale soluzione più logica nelle attuali condizioni di mercato. Così le attività di costruzione, riparazione e trasformazione potrebbero trovare entro i limiti del territorio una loro integrazione.

Una funzione preminente dovrebbe essere affidata, in questo progetto, alla cantieri navali Breda dopo la definitiva assegnazione alla finanziaria dell'Iri. Questa possibile integrazione dovrebbe rapportarsi all'esigenza di un suo inserimento nell'area, più vasta, dell'attività cantieristica dell'alto Adriatico.

Perchè la C.N. Breda possa continuare a lavorare fino alla metà del '79 è necessario che venga rapidamente definito il tipo e le dimensioni delle due navi per trasporti di massa da fornire alla Finmare. È necessario anche riattrezzare il cantiere per la costruzione di navi specializzate di medio tonnellaggio, ripristinando scali ed aree di preallestimento adeguate e bisogna adeguare i servizi tecnici di progettazione e preventivazione tuttora sottodimensionati rispetto alle reali esigenze, oltre a migliorare anche l'impiantistica; le sue attrezzatura sono carenti ed invecchiate, sononecessari macchinari moderni, banchine attrezzate, mezzi di sollevamento e trasporto, capannoni. Per garantire l'occupazione va sviluppata l'attività di volano, tubisteria, caldareria, manufatti meccanici di allestimento e altri manufatti marittimi quali scavatori di superficie e subacquei.

Tutto questo rimane subordinato alla possibilità di una gestione finanziaria, unica, legata all'Iri.

È quindi necessario, sempre secondo le organizzazioni sindacali, dire no alla politica del sovvenzionamento a pioggia, cioè 250 miliardi che vengono ripartiti senza nessuna logica programmatica. È questo un progetto estremamente ambizioso che non può, di certo, trovare attuazione se non attraverso una continua mobilitazione dei lavoratori dei cantieri collegata però a tutti gli altri lavoratori della provincia. È questo un piano che non può essere disgiunto da ciò che dovrà diventare Porto Marghera anche nelle sue potenzialità occupazionali.

Strettamente legata alla lotta dei lavoratori della C.N.Breda è la lotta delle imprese; numerose, infatti, sono quelle adoperate, anche in modo permanente dentro il cantiere. Molte di loro essendosi dichiarate aziende commerciali non prevedono per i loro lavoratori la cassa integrazione guadagni. È questo un elemento di divisione.

Alla C.N.Breda è stata aperta anche una vertenza aziendale che prende in considerazione l'inqudramento unico, la normativa salariale e l'organizzazione del lavoro. L'Intersind però non si è finora dichiarata disponibile a scendere a trattative. Per questo si è riunito il Coordinamento nazionale (struttura sindacale orizzontale) decidendo di uscire con iniziative in ogni singolo stabilimento.

M.P.

Rito o scadenza decisiva?

Napoli, 11

Martedì in occasione dello sciopero generale dell'industria, a Napoli la manifestazione (due cortei) alle ore 9 da piazza Amedeo dove confluiranno i lavoratori della zona Flegrea e dell'area occidentale napoletana, L'altro da piazza Garibaldi dove confluiranno gli operai delle altre province campane e della zona orientale di Napoli, si conclude con il comizio di Lama, Benvenuto e Macario in via Medina. È una scadenza alla quale il sindacato vuole dare un certo rilievo, sottolineandone la centralità meridionale.

Nelle fabbriche enelle zone si stanno tenendo riunioni e assemblee. Ieri si sono conclusi gli attivi di zona; oggi e lunedì assemblea di fabbrica. Sabato e domenica volantinaggi nei quartieri.

«Sembra una grossa ripresa del movimento questa scadenza del 15» dice Sergio Monticelli della Flm, «e all'attivo di zona di Castellammare dove io sono stato era grossa la rabbia di operai e braccianti (in Campania il 15 c'è anche sciopero regionale dell'agricoltura, ndr.) contro il governo, la politica economica. C'è una forte volontà e un grosso bisogno di lotta. Penso che la manifestazione riuscirà bene; è stata preparata sull'onda di una minaccia di sciopero generale. Deve essere un momento di unificazione di classe dopo gli scioperi di categoria di queste settimane e in vista dello sciopero generale provinciale del 24 ed anche di altre giornate di lotta, come quella del 2 per i metalmeccanici a Roma e dell'1 per i chimici.»

Dall'Italsider si prevede, come dalla Motta-Unidal, una partecipazione massiccia: «Stamattina è in corso il consiglio di fabbrica - dice un suo membro, Vittorio Ciccarelli - convocato a circa una settimana dalle dure manifestazioni contro la cassa integrazione. C'è una stasi nelle lotte ma in fabbrica si continua a proporre lo sciopero generale nazionale per rispondere all'attacco sempre più duro di governo e padronato all'occupazione. Non c'è dubbio che, volente o no il sindacato, per i lavoratori questo qui è uno sciopero antigovernativo.

La mobilitazione qui sarà grossa perchè questa fabbrica è già in lotta e perchè appunto la stasi di questi giorni spinge a riprendere la lotta».

Alla Italtrafo la tensione è diversa; lo sciopero non è sentito come una scadenza dei lavoratori di questa fabbrica. Ci sono state nei giorni scorsi assemblee di reparto su investimenti e occupazione: «temi poco sentiti dai lavoratori - dice Claudio Tesone del Cdf - in quanto nella logica da conferenza di produzione, i lavoratori avanzano invece richieste salariali e occupazionali assieme. Vogliono portare avanti contenuti di classe, non preoccuparsi dello stato produttivo e farsi carico del profitto dei padroni».

L'attivo dei consigli di fabbrica della zona Flegrea è stato caratterizzato dalla presenza di tutte le fabbriche, ma si è manifestata una divaricazione tra i temi all'ordine del giorno della manifestazione del 15 e bisogni operai.

L'entusiasmo, qui come negli attivi di Casoria o della zona industriale, è alto solo nei classici quadri delle grandi occasioni: «La classe operaia è stata tenuta troppo tempo ferma - dice Antonio Sades del Cdf della Sperry Sud - e non può una sola scadenza capovolgere la situazione. Certo, è importante che scendano a Napoli i tre segretari confederali ma i lavoratori hanno le loro riserve. Lo stesso sindacato ha scelto per il comizio uno spazio non troppo ampio, segno che è consapevole di una riluttanza operaia. L'importante è la ripresa della lotta, non sarà più possibile fermarci se sapremo accrescere aggregazione e sviluppare contenuti di classe».

«Non ci crede nessuno alla volontà di lotta dei vertici sindacali» dice una compagna della Selenia. «Qui, settimane fa, ci furono cortei interni per la mensa, si praticò l'autoriduzione dell'orario di lavoro. La lotta è sentita solo se ci sono obiettivi giusti e una pratica diretta».

Dura la critica all'interno dell'Alfasud: «Il 15 è sentito come una scadenza fisiologica del sindacato nell'ottica del 'patto a sei': è lontano dagli interessi di classe. L'ottica della manifestazione non è quella operaia - dice Vittorio Granillo, e aggiunge - i lavoratori si sentono ven poco rappresentati dal sindacato, è importante all'interno di questa scadenza una presenza della sinistra operaia perchè nella fabbrica nonostante gli sofrzi riformiari non è passata nella mente dei lavoratori e nella pratica l'ideologia dei sacrifici e del compromesso storico.

R. Di Francesco

SINDACATO/ECONOMIA

Si sta trattando sulle sorti dell'Unidal

In gioco la sorte di 8.000 lavoratori

Con la ristrutturazione dell'Unidal si avvia la riconversione del settore - I lavoratori decisi a respingere l'attacco all'occupazione

Roma, 11

La trattativa che riprende questa sera al ministero del bilancio sulla questione Unidal ha un aspetto di drammatica immediatezza: i licenziamenti che Sme ed Iri hanno programmato e che i lavoratori e il sindacato cercheranno di sventare, e uno meno immediato ma altrettanto importante: il futuro assetto dell'intervento pubblico nel settore alimentare.

Proprio per questo il piano presentato da Marcora, definito in recente libro di Cesaretti Russi e Mottura come «*L'imbroglio agricolo alimentare*», non ha rapporti con le esigenze popolari.

L'Unidal è l'aspetto saliente di quello che sta avvenendo nel settore di trasformazione dei prodotti agricoli. Proprio mentre è indispensabile che cresca il controllo pubblico, i padroni stanno smantellando l'impresa, licenziando favorendo le dimissioni.

Così dall'Unidal di Milano sono usciti in meno di un anno 1.700 lavoratori; così si prepara il terreno per lo smembramento.

L'Unidal poi non sarebbe che il primo passo. Le aziende delle partecipazioni statali che danno fastidio, rompono il monopolio delle multinazionali, sono anche altre: e allora intorno all'Unidal si combatte una battaglia che va oltre e ha un significato più generale. In questo caso è corretta la richiesta del sindacato di un ente di gestione che raggruppi le imprese a PpSs del settore alimentare: a fianco del gruppo Sme anche il gruppo Efim e la Recoaro che fa capo all'Eagat.

Ma non si tratta solo di non riaffidare un settore strategico alle scelte del capitale privato e multinazionale, come nel caso della sugerlazione il gioco è ancora più grosso. Basti una cifra per indicarne la portata effettiva: il deficit alimentare italiano toccherà quest'anno 6.000 miliardi. È chiaro allora che basterebbe impegnarsi nel settore e ridurre di poco questo passivo per migliorare così la bilancia dei pagamenti. La volontà è invece quella di allargare le importazioni alimentari dell'Italia, riducendo il ruolo dell'industria nazionale, per allargare proprio le importazioni che devono bilanciare le esportazioni italiane di altri settori.

Alla trattativa di questa sera la delegazione dei lavoratori va con tutto qusto carico di problemi non risolti. Il governo probabilmente proporrà una soluzione stralscio: cassa integrazione per 5.000 lavoratori soprattutto di Milano, a carico del fondo di riconversione, in attesa che i lavoratori si trovino una sistemazione diversa. Questo è inaccettabile per il sindacato che vuole impedire lo smantellamento dell'Unidal, primo passo dello smantellamento

A Milano i lavoratori Unidal hanno presidiato la Regione

Anche a Milano la lotta dei lavoratori dell'Unidal si è fatta sentire. Ieri i dipedenti dell'ex Motta sono andati a scaglioni di tre a presidiare la regione mentre oggi, quelli della ex Alemagna s sono mobilitati davanti alla Prefettura per poi contnuare la manifestazione alla sede dell'Intersind. Gli obiettivi che i lavoratori si propongono sono quelli di estendere la lotta a tutti e tre gli stabilimenti d'Italia in una vertenza che accomuni le regioni Lombardia, Campania e Veneto, per la difesa del posto di lavoro. Ieri, sera, all'incontro che il Cdf ha avuto con il Consglio regionale lombardo, presenti l'assessore al lavoro e il presidente Golfari. è stata espressa da parte della mamministrazione regionale l'intenzione di premere sul governo affinchè sia avalguardata l'occupazione. All'incontro previsto questa sera a Roma, a cui dovrebbero partecipare oltre al ministro del lavoro e alla rappresentanza Intersind, anche delegazioni di tutti gli stabilimenti Unidal, saranno avanzate dal sindacato precise richieste di finanziamenti, necessari alla continuità della produzione nel periodo di gestione provvisoria da qui al 31 dicembre. Lunedî prossimo è inoltre prevista la riunione del Cdf per valutare i risultati degli accordi raggiunti.

L'Iri chiede altri 400 miliardi per risanare l'ex Egam

Roma, 11

La commissone parlamentare per il controllo sugli investimenti nel mezzogiorno si è ritenuta oggi a Roma per esaminare le questioni relative al piano elaborato dall'Iri, per gli impianti ex-Egam. Alla riunione è intervenuto anche il presidente dell'Iri, Petrilli, che ha lamentato il fatto che a fronte di un fabbisogno di 78 miliardi, necessari per realizzare il piano di risanamento previsto dall'Istituto, c'è una disponibilità di soli 350 miliardi, che andranno per giunta divisi anche con l'Enii, che ha ereditato dall'Egam le attività estrattive. Per quanto concerne il settore degli acciai speciali, Petrilli ha sostenuto che il piano presentato dall'Iri al ministro Bisaglia richiede nel giro di 4 anni l'erogazione di altri 680 miliardi di lire di cui 135 necessari per risanare la Cogne, 25 per la Breda, 450 per effettuare investimenti nelle acciaierie di Piombino e 70 per «ottimizzare» l'integrazione fra Breda e Cogne. Come è noto il progetto prevede l'integrazione delle due fabbriche siderurgiche ex-Egam con le Acciaierie di Piombino, di cui sono soci al 50% la Finsider (gruppo Iri) e la Fiat, attraverso la Teksid., Breda e Cogne, verrebbero cedute ad una nuova società da costituire tra Fiat (50%) e Acciaierie di Piombino (50%). In questo modo la Fat avrebbe il controllo praticamente incontrastato sulla nuova società.

E Petrilli, coerente con la linea della privatizzazione delle partecipazioni statali, ha sostenuto che senza intervento della Fiat non si potrà reazlizzare alcun progetto di risanamento, e che comunque il piano elaborato comporterà la perdita di 1828 posti di lavoro (ai quali occorre aggiungere i 4000 messi in pericolo dal piano elaborato dall'Eni). Al termine della riunine i rappresenanti del Pri e della Dc hanno rilasciato poi alcune dichiarazioni ch mjitano senza dubbio di essere riprese.

Secondo il repubblicano Compagna, infatti, il piano è spiccatamente antimeridionalista: «*se si salva la Cogne in Val d'Aosta non si farà più la Termocogne ad Avellino. Si vuole poi amtutti i costi - ha aggiunto - salvare la Montefibre di Pallanza, ed in questo modo la meridionalità del piano di riconversione ne esce piuttosto maltrattata*». Insomma secondo Compagna sarebbe necessario chiudere Cogne, Breda, Mintefibre, Innocenti, per fare magari Gioia Tauro dopo trent'Anni e con la metà degli addetti promessi. Analoga dichiarazione di Sinesio, della Democrazia Cristiana, che ha sostenuto che «*non si può assistere solo al salvataggio delle attività industriali del contronord ed abbandonare ogni iniziativa tendente a migliorare la situazione nel meridione*». In altre parole anche la Dc Sostiene che bisogna chiudere tutto al nord, ed aspettare che al Sud si faccia qualche fabbrica. Conemporaneamente, questa mattina, ha avuto luogo l'incontro tra Bisaglia e la delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil guidata da Garavini e da Romei, sempre sulla questione del salvataggio delle imprese ex-Egam. La delgazione sindacale non ha rilascato però alcuna dichiarazione , rinviando ad un comunicato che verrà diffuso dalla federazione unitaria nei prossimi giorni.

Non ci interessa un canone qualsiasi pur di uscire dal regime di blocco dei fitti

Le vicende dell'equo canone dimostrano cosa il Pci intende per accordo a sei e chi lo deve pagare - Gli accordi al ribasso continuano anche contro le proteste delle confederazioni - Chi è contro il movimento operaio?

Per chi non avesse ancora capito (come il *Manifesto* di ieri che titolava «Il no dei sindacati costringe le sinistre a ributtare in aria le trattative per l'equo canone») la portata politica e gli interessi materiali che stanno dietro l'accordo a sei; ieri l'accordo di massima raggiunto sull'equo canone tra Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri, forse può avere aperto gli occhi a qualcuno.

Qui siamo veramente di fronte ad un caso che può avere una portata strategica e concorde con il compagno Giovanni quando, nella tavola rotonda organizzata dal *Quotidiano*, diceva che su questo terreno, oggi, il movimento operaio e di classe può subire una sconfitta storica. Poteva e doveva essere, questo dell'equo canone, una «mina vagante» per il governo. Così come si profila l'accordo, può essere una mina vagante per l'intero blocco sociale anticapitalistico.

A noi non interessa un equo canone qualsiasi, pur di uscire dal blocco e dalle oggettive disparità che questa situazione ha provocato negli anni e cioè un regime di doppio mercato (uno bloccato e l'altro libero).

A noi interessa un equo canone che ponga con forza alcuni punti strategici che sono: 1) la casa come diritto in quanto servizio sociale. 2) L'affitto proporzionato al salario. 3) L'abbattimento della rendita.

Ed è certo che chi, invece, si è «battuto» per una «equa rendita», come Pci e Psi, oggi trova un oggettivo terreno di intesa con la Democrazia Cristiana, anche se deve scontare su questo terreno una sconfitta tattica subendo l'iniziativa accorta della Dc.

Vorremmo sapere come i dirigenti del Pci e del Psi motiveranno questa scelta di fronte ai loro militanti o elettori che più sono a contatto con i lavoratori, con gli inquilini.

Credo che si apriranno grosse contraddizioni: e già un attivo della Federazione provinciale milanese del Pci in via Volturno lo aveva dimostrato.

Credo che anche noi, compagni della nuova sinistra, dovremmo imparare o aver già imparato, da come è andata la «vicenda equo canone» la tattica della Dc.

Prima il governo riprende le proposte delle organizzazioni sindacali e le stravolge poi con l'introduzione di un infernale meccanismo di parametri stravolge il tasso di rendimento del 3%. Quindi interviene la Dc, con la sua autonomia e giocando sui due piatti fa passare al Senato, con il voto delle destre e dei fascisti, dei punti assolutamente pazzeschi: tassi di rendimento al 5%, aumento del monte fitti complessivo del 91,8% (mentre il disegno governativo prevedeva un aumento del 29,4%), indicizzazione pari al 100% dell'aumento del costo della vita (mentre il governo prevedeva il 66%), abolizione delle commissioni democratiche eccetera.

E cosa fanno le sinistre? Il Pci e il Psi, a questo punto, invece di rompere la trattativa, continuano a cercare terreni di convergenza con la Dc e le destre e cercano di mediare difendendo, neanche troppo, la vecchia proposta governativa. E guarda caso si tratta sempre sul terreno che dovrebbe essere quello dell'avversario e cioè su quanti miliardi trasferire dai lavoratori alla rendita. Perchè di questo enorme regalo si tratta!!!

Così la Dc riesce a strappare anche sul piano tattico un risultato significativo: un monte affitti con un aumento di 1100 miliardi (contro il progetto governativo che prevedeva un aumento di 896 miliardi) tasso di rendimento che passerebbe, con l'accordo di massima, al 3,98% (un bel risultato dal 3,78% al 3,95%!???) l'indicizzazione che è stata portata al 75% da raggiungere in 6 anni e con alcuni scaglionamenti favorevoli alle fasce di inquilini meno abbienti, tanto per poter dire che si è strappato qualcosa.

È chiaro che non ancora tutto è fatto, ma se questa è la volontà politica delle sinistre, pochi margini rimangono ad un accordo diverso.

Rimane ancora da decidere a) la parte normativa e su questo vorremmo spendere alcune parole. Mai nessuno ne parla, si ritiene ancora un punto del tutto secondario mentre ad esempio con il contratto triennale (o quadriennale) non rinnovabile automaticwmente tutti i diritti strappati dagli inquilini verranno completamente stravolti sia perchè una volta scaduto il contratto gli inquilini potranno essere ricattati, sia perchè con gli altri punti della normativa l'attacco al diritto di organizzazione dei lavoratori sarà durissimo, b) il problema dell'estensione dell'equo canone, se cioè questa disciplina debba essere estesa agli immobili destinati ad uso diverso da quello di abitazione ed alle seconde case nelle zone turistiche, c) la questione del fondo sociale del quale l'*Unità* sembra essersi completamente dimenticata.

A questo punto ci interessa affrontare un'ultima questione: quella del rapporto conil sindacato. Oggi possiamo dire che le organizzazioni sindacali, sono non solo da oggi, tagliate fuori dallo scontro.

La trattativa è ormai saldamente nelle mani dei partiti. Questo è il giudizio generale che pensiamo esprimere.

Ma dicendo questo non possiamo non denunciare anche l'atteggiamento delle confederazioni sindacali, la volontà politica di «non rompere le uova nel paniere» l'isolamento nel quale si sono lasciate volutamente le categorie quali la Flc e la Flm, l'abbandono più totlale dei 9 punti della piattaforma sindacale; il giudizio chele organizzazioni sindacali avevano dato del progetto di legge di Andreotti, la assoluta carenza di iniziative di lotta e di mobilitazione, la disinformazione più completa nella quale è stata lasciata la massa dei lavoratori su una materia così difficile e così facilmente strumentalizzabile (quando si parla di canone equo senza entrare nel merito chi non è d'accordo?)

Nonostante questi cedimenti però non è ancora tutto perduto, anche se il compito sarà estremamente difficile.

A questo punto occorre, prima di tutto, un'inversione di rotta da parte di tutta la «nuova sinistra» che ha sottovalutato ampliamente la questione.

Non pensiamo sia possibile stravbpvbre complessivamente l'accordo che si va profilando.

Potremmo però, con una massiccia campagna, concentrare la nostra iniziativa su alcuni punti qualificanti senza perdere di vista gli interessi strategici del movimento. I punti sono quelli riconducibili a quelli della piattaforma sindacale dei quali alcuni particolarmente importanti e sui quali eventualmente concentrare l'iniziativa, (ad esempio la normativa il fondo sociale necessariamente allargato rispetto ad una logica puramente assistenziale), alcuni parametri ed infine richiedere che il canone definito dalla legge vada inteso come il tetto massimo, all'interno del quale poter sviluppare una contrattazione, ecc).

Certo è che per poter arrivare a questi obiettivi, realisticamente valutati, occorre rilanciare le forze sindacali e sociali in alternativa alla logica dell'accordo fra i partiti. Va però anche detto che occorrono a questo punto dei momenti di rottura dialettica nei confronti delle confederazioni sindacali, rivolte dentro il sinda sindacato non solo con una logica puramente interna, ma soprattutto «fuori», nei confronti degli operai, dei lavoratori, del quartiere.

Occorre al più presto recepire questo dibattito, forzare il più possibile, perchè ad esempio l'esperienza della settimana di lotta indetta a Milano dalle Confederazioni sindacali e dai sindacati inquilini, con relativa manifestazione finale, *dopo* l'orario di lavoro, è stata un buco nell'acqua senza precedenti.

Non vorremmo che la decisione per il 25 novembre di uno sciopero di 2 ore dopo 15 giorni di mobilitazione, si risolvesse nello stesso modo, fatto più per dire: «abbiamo fatto tutto il possibile e quindi abbiamo la cosciena a posto».

Occorre uno sciopero generale, occorre prevedere forme di lotta quali ilritardo del pagamento dell'affitto di 2 mensilità su tre. È un anno che se ne parla. Il 31 dicembre può essere una scadenza utile?

Occorrono assemblee nelle fabbriche, nei Cuz, nei caseggiati per spiegare alla gente questo meccanismo infernale. Occorre insomma fare della vea opposizione.

È per questo che tutti i compagni operai devono farsi promotori in prima persona delle stesse iniziative sindacali perchè oltretutto non è detto che le confederazioni mettano in pratica la mobilitazione decisa, come, pr altro è già accaduto in passato.

Sandro Barzaghi

L'impegno per le 150 ore del sindacato di Vicenza ha ottenuto una vittoria

Ci scusiamo con i compagni del sindacato scuola Cgil-Cisl-Uil delle 150 ore di Vicenza per aver pubblicato in ritardo una serie di notizie da loro gentilmente inviateci. Tuttavia ci sentiamo di affermare che l'argomento delle 150 ore è stato ampiamente trattato su questo giornale, mentre per una serie di disguidi e sfortunate coincidenze e il ritardo con cui entravamo in possesso del vostro materiale ci ha evidentemente impedito di pubblicarlo con tempestività. Inotre per motivi di spazio ci troviamo costretti a pubblicarne solo una sintesi.

«Anche quest'anno dobbiamo registrare l'atteggiamento insensibile del Ministro per la Pubblica Istruzione di fronte alla domanda di cultura dei lavoratori... A chi serve che i lavoratori restino ignoranti? Le 150 ore sono state conquistate dagli operai per tutti i cittadini, affinchè possano studiare per capire come è strutturata la società, per combattere in modo cosciente le ingiustizie e i soprusi (dalla giungla retributiva alla disoccupazione, dagli omicidi bianchi agli ambienti di lavoro nocivi, all'inquinamento del territorio ecc.) . Chi vuole impedire ai lavoratori di sconfiggere questi avversari?»

La Federazione Cgil Cisl Uil di Vicenza la scorsa settimana ha mobilitato i lavoratori per ottenere 12 corsi in più, quanti sono necessari per rispondere alla domanda di 1250 lavoratori, casalinghe, artigiani, disoccupati, che vogliono quest'anno conseguire attraverso le 150 ore il diploma di Terza Media. Il sindacato vicentino ha una storia di impegno per la realizzazione di questa conquista operaia, ha terminato lo scorso anno con un convegno «dove sono stati esaminati gli aspetti positivi, i problemi , le prospettive di sviluppo delle 150 ore».

La battaglia, che si è conclusa il 5 novembre con una manifestazione provinciale, ha avuto ora uno sbocco vincente: i 12 corsi si faranno. «Le questioni di bilancio accampate dal ministero erano strumentali - osserva il compagno Eugenio Magri, responsabile 150 Cgil Cisl Uil di Vicenza - ancora una volta il governo voleva «riisparmiare sulla pelle dei lavoratori. Il positivo risultato ottenuto dimostra ancora una volta che il dibattito, la partecipazione, la coscienza dei propri diritti coatituzionali, la lotta sono gli unici strumenti per raggiungere gli obiettivi principali dei lavoratori».

Ma perchè anche Carli non finisce in galera?

Mario Barone, amministratore delegato del Banco di Roma (gruppo Iri) è stato rilasciato ieri. In base alla legge infatti, il teste reticente viene rimesso in libertà qualora dichiari quanto richiesto. E nel caso di Barone, quanto richiesto è un elenco di 500 nomi di personaggi che avrebbero avuto la possibilità di esportare valuta per 18 miliardi di lire. Il meccanismo era semplicissimo: si apriva un conto presso Banca Privata Finanziaria, quindi la stessa banca trasferiva il conto su una consociata svizzera, la Finbank di Ginevra. In questo modo vennero trasferiti complessivamente 30 miliardi di lire , che giunti a Ginevra si trasformavano in dollari. Ma nell'estate del 1974 l'impero finanziario di Michele Sindona cominciò a scricchiolare, e nel luglio dello stesso anno il Banco di Roma assunse in gestione la Privata Finanziaria, tentando di salvarla. Come il Banco di Roma entrò nella gestione della Banca di Sindona venne immediatamente disposta la sospensione di tutti i pagamenti e rimborsi. Ma invece tra agosto e settembre del 1974 vennero rimborsati, appunto ben 18 miliardi. La Privata Finanziaria aveva infatti riportato i dollari in Italia, e quindi aveva chiuso i conti dei famosi 500 correntisti

Gli altri 12 miliardi vennero invece bloccati, grazie all'intervento del liquidatore Ambrosoli, che il 27 settembre 1974 decise il totale congelamento dei depositi della Privata Finanziaria. Il giudice istruttore Ovilio Urbisci, che conduce l'inchiesta sul crak Sindona, nelle scorse settimane aveva raccolto le deposizioni di Ventriglia (attuale presidente dell'Isveimer) che allora era amministraore delegato del Banco di Roma, e di Puddu, che dal 1974 è direttore centrale del Banco addetto alle relazioni estere. Dalle due deposizioni risultava appunto l'esistenza di questo elenco di 500 nomi, e tutti e due avevano dichiarato che Barone, attuale amministratore delegato è in possesso di quell'elenco. Ma il Barone, interrogato, negava di essere a conoscenze dell'elenco. Reticenza, dunque, ed arresto immediato come prescrive il codice penale. Ma lo stesso codice prescrive anche che qualora il teste entro 48 ore dall'arresto vuoti il sacco, torna immediatamente in libertà. E così è stato. Barone infatti ha dichiarato che l'elenco è conservato nell'archivio del Banco di Roma.

Urbisci dovrebbe venire in possesso del documento, e ciò significa che circa 500 persone rischiano di essere incriminate per esportazione abusiva di valuta.

Con loro rischiano l'incriminazione tutti gli alti dirigenti del Banco di Roma allora in carica.

Qualcuno, evidentemente, pur avendo disposto il bloco dei pagamenti della Privata Finanziaria, passata in gestione al Banco di Roma, nonnaveva poi applicato la decisione, che soltanto quando si giunse alla liquidazione venne effettivamente praticata. In particolare Ventriglia, che allora ricorpiva la massima carica direttiva amministrativa, rischia l'imputazione per concorso con i 500 truffatori. L'affare Sindona si sta dunque allargando, coinvolgendo personaggi che fino a ieri erano riusciti a restare nell'ombra. In particolare i 500 dell'elenco: industiali, deputati, mafiosi, legati evidentemente alla Dc ed al grande protettore di Sindona, il Vaticano. Ma non solo, lo stesso Carli, che allora era governatore della Banca d'Italia, è infatti implicato nella vicenda. Sembra infatti che anche Carli fosse a conoscenza dell'esistenza dell'elenco, e che il Banco di Roma non aveva rispettato il blocco dei pagamenti.

Alcuni punti di discussione dopo l'incontro fra l'Ufficio operaio e leghe dei disoccupati

«Meno lavoro, ma lavoro per tutti»

Si è tenuto nei giorni scorsi un primo incontro tra i compagni dell'Uffcio operaio nazionale e i compagni delle situazioni del Nord che intervengono nelle Leghe dei disoccupati.

Più che una compiuta sintesi conviene fornire gli spunti più interessanti della disoccupazione, che è stata molto positiva per la sua concretezza e capacità di mettere a confronto esperienze diverse.

A Bologna, come ha riferito il compagno Andrea, l'iniziativa di costituire le leghe è stata assunta dal sindacato; ha aderito una percentuale di giovani non molto elevata e l'iniziale partecipazione va calando perchè non vengono assunte iniziative concrete; «si tende a gestire la legge così com'è, la Fgci ne limita la possibilità di crescita autonoma e ne appiattisce l'iniziativa sulla linea sindacale».

Anche a Venezia, ha precisato il compagno Fulvio, la Fgci tende a raccogliere solo le forze giovanili politicizzate, mentre i compagni di Dp sono andati ai Collocamenti e attualmente alle riunioni partecipano circa 200 giovani. Lc rifiuta la Lega non avendo ancora definito il problema del rapporto col sindacato.

La scelta fatta dai compagni di Dp in quella situazione è di battersi perchè la Lega non si riduca ad un «sindacatino», impegnato unicamente nei rapporti diplomatici con i diversi interlocutori ma divenga uno strumento per costruire un movimento di massa su iniziative di lotta e questo salto qualitativo non è stato ancora fatto e richiede molto lavoro. Inoltre i compagni hanno deciso come Lega di aderire al sindacato e di promuoverne l'iscrizione ma senza che questo sia discriminante per l'iscrizione alla Lega.

Anche il compagno Giorgio di Padova ha sottolineato le difficoltà: gli «Autonomi» tendono ad incanalare tutte le iniziative nella lotta per la casa, che pure è molto importante, piuttosto che verso i problemi del lavoro e inoltre molti giovani seguono i canali tradizionali verso l'occupazione, cioè quelli clientelari, con una grossa attività delle Parrocchie e altre organizzazioni cattoliche.

Per quanto riguarda l'iscrizione, il meccanismo «un po' contorto» è questo: «adesione alla lega che aderisce al sindacato». Inoltre, ha ricordato Giorgio, è un terreno di lotta importante quello di mantenere le leghe aperte a tutti i disoccupati e non solo ai giovani o solo agli iscritti delle liste .

«A Milano ci sono 9000 iscritti alle liste, e 18000 in provincia; ma solo 4-5 leghe sono operanti; non c'è ancora un vero e proprio movimento di lotta per l'occupazione, e i circoli giovanili non si sono impegnati su questo problema; eppure è proprio da questi che bisogna partire» precisa il compagno Sergio e Tappo, aggiunge: «Però ci sono le premesse per costruire un movimento di massa, in ogni zona c'è almeno un gruppo di compagni in attivo. Nella zona Giambellino la Lega che fà riferimento al sindacato ha uno spazio e capacità di iniziativa notevole.

È decisivo rivolgersi alle fabbriche, noi abbiamo fatto un volantino con 4 obbiettivi: 1)inserimento nelle piattaforme rivendicative l'obbiettivo di assunzione qualificata di giovani disoccupati; 2)richiesta di blocco degli straordinari; 3)piano di reintegro del turnover, e uno voluto dalla Fgci, da discutere: il controllo delle scelte produttive».

Il confronto si è poi sviluppato su una serie molto vasta di problemi: cos'è la nuova qualità del lavoro, della quale parliamo tutti senza alcuna capacità di approfondimento e articolazione, come lottare contro il contratto di formazione ma costruendo un discorso sulla qualificazione professionale, cosa succede in realtà in fabbrica, quali obbiettivi comuni, come incontrare i compagni operai e quelli del sindacato, quale impegno per valorizzare quanto c'è di positivo nella realizzazione di Cooperative, va inoltre aperto il discorso sui servizi sociali, che, precisano i compagni di Milano «creerebbe forti contraddizioni nella Pubblica Amministazione e nel Pci, che non è disposto a entrare nel merito di questi problemi con i giovani».

Ma soprattutto è stata indicata la necessità «di capire e far capire»; la realtà dei giovani è complessa, c'è una giusta sfiducia rispetto alla legge, non ci sono grandi speranze di trovar lavoro, c'è anche la tendenza alla delega, spinte all'integrazione e all'individualismo, si ricorre «per forza» alla soluzione del lavoro precario, ma è in crescita quella parte di giovani che vuole lottare, dandosi obbiettivi, organizzazione. Anche il problema del rifiuto del lavoro può essere la fuga dalla lotta per l'occupazione o un nuovo modo di condurre questa lotta e va affrontato con molta inchiesta e molta riflessione.

La riunione si è conclusa con alcune scelte operative: 1)l'impegno a preparare la partecipazione al Seminario dei giovani, organizzato da Dp, 2) l'avvio di una inchiesta in collaborazione con il *QdL* sulla realtà delle Leghe in tutto il paese, 3)la verifica nelle diverse situazioni della possibilità di preparare e partecipare alle scadenze di lotta operaia, in particolare lo sciopero generale, in forma organizzata e sulla parola d'ordine «Meno lavoro, lavoro per tutti».

Duina: occorrono assicurazioni per la difesa dell'occupazione

Milano, 11

I 460 lavoratori della Duina Tubi, hanno preso posizione oggi attraverso una nota del Cdf. In merito ai «contrasti di diversa natura» che circondano l'operazione d'acquisto della Duina da parte della lega delle cooperative e che con tutta probabilità -riferisce la notasaranno portati davanti alla magistratura fra non molti giorni.

Il Cdf affermando la propria indisponibilità ad assistere passivamente alle diatribe in corso tra direzione Duina e presidenza della lega cooperative ritiene non sia possibile far passare sotto silenzio cio' che sta avvenendo: «abbiamo ricevuto sin qui -riferisce- tutte le assicurazioni circa la conservazione del posto di lavoro, il pagamento delle restribuzioni e così via. Abbiamo avuto assicurazioni scritte circa il passaggio della Duina alla lega delle cooperative che ne è proprietaria al centt per cento».

«Abbiamo tutte queste assicurazioni formali -soggiunge- che potrebbero bastarci se la vita nell'azienda procedessero regorlarmente, cosa che invece non sta avvenendo.

Così procedendo le cose -afferma la nota- ci troveremo fra alcune settimane senza più un tubo da vendere, senza fornitori e senza clientela perchè sarà passata tutta alla concorrenza.

Bilancia dei pagamenti: ci si mettono anche i diamanti

I diamanti, come annunciato da un comunicato della maggiore produttrice mondiale del settore, la Beers Consolidates Mines Ltd, aumenteranno del 17%.

Ciò comporterà un peggioramento della bilancia commerciale con l'estero per oltre 2 miliardi all'anno, visto che l'Italia travagliata da si grande crisi economica importa diamanti per usi non industriali per un totale di 11 miliardi e mezzo ogni anno.

Montedison: saltano gli stipendi?

Milano, 11

Per i dipendenti della Montedison in quanto tale non c'è pericolo di restare senza lo stipendio ma il dramma resta concreto e immediato per i dipendenti di Montefibre.

In effetti questo è quanto si ricava da una nota comunicata dall'ufficio stampa Montedison che *Smentisce le notizie diffuse da fonte sindacale secondo le quali la società non sarebbe in grado di provvedere al pagamento degli stipendi del mese di novembre. Come è noto* -prosegue il comunicato Montedison- *solo per la consociata Montefibre è stato deciso di non provvedere dal mese di ottobre al pagamento delle spettanze dei lavoratori in cassa integrazione che in precedenza la società aveva effettuato anticipando le somme per conto della casa integrazione.*

Cosa vuol dire questo? Significa, in sostanza, che per i 6 mila dipendenti Montefibre la società non è in grado di fare altro e che pertanto l'integrazione salariale andrà effettuata dagli istituti preposti. La società Montefibre, comunque, non potrà più esborsare niente.

Bilancia dei pagamenti: quanto incidono i prodotti alimentari

Roma, 11 nov.

Ammonta già a 2 mila 839 miliardi di lire il disavanzo del settore alimentare nei primi nove mesi di quest'anno, superando di oltre 400 miliardi di lire il deficit registrato nel periodo gennaio-settembre che toccò la quota di 2 mila 423,8 miliardi.

Ciò, malgrado che il tasso di ncremento delle nostre esportazioni di prodotti destinati all'alimentazione abbia marciato ad un ritmo, +22% superiore a quello delle importazioni cresciute del 19%, in valore gli acquisti sono stati pari a 4 mila 786,7 miliardi contro un ammontare delle vendite sulle piazze estere di 1.947,6 miliardi.

CULTURA

Antonio Gramsci una eredità contrastata

(1924-1926) Antonio Gramsci e la costruzione del Partito Comunista

Si impone allora la necessità di una profonda rottura, anche qui con caratteristiche *di classe*, fra l'organizzazione e l'ideologia del partito comunista e quella dei partiti socialdemocratici. Sotto questo aspetto a mio avviso bisogna riconoscere che l'azione di Gramsci - ed il processo di «bolscevizzazione» che in Italia ebbe, sempre a mio avviso, uno sviluppo «spontaneo» - impresse al partito una «svolta a sinistra» rispetto ai tempi di Bordiga. Già la polemica contro il «partito organo» della classe operaia, cioè puro elemento esterno, e a favore del partito «unito alla classe operaia non solo da legami ideologici, ma anche da legami di carattere 'fisico» (pag. 482) è indicativo di quella rottura radicale con la «tradizione socialista» che caratterizza gli anni di costruzione del Pcd'I. Di qui la necessità tanto dell'organizzazione dei comunisti in cellule nelle fabbriche quanto del lavoro nel sindacato

Soffermiamoci un momento sul secondo aspetto dell'organizzazione comunista, in quanto il primo è più noto. Per Gramsci «senza grandi organizzazioni sindacali non si esce dalla democrazia parlamentare» (pag. 38): la questione sindacale è quindi un aspetto, e per molti versi decisivo, della lotta per la conquista del potere politico da parte del proletariato. L'esperienza sindacale di lotta insegna, infatti, a grandi masse un antidemocraticismo pratico, «molecolare», un «modo di far politica» diametralmente opposto a quello della democrazia parlamentare, fondato cioè sulla lotta, sui rapporti immediati di forza e non sulla contrattazione parlamentare. Su questo terreno sindacale lo scontro principale è fra comunisti e socialdemocratici, «i riformisti possono volere dei piccoli sindacati, possono tentare di formare delle corporazioni di operai qualificati (...). Le masse hanno abbandonato il sindacato, perchè la Confederazione generale del lavoro (...) non si interessa agli interessi vitali delle masse (...). Il nostro partito (...) si pone a capo delle masse anche nelle piccole lotte quotidiane per il salario, per la giornata lavorativa, per la disciplina industriale, per gli alloggi, per il pane (...). Questa azione reale nelle fabbriche e nel villaggio rivalorizzerà il sindacato, ridonandogli un contenuto e un'efficienza, se parallelamente si verificherà il ritorno all'organizzazione di tutti gli elementi d'avanguardia per la lotta contro i dirigenti attuali» (pag. 38-9). Si tratta di conquistare il controllo dei sindacati, da parte dei comunisti, attraverso l'opera «difesa del sindacato di classe» e di ricostruzione di esso qualora, e questa è la maggioranza dei casi, fascisti e riformisti l'abbiano distrutto. Il Pcd'I non ha nessun legame col sindacato quali quelli, tipici, fra partiti socialdemocratici e dirigenze sindacali. I socialdemocratici controllano, è vero, il sindacato, anche istituzionalmente, così facendo lo pongono a servizio della stabilizzazione e della politica di repressione della borghesia, e, in Italia, anche parzialmente del fascismo. Per i comunisti il sindacato è terreno di scontro di classe, nella forma specifica di lotta antiriformista ed antidemocratica.

Le «tesi sindacali» ci aiutano a capire la politica di massa del PCd'I in quegli anni. Gramsci individua il nodo fondamentale: crescita del partito-sviluppo della rivoluzione nell'antitesi scissione di partito-unità del proletariato. Il nesso riformismo (democrazia) -fascismo è, in breve, in questo: che sulla base di una «passivizzazione» delle masse, generata dal riformismo, si determina un «vuoto» di potere su cui è cresciuto e si è affermato il fascismo. In Italia, quindi, il problema della formazione del partito comunista significa «dare la possibilità al nostro partito di raggruppare intorno a sè quegli elementi di proletariato che avrebbero voluto resistere» (pag. 91). Il partito socialista disgregava l'unità del proletariato, portando addirittura la sua ala sindacalista a collaborare con Mussolini, volendo a tutti i costi salvare l'unità interna di partito.

Al contrario i comunisti proprio perchè spezzano l'unità del partito, perchè prendono atto che le differenze fra loro ed i riformisti sono differenze di classe, e non di linea politica, possono porsi come nuovo nucleo aggregatore di tutto il proletariato. Oggi come ieri il riformismo divide, corporativizza, reprime, oggi come ieri i comunisti sono i «fascisti rossi», «squadristi», come non si stancano di ricordare Turati e Matteotti, D'Aragona e Baldesi, assai peggiori di quelli fascisti, o comunque come si voleva e si suol dire «ne fanno il gioco». Perchè? Perchè i comunisti «dividono» le masse popolari, non «ubbidiscono alla volontà delle masse». È vero, risponde Gramsci «esistono nel complesso delle masse lavoratrici parecchie e distinte volontà» (pag.238 e segg.).

Il radicalismo, diciamo pure l'estremismo, del PCd'I negli anni della direzione gramsciana, deriva a ben vedere da questo: che ad una ideologia leninista (o marxista-leninista, come Gramsci comincerà a dire) si accompagna una forte presenza organizzativa in strati sempre più rilevanti di proletariato operaio e contadino: la linea politica si traduce cioè in pratica e viene a costituirsi quindi quel «nucleo d'acciaio» che permetterà al Pci di resistere in qualche modo alla repressione fascista degli anni seguenti solo fra tutti i partiti italiani.

Sul nodo decisivo partito-masse, Gramsci così chiarisce il suo pensiero: «Il partito rappresenta non solo le masse lavoratrici, ma anche una dottrina (...) e perciò lotta per unificare la volontà delle masse nel senso del socialismo(..) Il nostro partito attua la volontà di quella parte più avanzata delle masse che lotta per il socialismo e sa di non poter avere per alleata la borghesia in questa lotta. (..). Questa volontà (..) disgrega gli altri partiti operai -operai per la loro composizione sociale, non per il loro indirizzo politico» (pag. 239).

È questa unità di lotta tra due elementi, quello sociale, di classe (il partito operaio perchè fatto da operai), e quello ideologico (in cui l'accento cade cioè non sulla composizione sociale, ma sulla linea politica, o, meglio, sull'obiettivo della lotta), che fanno del partito comunista un partito radicalmente opposto a quello dei socialdemocratici. L'elemento di opposizione, ovviamente, cade qui più sull'elemento ideologico che su quello sociologico (all'opposto di quanto avviene nella polemica interna con Bordiga). I partiti socialdemocratici sono partiti operai, anzi sono i «portavoce» della maggioranza degli operai, sono i partiti della «legittimità» operaia (istituzioni, tradizione, ecc.). Se per alcuni comunisti (Tasca) questo era un elemento che doveva portare ad un progressivo ravvicinamento fra comunisti e socialisti, per Gramsci, al contrario, è questo l'elemento *decisivo* per condurre fino in fondo - cioè fino alla distruzione con ogni mezzo dei partiti riformisti-la lotta alla socialdemocrazia. Questa lotta, ripetiamolo perchè Gramsci non fà che ripeterlo in ogni suo contributo, è una lotta di classe, è la «lotta su due fronti, contro il fascismo e contro le opposizioni aventiniane (due fronti per modo di dire, perchè si tratta dello stesso fronte borghese), per l'azione autonoma del proletariato rivoluzionario, per organizzare la lotta dei poveri contro i ricchi attorno al proletariato rivoluzionario che solo può schiacciare la reazione instaurando un nuovo stato, instaurando la sua dittatura» (pag.241).

Nell'ambito dei rapporti partito-masse sarebbe interessante, e di grande utilità pratica, soffermarci su un problema come quello dei «capi», che Gramsci affronta in occasione della morte di Lenin, Matteotti e Serrati ma che è strettamente connesso a quello della liquidazione della «Tradizione socialista».

Si noti che l'argomento del primo articolo è più Mussolini che Lenin, è la denuncia del fatto che, fuori dalla classe operaia e dal partito rivoluzionario non possono esserci «capi» e che Mussolini era, appunto, fallito come «capo». Anche Matteotti è un fallito: Gramsci paragona l'inutilità della sua morte a quella del nazista tedesco Leo Schlageter, assassinato dai francesi l'anno prima. È il fallimento di quanto di meglio avesse prodotto l'esperienza storica del riformismo in Italia che «poneva le premesse di una rivoluzione, e non creava un movimento rivoluzionario. Scuoteva le basi di uno stato, e credeva di poter eludere il problema della creazione di uno stato nuovo» (pag.41).

Sforzi vani, sacrifici inutili scompariranno solo nel momento in cui il partito comunista avrà liquidato dalla scena politica i partiti riformisti, inglobandone gli elementi migliori. Gramsci pone in evidenza, nella celebrazione di Serrati, come «in Italia è sempre mancato un forte gruppo di dirigenti rivoluzionari che avessero uno stretto contatto col nucleo proletario fondamentale del Psi. In una tale situazione era impossibile qualsiasi accumulazione di esperienze politiche rivoluzionarie, era impossibile ogni direzione collettiva,

era impossibile ogni decisione rapida (...)» (pag.110). Anche in questo campo, decisivo per la crescita e la stessa credibilità di fronte alle masse, del partito rivoluzionario, bisogna imboccare una strada opposta. Coll'arrivo di Serrati nel Pcd'I, continua Gramsci, «si chiudeva un intero periodo della storia del movimento operaio italiano» in quanto segnava la maturazione, anche soggettiva delle vecchie forze rivoluzionarie del socialismo italiano, della necessità della liquidazione del vecchio partito.

Anche in questo campo, dunque, Gramsci pone come obiettivo dei comunisti la teorizzazione e, soprattutto, la messa in pratica di quello «spirito di scissione» che si può considerare base e fondamento del suo insegnamento: «*Lo spirito di scissione, cioè il progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica, spirito di scissione che deve tendere ad allargarsi dalla classe protagonista alle classi alleate potenziali: tutto ciò domanda un complesso lavoro ideologico, la prima condizione del quale è l'esatta conoscenza del campo da svuotare del suo elemento di massa umano.*»

È questo l'insegnamento gramsciano di cui soprattutto oggi fare tesoro per la nostra lotta contro lo stato democratico e contro il partito riformista.

Quanto precede è piuttosto un'esposizione che una interpretazione delle posizioni di Gramsci e del Pci d'I negli anni '24-'26: posizioni, per la gran parte, malamente sconosciute e sulle quali gli storici revisionisti preferiscono disimpegnarsi con un imbarazzato silenzio, privilegiando nettamente la polemica interna Gramsci-Bordiga rispetto a quella, determinante, esterna, contro il fascismo e la democrazia. Non è un caso, forse, che gli scritti di Gramsci dirigente comunista li abbiamo conosciuti soltanto nel 1971, ed in forma probabilmente incompleta, quando cioè ormai si era affermata l'interpretazione e lo stereotipo del Gramsci togliattiano, storicamente falso, ma politicamente utilizzabile per dare una copertura' alle posizioni revisioniste in Italia.

Credo invece che uno studio approfondito e materialisticamente determinato del Gramsci dirigente comunista possa essere la chiave di volta per la comprensione piena tanto del Gramsci dell'Ordine Nuovo quanto di quello dei Quaderni: la lotta contro il revisionismo socialista mi pare il filo rosso che riunifica, pur nelle diversità dovute tanto al mutamento della situazione oggettiva quanto a quelle dell'impostazione metodologica gramsciana, i tre periodi.

Se l'approfondimento di questa linea interpretativa fa parte di una lotta politica contro l'egemonia revisionista politico-culturale in Italia, è altrettanto vero che la ripresa dei termini della polemica gramsciana in modo puramente filologico e letterale rimarrebbe operazione sterile e politicamente regressiva. Bisogna, appunto, fare come ha fatto Gramsci: ristudiare e riappropriarsi di tutta la storia del movimento operaio e della lotta di classe in Italia, scoprirvi dentro l'«altro» movimento operaio, contrapporre la teoria e l'organizzazione rivoluzionaria a quella revisionista: questo è il prezzo da pagare per la 'ripresa del marxismo' anche in Italia.

Renato Levrero

Una nuova versione del «Mistero buffo» di V. Majakovskij al Teatro Officina (Mi)

Da venerdì 2 novembre fino a domenica 20 al teatro Officina la compagnia Majakovskij di Roma presenta: Mistero buffo di Vladimir Majakovskij.

Lo spettacolo è stato scritto nel 1918 e rappresentato nello stesso anno fra innumerevoli contrasti.

Personaggi dello spettacolo sono un gruppo di «puri» e un gruppo di «impuri»che, in seguito al diluvio convergono da tutte le parti del mondo al polo boreale, unico luogo asciutto, costruiscono un'arca e iniziano a navigare verso il monte Ararat.

Nel corso di questo simbolico viaggio gli «impuri» (cioè le classi oppresse) si liberano del dominio dei «puri» (cioè i rappresentanti della classe dominante) scaraventandoli in acqua e, passando attraverso l'inferno ed il paradiso raggiungono la terra promessa.

Majakovskij, rifacendosi ai misteri mediovali per il soggetto, per gli intenti allegorici e per la fusione di elementi solenni e comici insieme, s'è servito dei modi espressivi del teatro popolare, delle fiere paesane senza che questi ultimi perdessero nulla della loro forza e della loro vivacità.

Come sempre nelle sue opere, la fantasia si scioglie liberamente esprimendosi in immagini audaci e bizzarre, tipiche del movimento futurista.

Con la rappresentazione di «Mistero buffo» la compagnia Majakovskij ha messo per la prima volta in scena un testo non elaborato completamente al suo interno. La scelta è dovuta ad una volontà di non rinchiudersi recuperando nello stesso tempo l'eccezionale attualità dei temi che la commedia sottintende.

Lo spettacolo ha già una vita piuttosto lunga e nella scorsa estate è stato rappresentato al festival del teatro in piazza a Sant'Arcangelo di Romagna e in alcuni festival dell'Unità.

Sulla scorta delle esperienze fatte col pubblico di tutta Italia lo spettacolo è stato profondamente rinnovato lasciandone integra la struttura.

Nemico della costituzione

Le innumerevoli sfaccettature del Berufsverbot in Germania

È uscito, poco tempo fa, un libro di Peter Schneider (già noto ai lettori italiani per il racconto «Lenz» e per il suo saggio intitolato«L'immaginazione nel tardo capitalismo e la rivoluzione culturale» contenuto nel volume Letterattura e/o rivoluzione», entrambi pubblicati da Feltrinelli) dal titolo «Nemico della Costituzione». Oggi questo libro assume un significato nuovo in virtù degli ultimi avvenimenti che si sono verificati in Germania.

Il libro affronta uno degli aspetti più dicreti, ma più efficaci, del sistema repressivo tedesco, cioè il «Berufsverbot». In esso, Schneider coglie innumerevoli sfaccettature della problematica legata alla pratica delle interdizioni professionali, sia da parte di chi la esercita che da quella di chi la subisce. Il libro è composto da un insieme di lettere scritte dall'insegnante Kleff a proprio avvocato, che ha il compito di assisterlo legalmente poichè sono stati espressi dubbi sulla sua «fedeltà alla Costituzione». Ogni lettera è parte di un mosaico che apparirà completo solo al termine, ed è attraverso queste parti narrative che a poco a poco si delineano i motivi che hanno portato ai dubbi, si rivelano i meccanismi di censura e di autocensura, di introiezione e di autocolpevolizzazione, ma non solo, Schneider, puntualmente, svela il modo e il fine della repressione, senza mai scadere nel didascalico. Ogni pagina pur mantenendo la sobria struttura narrativa riassume in sè una serie di contenuti che, secondo la miglior tradizione della letteratura tedesca, avrebbero potuto essere affrontati anche nel modo più scontato, ma sicuramente meno efficace, cioè quello della saggistica. Ultimamente buona parte della produzione editoriale è o narrativa, che diviene così sinonimo di letteratura d'evasione, creata come prodotto per rilassare (in una erronea visione del relax come momento del (non-pensiero), o saggistica cioè qualcosa di incomprensibile, adatta alle èlite e inaccessibile ai più, salvo eccezioni, siano benvenute!

Schneider recupera, invece, la dimensione narrativa per esprimere o per focalizzare un'intera problematica.

D'altronde egli, a differenza di altri scrittori, non vende del gratuito psicologismo, peraltro mal digerito, bensì si avvale di tutta una struttura d'analisi che è essenzialmente politica e riesce a concretizzarla in una narrazione di ottima qualità.

L'argomento, precedentemente definito «scottante», delle interdizioni professionali è, come si suol dire, complesso. La vastità del «fenomeno», l'uso a senso unico, cioè contro la sinistra, che se ne fa, l'incostituzionalità e la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, l'esempio che diviene anche per le aziende private sono tutti aspetti di questo grosso problema che è il «Berufsverbot», e ciò al di là di una valutazione «politica», in senso stretto. Affrontare una simile questione richiede spazi maggiori che non quelli di una recensione, per trattarla Peter Schneider ha scritto un libro che non solo ne offre un'analisi complessiva, ma che lo fa in un modo veramente intelligente.

Peter Schneider «Nemico della Costituzione» Feltrinelli, pp. 110, L. 1500

Riccardo Di Vincenzo

«Gelato Metropolitano» nuovo LP di Camerini

Tra tanti cantautori tristi un cantautore allegro, dopo anni di svezzamento a Guccini (sull'autostrada cercavi la vita ma vi hai trovato la morte), De Andre (la morte verrà all'improvviso), Venditti (e all'ora ammazzateci tutti), De Gregori (hanno ammazzato Pablo), Lolli (oggi è morta una mosca) e via di questo passo (da corteo funebre), forse si può sentire qualcosa di meno deprimente alla sera quando si ritorna a casa, momento in cui di solito, si è già abbastanza depressi per conto nostro. O no?

A parte gli scherzi, un cantautore che regala un sorriso il lunedì sera, come è capitato a me, non mi sembra proprio da buttare via. Alberto Camerini, con Gelato Metropolitano, un 33 giri di fiabe urbane, dove, come in un circo, si mischiano: «incantatrici negre e sballati, padri di famiglia e guerriglieri, il papa, Mao Tse Tung, Nembo Kid e via di questo passo (da parata)» rompe la tradizione della «tristezza del cantautore», che per una ragione o per un altra, ha sempre dovuto essere una figura schiva, silente, esistenziale.

Gelato Metropolitano non è un disco da mettere per poi sdraiarsi sul letto e pensare all'ultimo amore, o ai bei tempi, uso a cui viene largamente destinato Guccini, perchè ha appunto, il difetto di essere un disco allegro; non ha nemmeno l'aggressività dei decaloghi Finardiani del tipo 1° l'amore non è nel cuore 2° ma riconoscersi dall'odore 3° non può esistere l'affetto senza un minimo di rispettp/ e via di questo passo (da processione), quindi rischia di non piacere, proprio perchè rompe con delle formule che sono diventate la regola perchè un cantautore sia tale e piaccia. Camerini dunque queste formule, non le segue, si porta dietro la sana esperienza di Santa Marta probabilmente, che lo porta a costruire una musica in qualche modo sociale, tenta di dare alla musica divertente un senso che non sia quello stupido e vuoto della musica di mercato.

Gelato Metropolitano dimostra proprio come si possa fare della musica divertente che però dimostri contenuti propri, il più delle volte solo accennati, ma presenti, senza cadere nel qualunquista sound, e ancora, secondo me Camerini trova una propria forza e significato proprio nel non aver la malattia che tanti altri italiani hanno avuto, di voler risolvere questioni enormi in un 33 giri (chi si ricorda Felona e Sonora, Darwin, La buona novella, e via di questo passo da intellettuale zoppo) malattia che, sia ben chiaro a parer mio, ha dato frutti molto scarsi.

Virgilio Lo Presti

Le vecchie risposte dei «Nuovi filosofi»

Ha ragione, secondo me, il compagno R. Luperini nel sottolineare(QdL, 14-10-77) che i «nouveaux philosophes» pongono sul tappeto dei problemi reali e fondamentali a cui bisogna dare una risposta (anche da parte nostra). È vero che «quando i nuovi filosofi attaccano il marxismo, pongono il dito su una piaga. Effettivamente bisgona studiare criticamente anche il marxismo, cogliere una duplicità, per cui da un lato esso è stato ed è uno strumento formidabile di rivolta e di critica allo stato di cose presenti, ma dall'altro è servito anche come legittimazione del potere ed è anche dentro la storia degli errori che portano a Breznev o a Berlinguer» (Luperini).

Io vorrei però insistere sulle palesi insufficienze delle risposte date dai «nuovi» a questi problemi e a questi nodi, insufficienze tali da giustificare un giudizio complessivamente assai duro e critico nei loro confronti.

La tesi principale è che il marxismo è un pensiero d'ordine e poliziesco, un formidabile strumento di oppressione. Marx apparterrebbe alla schiera dei «maestri pensatori» candidati all'autoritarismo, sarebbe il pensatore poliziotto che ha dato l'avvio alla repressione.

Si può rispondere anzitutto, dopo anni di storia del movimento operaio, che ci sono dei marxismi, non c'è «il marxismo», che ci sono varie tendenze nel pensiero e nella prassi che si sono ispirati e si ispirano a Marx. I «nuovi» confondono lo stalinismo, con il marxismo. Essi dimostrano di restare prigionieri del feticismo dei fatti e del pragmatismo allorchè prendono per marxisti un pensiero e una prassi che nonlo sono o lo sono solo in maniera distorta.

Inoltre, un altro errore sta proprio nell'aver concepito il marxismo e il pensiero come degli strumenti: anche qui essi dimostrano la loro subordinazione reale, conscia o inconscia ora non importa, al feticismo capitalistico della merce.

Le analisi e le conclusioni cui pervengono i «nuovi» non sfuggono altresì all'impressione di essere ideologiche nel senso peggiore della parola: i fenomeni storici vanno spiegati ricorrendo non a categorie campate per aria, ma in base ad analisi accurate, attente e documentate introvabili nei «nuovi» che spesso cadono in «spiegazioni» intellettualistiche, infondate e sommarie. Così accade che i francesi mandano a farsi fottere anche la filologia più elementare e accanto a questo lo sforzo di milioni e milioni di uomini in lotta.

Un filo rosso teso alla liberazione umana non abbandona mai l'opera di Marx: e le degenerazioni dell'Urss si spiegano non dando la colpa a Marx e basta, ma studiando le concrete condizioni storiche, le caratteristiche reali delperiodo in esame, ecc. (il che non accade certo coi «nuovi»). Il gioco dello scaricabarile su Marx non regge. Sarebbe come dare la colpa dell'involuzione riformista e opportunista della socialdemocrazia tedesca ancora a Marx: ma con questo bel «metodo» si arriva a dare la colpa a Marx di tutti i mali del nostro secolo e del movimento operaio, il che è comodo e assurdo. In realtà, si deve riconoscere molto più semplicemente che il pensiero marxista non è garantito da alcun tipo di provvidenza contro il pericolo dell'involuzione: per lo più, le cause delle involuzioni sono gli stessi problemi reali sul tappeto e le vicende effettive, non tanto Marx. Certo, il Gulag è in agguato anche nel marxismo, l'intolleranza e la repressione sono in noi, nei compagni, ci sono costanti pericoli di involuzione nella pratica e nel pensiero del movimento operaio.

Ma questo che vuol dire? Diventare disfattisti e irrazionalisti come i «nouveaux philosophes»? No, troppo comodo. Vuol dire invece tenere gli occhi aperti, lottare non solo contro il capitale ma anche contro noi stessi, qualora ve ne siano i motivi.

Nessuno di noi vuol fare la rivoluzione per cadere dalla padella nella brace. D'altra parte il rivoluzionario non può mai limitarsi a piangere e a lamentarsi: deve, sempre di nuovo, ripartire, ricercare la razionalità perduta, combattere, agire per il meglio, non abbandonare il campo. È ben vero perciò che i «noveaux philosophes» sono funzionali alla forma moderna della repressione e al mantenimento del sistema capitalistico.

In riferimento alle forme di pensiero marxista dominanti in questo secolo si può forse essere d'accordo con Ernest Bloch nel giudizio sulla «corrente calda» e sulla «corrente fredda» entrambe presenti nel marxismo. Sono possibili letture diverse di Marx e tutte trovano una parziale conferma nei suoi testi.

Per esempio, Stalin ha qualche legame con Marx, non è vero che non c'entri proprio niente. Egli ha «letto» Marx in un certo modo facendo perno su un'interpretazione meccanicistico-oggettivista della famosa contraddizione tra rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive, e del passaggio al socialismo, ma non senza qualche fondamento e appoggio testuale: tutto ciò anche se, ripeto, Stalin non è stato altro che uno storpiatore del marxismo e l'ha trasformato in un'ideologia pietrificata, poliziesca, repressiva.

E in Marx, Engels, Lenin non è assolutamente vero, come invece dice Lèvy, che il marxismo «è la forma di potere che spiega che c'è sempre ragione di sottomettersi». Qui siamo al colmo, Lèvy sbatte contro l'evidenza: tutti i più grandi teorici del marxismo hanno sempre detto che **ribellarsi contro ogni forma di sfruttamento e di sopruso è giusto.**

Inoltre, se così posso dire, uno spirito di autentica scientificità e razionalità percorre le opere di tutti i «grandi» del marxismo: cosa ha a che fare per esempio un cialtrone come Suslov, con un Marx e con un Lenin? Niente, Suslov e Breznev sono solo la caricatura deformata del marxismo. Oggi s'impone poi un'indagine accurata sulla natura reale dei paesi hanno dimostrato in primo luogo che non è sufficiente aver abolito la proprietà privata dei mezzi, di produzione per dare il via alla costruzione di una società socialista, per garantirne il raggiungimento effettivo. Perciò è molto importante studiarli: questo compito vede ancora in ritardo anche la nuova sinistra, non solo quella storica.

Prodotti caratteristici della crisi del marxismo, o meglio, di un certo marxismo, questi giovani intellettuali francesi rispondono assai male ai problemi del presente.

I «nuovi filosofi» non vanno naturalmente criticati perchè sono degli intellettuali. In certi settori del movimento di contestazione si è varcata la soglia della critica dell'intellettualismo per investire distruttivamente qualsiasi funzione intellettuale: ciò è dannoso e controproducente, non porta a niente. La grave involuzione cui sottostanno i «nouveaux philosophes» risiede invece nella loro critica del pensiero che non vuole rimanere puro pensiero e pura contemplazione: essi condannano a priori il pensiero che porta con sè anche le esigenze della prassi.

Essi restano rinchiusi nella prospettiva gretta e metafisica che il pensiero comportante una prassi è destinato per forza a uno sbocco autoritario e repressivo. Giungendo a ravvisare la via della salvezza nella speculazione e nella filosofia pura, essi operano di fatto una ricaduta nell'idealismo e in una veduta paralizzante e conservatrice della realtà, arrivando a disprezzare e a sospettare la prassi in quanto tale.

Così dicono di volere la libertà del pensiero e non si accorgono di sottometterlo. Si proclamano orgogliosamente liberi e puri, mentre sono condizionati e niente affatto, puri: ripropongono la solita merdata dell'intellettuale classico. Lèvy dice di voler criticare il marxismo, il socialismo, la destra, il capitalismo e il fascismo: il progetto è impegnativo e di grande rilievo, ma il risultato è deludente e desolante. Non c'è da stupirsi che dopo aver negato tutto, ai «nouveaux philosophes» non rimanga che sè stessi: così, in loro, la certezza è l'io individuale dell'intellettuale, isolato da tutti e da tutto, orgoglioso della sua libertà sprezzante che non guarda in faccia nessuno e si crede troppo superiore a tutto. Accade perciò che la posizione di questi «nuovi» porti solo alla dispersione, alla negazione irrazionalistica di ogni possibile senso della vita e della storia, a recuperi mistici, alle illusioni dell'orgoglio e dell'isolamento individualistici e intellettualistici.

La giusta critica del pensiero asservito e di quello poliziesco si converte così nell'affermazione e nella presunta vittoria del «puro pensiero», cioè di aria fritta.

In realtà, i «nouveaux philosophes» non sono nè «nuovi», nè «filosofi».

E non sono neanche veri filosofi e pensatori.

Manca loro lo spirito critico e la finezza interpretativa propri della filosofia, e non sono certo forti nel «lavoro del concetto».

Franco Toscani

CRONACA

Polizia e fascisti contro studenti: cariche e fermi

Milano, 11

La linea «nuova», se così si può chiamare, adottata contro gli studenti nilanesi, con l'intenzione evidente di caratterizzare così tutti gli interventi repressivi, è stata inaugurata oggi dalla polizia e dai carabinieri, in perfetta intesa con i fascisti delle scuole private milanesi. È risultato lampante l'intenzione di impedire, di rendere impossibile ogni corteo o manifestazione, con ogni mezzo, non ultimo quello di caricare, appoggiati dai mezzi blindati, una pacifica dimostrazione antifascista. Il tutto era iniziato la mattina presyo, quando ad un delirante messaggio fascista, nel quale si parlava di togliere l'agibilità fisica «ai rossi bastardi», tre istituti della zona Sempione (8° scientifico, Correnti e Beccaria) si muovevano verso il Leone XIII°, istituto privato e sede dei firmatari del (quantomeno) invitante appello. Forti anche del fatto che un attentato contro la casa di una militante di sinistra dell'8°, nella notte, era stato firmato dagli stessi «coraggiosi», Giunti in centinaia davanti alla scuola privata, i giovani sono stati accolti a colpi di pistola (molte testimonianze lo confermano) soarati dai fascisti, appostati alle finestre; come se non bastessa, la polizia, quasi subito e a freddo, haeffettuato la prima carica, disperdendo nelle vie della zona i compagni. A questo proposito, e su quanto accaduto poi, abbiamo raccolto delle testimonianze. Eccole:

«Il corteo era grosso, almeno quattrocento studenti - racconta una compagna - . *Quando siamo arrivati al Leone c'è stato un po' di casino. Ho sentito dek colpi di pistola, partire da dentro l'istituto. Dalla nostra parte sono stati tirati sassi. La polizia ci ha caricato da dietro e siamo scappati. Avevo paura e me ne sono andata». «Io invece* - prosegue un compagno - *sono tornato in Corso Sempione. La polizaia ci ha caricato con lacrimogeni e ha sparato proiettili di gomma* [*ma non ne sono certo*]. *Uno di questi mi ha preso di striscio alla schinea . Uqalcuno mi ha trascinato in una panetteria, così mi sono salvato dal fermo. Ma ci è andata di mezzo gente che non c'entrava. Ho visto vecchietti malmenati, una panettiera colpita alla gamba da jn candelotto. TRa la gente che passaca alcuni dicevano: «Fan bene a picchiarli , questi sono gli autonomi». Però hv sentito anche lavoratori di fabbrichette della zona o artigiani dire «Ma perchè ve la prendete con gli studenti?»*

Non mi risulta che nessuna iniziativa sia stata intrapresa contro i fascisti, barricati per molte ore all'interno del Leone. Discordanze sussistono sulla valutazione deglki spari,perchè in molti affermano che non si sia trattato di pallottole di gomma. La discussione di questi fatti gravissimi continua nel pomeriggio, nelle varie scuole. Beccaria e Correnti hanno deciso l'occupazione ad oltranza

Ripresa generale a Milano: non si vedeva da anni un'assemblea come ieri a Fisica

Cosa c'è di nuovo nelle scuole

Più di mille studenti si sono trovati oggi a Fisica, per discutere in assemblea le recenti proposte dell'Opera Universitaria (raddoppio del prezzo delle mense, limitazioni nei penionati, licenziamenti). Alla fine si è formato un corteo che ha raggiunto la casa dello studente per fare un blocco stradale; per mercoledì mattina è prevista un'altra manifestazione i compagni universitari scenderanno in piazza con gli operai in sciopero. L'assemblea di oggi ha dimostrato come molte cose stiano cambiando all'interno del movimento a Milano, con una nuova volontà di lotta e una richiesta precisa di strutture autonome: un coordinamento delle facoltà e dei pensionati di città studi si è formato e ha prodotto le proposte contenute nella mozione. La volontà di ripartire, di iniziare dalle proprie condizioni si unisce all'esigenza di contare, di incidere, di lottare contro l'attuale quadro politico: queste cose sono emerse con chiarezza oggi in assemblea. Chiaro anche il ruolo del Pci e dei suoi servi sciocchi del *Manifesto*, che hanno dciso di indire una loro assemblea a chimica dove hanno proposto in una mozione la linea del Pci sulle mense.

Partecipano di più perchè si sentono protagonisti

Anche il Giorgi, istituto tecnico di Milano, è in agitazione, «per la prima volta sopo molti anni», dicono i compagni. Ieri c'era assemblea, il preside l'ha evitata nonostante la regolare richiesta. Gli studenti l'hanno fatto lo stesso, in 400, poi sono andati dal Predide con le loro richieste, e questi in risposta ha chiamato la polizia. Oggi ci sarà una nuova assemblea, con gli insegnanti, mentre ormai a Milano, di ripresa. Su quali contenuti? Ci rispondono tre compagni studenti. «Tra gli studenti degli ultimi anni il problema prevalente è l'occupazione, anzi, la disoccupazione futura. Di nuovo c'è una disponibilità degli operai a confrontarsi con noi. Da tutti i collettivi di corso è emersa la volontà di fare degli incontri, l'unità con la classe operaia è un aprospettiva più concreta che in passato».

«Invece gli studenti dei primi anni, soprattutto del biennio, setono molto i problemi interni: la repressione del preside (il nostro è famigerato, viene dal Settimo da cui era stato buttato fuori), le attrezzature che mancano o sono mal utilizzate, come i lavoratori di fonderia, di officina lasciati andare perchè il nostro istituto sa diventando di «serie B» rispetto ad altri...» Ma cosa è cambiato rispetto agli anni in cui la partecipazione non c'era? «Molto dipende anche da Bologna, dai contenuti nuovi del movimento... Prima c'erano i leaderini che dicevano sempre le stesse cose. Adesso nella scuola si fa politica in modo diverso, tutti sentono di contare, di poter dire la loro».

Come siamo riusciti a organizzare la lotta contro gli aumenti Atm

Incontro questa mattina tra il Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua *e alcuni compagni del coordinamento cittadino studentesco contro gli aumenti Atm di Milano.*

D - Qual'è stata la forza di questa lotta che state portando avanti contro gli aumenti, e che cosa avete già ottenuto?

Roberto - Il dato principale di questa lotta è che per la prima volta, dopo anni, il movimento degli studenti è riuscito ad essere riconosciuto come contropрte, come forza politica dalla giunta. Le stesse proposte della giunta, pur muovendosi in una logica assistenziale (sono stati proposti tesserini a 3500 lire per gli studenti, contro le 3000 richieste, e tesserini gratuiti per i disoccupati delle liste, mentre noi chiediamo che vengano rilasciati a tutti i disoccupati) dimostrano un'attenzione al problema.

L'altro aspetto importantissimo è che si sono superati i vecchi intergruppi. Era un rischio anche questa volta, ma è successo che al coordinamento si sia andati con una delega da parte delle assemblee, col dovere di rispondere agli altri studenti.

D - Ma quale è stata la portata reale di coinvolgimento degli studenti?

Antonio - Non bisogna mitizzare questo movimento. Siamo agli inizi. È vero abbiamo raccolto 10.000 firme, abbiamo fatto propaganda nei quartieri, ma i problemi sono ancora tanti. Lo stesso coordinamento che ora si vorrebbe tenere in piedi, estendere ad altri obiettivi è per ora un organismo temporaneo, costruito per questa specifica lotta.

D - Ci sono dei problemi a convincere gli studenti ad organizzarsi, a muoversi?

Mario - I motivi erano sentiti, ma esiste anche il timore di essere soli a gestire la battaglia. Infatti ci sono state moltissime discussioni, la spinta a coinvolgere altri settori, anche a rivolgersi alla classe operaia si è rivelata un'esigenza, anche se non tutti tra i giovani vedono la classe operaia come un punto di riferimento. Anzi per alcuni, vale il discorso che gli operai sono fermi, in questo momento, non lottano.

Marco - Del resto la stessa stampa borghese con la campagna di propaganda sulla violenza è riuscita ad incidere in modo molto pesante. A vari livelli di coscienza, un po' tutti hanno capito che se si voleva condurre la lotta bisognava trovare fuori dalla scuola degli alleati. È proprio per questo motivo che le forme di lotta, come danneggiare le macchinette, sono state estranee al movimento. Quindi tutto lo sforzo è stato rivolto in direzione della propaganda verso l'esterno.

Ennio - Nella mia scuola abbiamo avuto rapporti con le fabbriche tutto lo scorso anno per la sperimentazione. Gli studenti però pensano che il condizionamento del Pci sia nelle fabbriche troppo pesante e quindi che sia difficile che gli operai si muovano con la stessa faciltà degli studenti.

D - La lotta così come si è venuta configurando ha assunto le caratteristiche di un attacco all'accordo a sei. Tra i giovani c'è consapevolezza su questo.

Roberto - È difficile stabilire questo dato. Certo l'avere in queste condizioni dimostrano che è possibile lottare, organizzarsi portare avanti le proprie richieste noi pensiamo sia un elemento che possa innescare anche altri meccanismi. Aiutare altri settori a ritrovare fiducia nelle possibilità di lotta.

D - Vi siete trovati a gestire un confronto con le istituzioni, è stato importante per voi che ci fossero dei compagni rivoluzionari in consiglio comunale?

Antonio - Certo, per noi, durante l'incontro è stato importante. Ci sentivamo più sicuri, di fronte alla giunta sapendo che con noi c'era anche il compagno Molinari. Poi questo ha anche voluto dire sapere dati, che noi non avevamo. E tutto questo senza che Dp mettesse il suo cappello. Cioè i consiglieri in comune, noi nel movimento ma con reciproca autonomia.

I problemi dei quartieri a Torino e il rinvio delle elezioni dei consigli

In questi giorni si sarebbero dovute tenere a Torino le elezioni dei Consigli di Quartiere, ma sono state rinviate, a causa del decreto governativo.

Intanto sempre più insistenti sono le voci circa le elezioni di 2° grado, a ciò simera sempre *opposto il movimento dei quartieri* in quanto nteressano degli interlocutori e delle contro parti reali e non piccole burorazie decentrate.

Ma quali sono in questa fase i problemi di un movimento di classe sul territorio a Torino? Ne parliamo con alcuni compagni, impegnati nei CdQ, della rivista *«Controcittà»* la quale ha lanciato una iniziativa, cui ha aderito Dp, di raccolta firme contro il rinvio di queste elezioni. *«Come è noto* -ci dice Brusasca - *il movimento dei quartieri a Torino è un'esperienza molto significativa, ma atipica nel contesto nazionale. Infatti essa è una delle poche città dove la partecipazione di base ha assunto un significato rileante per la crescita politica della città. » «Ma attualmente* aggiunge Carla Garabelli - *si passa un periodo che a seconda ei quartieri può essre definita di assestamento, di evoluzione e in certi casi di crisi. Le cause possono ritrovarsi al divdrso atteggiamento di numerosi militanti, soprattutto del Pci, che hanno incominciato a disertare le riunioni dei CdQ, preferendo dedicarsi alla prevedibile scadenza elettorale».*

«Comunque - precisa Rosatelli - *Presupposto per contrastare l'attuale situazione è l'impegno per ricostruire un reale movimento di classe sul territorio che organizzi la domanda socale. Per una natura questo movimento non può prescindere dalle questioni istituzionali, allora la presenza e l'allargamento dei poteri dei Consihli eletti è condizione per permettere il massimo di incisività degli organismi di base nelle istituzioni».*

Può sembrare strano però che forze di base che si sono sempre battute per l'organizzazione diretta delle masse popolari si impegnano per le elezioni dei CdQ.

Risponde Francesco Santanera: *«La riorganizzazione dei servizi sanitari, assistenziali, scolastici e sociali in genere ha portato alla necessità di avere un riferimento territoriale: l'unità locale dei seriviz che su* «Controcittà» *abbiamo definito come la proposta àplitico-organizzativa per l'unificazione* [*e non il semplice coordinamento*] *di tutti i servizi di base».* A Torino dopo anni di lotte si è ottenuto dalla REGIONE LA SUDDIVISIONE DELLA CITT£ IN 23 quartieri coincidenti con le locali. Ci battiamo quindi per l'elezione diretta dei Consigli: resta comunque la necessità del controllo popolare anche su questi organismi, tramite i CdQ spontanei e i Cur.

Auguri Claudio!

Il nostro mestiere è pericoloso, lo sappiamo da tempo. La fretta, la voglia di correre e di cogliere la notizia, in cui si sono distinti da tempo i compagni della redazione Romana. In uno di queste pericolose corse, è caduto, procurandosi la rottura di una gamba, il nostro redattore romano Claudio Gerino. Invitandolo a una «minore sollecitudine», i compagni della redazione gli augurqano una pronta giarigione.

Roma, 11

Mentre chiudiamo il giornale, centinaia di compagne stanno manifestando per le vie del centro, contro l'ennesimo episodio di violenza contro una donna, questa volta una quattordicenne. Il fatto è avvenuto alcuni giorni fa mentre la giovane donna o forse è meglio dire la ragazzina, stava andando a scuola. La violenza era poi continuata sui giornali: *Paese Sera* e *Repubblica* avevano infatti raccontato il fatto citando il nome della violentata e dimenticando stranamente quelli degli strupatori. Il corteo si sta infatti dirigendo sotto i due giornali per continuare la protesta già attuata subito dopo l'episodio ed in seguito alla quale tre giornaliste della *Repubblica* sono state allontanate dal democratissimo giornale.

Comitato di inchiesta per Antonio, morto a Montelupo

Quando il manicomio uccide

Antonio Martinelli, proletario, 24 anni abitante a Testaccio, quartiere-ghetto di Spoleto, il 4 giugno scorso è morto nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino.

Per una crisi nervosa e un'aggressione al padre (poi guarito in 8 giorni) Antonio ha vissuto questo calvario attraverso le istituzioni repressive: l'ospedale, il carcere, il manicomio criminale. In dieci giorni è morto. Alle visite era risultato fisicamente sano, anche di cuore, eppure la morte è stata attribuita poi ad un collasso cardicircolatorio.

L'aggressione al padre, con il quale i rapporti erano già tesi da tempo, avviene a maggio. Tutti i giornali si affrettano a parlare di tentato omicidio ed ad accusare Antonio di essere un «drogato e un criminale» solo perchè, a seguito di una perquisizione, la polizia aveva trovato a casa Martinelli una scacciacani rotta, un laccio ed una pipa.

Dopo la lite con il padre, Antonio dichiara di sentirsi male, viene ricoverato in ospedale e ammanettato; poi tenta di fuggire, ma questo non risulta dai verbali. Dall'ospedale passa al carcere, da qui, poichè dimostra di essere in uno stato di crescente agitazione, viene rinchiuso al manicomio criminale di Montelupo, dove muore dopo 8 giorni di «cure».

La mattina del 4 giugno la famiglia viene informata dai carabinieri della morte di Antonio, si reca quindi a Firenze per l'autopsia, ma questa era stata stranamente anticipata di un giorno, oltrettutto festivo.

I parenti cercano di riconoscere Antonio, ma il cadavere è alterato; la testa è gonfia e nera, le mani gonfie con delle scorticature sotto le unghie, sotto i pantaloni sono nascosti degli ematomi.

Su una lettera giunta a *Lotta Continua* da un ricoverato di Montelupo Fiorentino, in data 11 agosto, c'è scritto «....Antonio Martinelli, proveniente da Spoleto, è morto sul letto di contenzione per collasso, portava un ematoma in testa....» Ancora oggi non sono stati restituiti alla famiglia gli oggetti personali di Antonio e, con i più svariati pretesti, le autorità competenti si rifiutano di mostrare la cartella clinica ed i risultati della autopsia.

Dalla morte di Antonio nessuno ha parlato: le autorità cittadine hanno taciuto, così come la sezione locale del centro di Igene Mentale (presso cui Antonio era stato in cura). Il primo manifesto di denuncia è stato fatto da alcuni suoi amici e dai militanti rivoluzionari di Spoleto, ma il Comune ha aspettato due settimane ad affiggerli, forse perchè era in corso il Festival dei due mondi, e allora era meglio tenere nascosto il fatto....Gli amici ed i compagni si sono organizzati ed hanno costituito un Comitato di inchiesta sulla morte di Antonio Martinelli; promuovendo prima la costituzione di un collegio di avvocati, poi alcune assemblee che si sono svolte a Perugia, Foligno, Spoleto, Terni e in Toscana. A questo comitato hanno già aderito la direzione Nazionale di Medicina Democratica, la sezione di Arezzo, Perugia e Terni di Psichiatria Democratica, alcuni rappresentanti di Magistratura Democratica, intellettuali, operai e compagni del Movimento.

Per il 19 novembre i compagni stanno organizzando un'assemblea interregionale che si svolgerà a Spoleto (ore 16 al chiostro S. Nicolò) ed alla quale interverranno i rappresentanti del comitato, operai e giovani. In dicembre si terrà un'assemblea regionale in Toscana. I compagni di Spoleto, proprio perchè la morte di Antonio non deve essere dimenticata, invitano tutti i compagni ed i veri democratici ad aderire al Comitato d'inchiesta Interregionale, che ha sede a Spoleto (via cacciatori delle Alpi 41) e che, oltre ad individuare i responsabili della morte di Antonio, vuole portare avanti una inchiesta sul manicomio di Montelupo e iniziare un momento di lotta contro l'emarginazione in Umbria.

Come sia possibile morire senza un perchè, in un manicomio criminale, sembra che non si possa sapere. Del manicomio di Montelupo si sa poco, perfino gli psichiatri di altri ospedali possono vederne solo il parlatorio. I compagni che stanno lavorando per accertare le cause della morte di Antonio Martinelli, stanno raccogliendo i primi agghiaccianti particolari.

Come funzionano le «cure», in posti come Montelupo, lo si può ricostruire dalle testimonianze di prima mano pubblicate nel libro di Marina Valcarenghi «I manicomi criminali».

«...appena sono arrivato mi hanno legato sul letto di contenzione. Tutto questo senza alcuna visita medica; mi hanno spiegato, bontà loro, che era una prassi normale....sono rimasto in quel camerone di vigilanza per 5 giorni, rimbambito da assurdi tranquillanti, che le guardie si ostinavano a darmi, anche se nessuno mi aveva visitato» [*Gianfranco Cordiglia*]

«Lo minacciarono che ....gli avrebbero stretti i legami dei polsi e delle caviglie, che gli avrebbero aggiunto la «fiorentina» [*una legatura che passa sotto le ascelle e immobilizza busto, collo e testa*]....*gli tolsero la coperta e gli gettarono addosso due secchi d'acqua, dandogli nello stesso tempo forti colpi allo stomaco con il tacco delle scarpe...» «Fogna di sofferenze umane» era il termine con il quale si indica il manicomio di Montelupo»* [*Giorgio Olivasso*].

«Celle che come arredamento avevano il letto di contenzione inamovibile».

«Chi si lamenta viene imbottito di sedativi e calmanti sino a diventare un automa»

«..Almeno l'80% degli osservandi è sano di mente, ne deriva che, nel manicomio criminale di Montelupo ci sono almeno 52 internati sano di mente» [*dottor Margara, giudice di sorveglianza di Firenze*].

Le scuole lo hanno respinto, lo accolgono i preti a 150 mila lire

Milano, 11

La storia di Daniele Covelli, il ragazzo handicappato che a dieci anni si è trovato a ripetere la prima elementare, è abbastanza nota. In settembre parecchi giornali, tra cui il nostro, hanno parlato di questo scandalo: scuole che non lo accettavano, scuole che lo avrebbero accettato ma che si trovavano troppo lontane dall'abitazione del ragazzo, che non è in grado di andare in giro da solo e non può essere accompagnato dalla madre, Caterina Mancuso, che fa i turni come infermiera all'ospedale maggiore di Milano.

Ieri Caterina è venuta in redazione e ci ha descritto gli sviluppi della situazione. In mano aveva molte carte: la richiesta di sussidi presentata alla Regione nel novembre '75 e tuttora senza esito, i documenti per la causa di separazione dal marito i certificati che testimoniano il suo ricovero per le percosse di quest'ultimo. Tanta carta burocratica da cui esce l'immagine di una donna coraggiosa ma sola ad affrontare problemi enormi, di fronte ai quali le istituzioni le ergono costantemente muri e rifiuti. «Questa è la mia busta paga, 283.000 lire al mese; questa è quella di mio marito, 290.000 di cui non mi dà un soldo spendendo tutto nelle osterie e chissà dove. L'ultima volta che ha dato in escandescenze ha rotto tutti i vetri di casa: nemmeno quelli mi ha pagato e sono al freddo coi bambini». In questa situazione Daniele, il piccolo handicappato (classificato «frenastenico») l'ha dovuto mandare in un istituto privato, retto dai preti, il S. Vincenzo. Le hanno chiesto 150.000 lire al mese e il bambino è «in prova» il che significa che a fine mese potrebbero anche decidere di mandarlo via. La cosa incredibile è che le ricevute dei suoi versamenti (50.000 di acconto, poi altre 100) recano scritto che si tratta di «offerte».

«Come posso con 283 mila lire pagarne 150 per lui e mantenere me e gli altri due bambini, di dodici e quattordici anni? Questa è l'ultima bolletta della luce, 40 mila lire, mi han detto che è per un conguaglio. Cosa devo fare, andare sui marciapiedi? Ho già fatto lavori di sera, lavapiatti nei ristoranti quando il turno in ospedale me lo permetteva, ma poi ne va di mezzo la mia salute. Sono appena uscita da Niguarda dove mi hanno ricoverato per esaurimento nervoso.. Poi ci sono i ragazzi. Daniele va seguito, io so come prenderlo e con me è tranquillo, ma non posso perdere il posto di lavoro nè imporre alla bambina di rinunciare alla scuola per stare con lui. Lei ha solo dodici anni. Tra l'altro non so esattamente come lo trattino al S. Vincenzo, lui fa capire di non volerci andare, la bambina che lo è andata a prendere un sabato mi ha detto che ha visto che il prete lo picchiava, non so se sia vero...».

Caterina si sta dando da fare, anche se con pochi risultati è andata al Comune alla Regione, all'Eca, dai giornali. Dice: «la società deve far qualcosa io ho diritto di poter vivere come una persona mio figlio anche..».

Bollettario N. N° 1562

ISTITUTO S. VINCENZO
Via Copernico 1 - MILANO - Telefono 69.00.66

Milano, li 16-10-1977

Il Signor Covelli Caterina

ha offerto LIRE -50.000.—

per Daniele (acconto)

L. 50.000- IL RICEVITORE

Contro la Siae concerto Fred

Concerto anti-Siae stasera al Palalido di Milano, organizzato dalla Federazione lombarda della Fred (l'organizzazione nazionale delle emittenti democratiche). Sotto lo slogan: «La Siae e il governo ci vogliono muti, rispondiamogli con il blues!» l'iniziativa ha trovato l'adesione di moltissimi fra cantautori e gruppi musicali alternativi.

Fra questi Amodei, Cacciapaglia, Centazzo, Colombo, De Piscopo, Di Cioccio, Di Stasio trio, Fariselli, Galsini, Lavezzi, Liguori, Mazzon, Mussida, Pagani, Radius, Stratos, Treves band, Zanchi e molti altri.

Inutile ribadire l'importanza dell'iniziativa, viste le strette che il carrozzone Siae (soprattutto economiche) sta approntando nei confronti delle radio libere. Il carattere dello spettacolo, primo in Italia in svolgimento con la prospettiva di non pagare la gabella-tangente, può apparire dunque chiaro a tutti.

Roma

segue da pag. 1

Il compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha dichiarato: «Credevamo che la lezione dello scorso maggio fosse stata compresa. I divieti alla libertà di manifestazione e di espressione sono essi stessi generatori di violenza. Non è pensabile di lasciare a una questura la discrezionalità della scelta su che cosa sia possibile manifestare e su che cosa invece non sia lecito. Tanto è ferma la nostra condanna di certi gruppi cosiddetti di autonomia, quanto è solida la nostra convinzione che ogni decisione tesa a impedire l'esercizio della libera e civile protesta sia inaccettabile e antidemocratica. Il sospetto che si voglia determinare una situazione di stato d'assedio è troppo forte per essere sottovalutato dal movimento operaio e sindacale.».

A Annunci

AGRICOLTURA
I compagni del coordinamento nazionale e alcuni compagni che si occupano dell'intervento in agricoltura hanno iniziato una discussione. Si è deciso di avviare un primo confronto nazionale fra compagni utilizzando la presenza delle varie regioni al Cc allargato ad Arezzo.

GRUPPO NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il gruppo nazionale questione cattolica si riunisce ai margini dei lavori del seminario del Cc ad Arezzo.

ROMA ASSEMBLEA
Domenica alle ore 10,30 assemblea del circolo culturale Montesacro-Nomentana nella scuola della Pinetina a Montesacro.
Odg: attività del circolo, rapporti con il comitato di quartiere e il movimento.

ROMA CENDES SEZIONE ECONOMIA E SINDACATO
La sezione di Roma, organizza lunedì in via della Consulta 50, alle ore 18 una riunione del pubblico impiego con la partecipazione di Giovannini.

FIRENZE DONNE E FOLLIA
Oggi e domani, coordinamento «donne e follia». L'appuntamento è alle ore 9,30 all'ospedale psichiatrico di via S. Salvi 2.

PRATO ATTIVO
Domenica alle 9 in via S. Margherita 31, attivo di tutti ci compagni e simpatizzanti di Dp su: situazione politica e nostri compiti.

ROVIGO DIBATTITO
Oggi alle ore 15 presso la camera del Lavoro in via Verdi, dibattito sul movimento di opposizione in Polesine. Sono invitati i compagni della provincia.

SICILIA LAVORATORI SCUOLA
A Catania sabato 19 alle 16,30 presso la casa dello studente in via Oberdan, seminario reg. lavoratori scuola. Prosegue domenica 20. Interviene un compagno del direttivo nazionale Sns-Cigl.

PIACENZA ATTIVO
Oggi alle ore 15,30 in via S. Bartolomeo 54, attivo provinciale Dp.

MARCONIA (MATERA). COORDINAMENTO ZONA
Oggi alle ore 16,30 presso la sede del Coll. di Dp, coordinamento di zona su organizzazione e preparazione di un programma comune.

MEDICINA DEMOCRATICA. PERUGIA
Oggi alle 10 si riunisce la segreteria nazionale, in via Raffaello 10. Il coordinamento nazionale settore territorio, si riunisce oggi e domani su «rapporto con gli enti locali». Odg: medicina scolastica, servizi contro l'emarginazione, lotta all'inquinamento.
La riunione inizia alle ore 15 nella sala Valmerina del palazzo del consiglio regionale in piazza Italia 2.

MILANO SETTORE COMMERCIO
Lunedì alle ore 20,30 in via Vetere, attivo di Dp del settore commercio. Odg: contratto intercategoriale e organizzazione del lavoro.

VARESE PRESIDIO
Oggi alle 14,30 in piazza Montegrappa, presidio organizzato dal comitato per la liberazione dei compagni incarcerati.

CESANO MADERNO (MI) COLLETTIVI DP
Oggi alle ore 20,30 riunione dei collettivi di Dp della zona.

SEMINARIO NAZIONALE SULLO STATO
Il gruppo di lavoro che prepara il seminario nazionale sullo stato si riunisce sabato ad Arezzo ai margini dei lavori del Cc allargato.

UNITA' PROLETARIA
La sede della redazione della rivista si è trasferita in via Cavour 185 a Roma, tel 06/4755838-4755898. La redazione si riunisce domenica 20 alle ore 9 ad Arezzo alla riunione del Cc allargato. Gli articoli commissionati devono esssere terminati per quel giorno.

CENTRO STUDI TERZO MONDO
Sabato 12 novembre 1977, al Centro Puecher di Milano (via Pantano 17), alle ore 15.30, riprenderanno gli incontri integrativi mensili del Corso di Sociologia a dispense pubblicato dal Centro Studi Terzo Mondo. La prima relazione di questo nuovo ciclo sarà tenuta dal Prof. Umberto Melotti, coordinatore del corso, su «I concetti analitici fonamentali».

ROMA COORDINAMENTO REGIONALE LAZIO
Lunedì alle ore 16,30 in via Buonarroti 51, coordinamento regionale Lazio su bolletino, tesseramento, preparazione del seminario precongressulae di Arezzo.

ROMA RADIO ROLL
Martedì alle ore 17 nei locali dell'ex Gil, assemblea per discutere la ripaertura e il funzionamento della radio.

VENEZIA MESTRE DIRETTIVO PROVINCIALE
Martedì alle 17,30 è convocato il direttivo provinciale aperto ai compagni di Porto Marghera in federazione. Odg: risposta alla ristrutturazione di P.Marghera.

MILANO ZONA 15
Martedì alle 21 in via Agilulfo, riunione di tutti i cooagni giovani dei circoli, studenti dell'area di Dp con alcuni compagni di piazza Mercanti. Tutti i compagni interessati sono invitati.

BRESCIA DIRETTIVO PROVINCIALE
Martedì direttivo provinciale allargato sul *QdL*, in via Calatafimi.

Il centro sociale Isola, via Di Castillia II: sabato 12 novembre 1977 ore 9,30 Coordinamento Lombardo dei Gruppi di Base. Sono invitati gli altri circoli e gruppi.

quotidiano dei lavoratori

L'Olp dovrà rappresentare i palestinesi a Ginevra

All'On. Giulio Andreotti presidente del Consiglio

Onorevole, in qualità di capo del governo italiano Le trasmettiamo un primo elenco di adesioni all'appello lanciato dalle organizzazioni *Avanguardia Operaia, Pdup, Lega dei Comunisti* e dal *Quotidiano dei Lavoratori* per il riconoscimento dell'Olp quale unica e legittima rappresentante del popolo palestinese. Osiamo confidare in un suo pronto interessamento e in una decisione del governo conforme alle aspettative di tanta parte delmovimento popolare e democratico del nostro Paese.

Distintamente. **La Redazione del Quotidiano dei Lavoratori**

L'intera vicenda della Resistenza Palestinese: una storia di sangue, di sacrifici ed eroismo, sta ormai arrivando ad un momento di stretta. L'imperialismo Usa ed il suo alleato sionista, ma anche la borghesia araba, cercano oggi, con una manovra combinata di cancellare i diritti del popolo palestinese alla sua sovranità nazionale.

Il rifiuto della partecipazione dell'Olp alla Conferenza di Ginevra, che vede uniti coloro che non vogliono nessuna presenza palestinese a chi vorrebbe che questa presenza fosse assorbita dentro le delegazioni arabe, significa di fatto negazione dei diritti del popolo palestinese. Abbiamo più volte spiegato perchè è inaccettabile per noi qualsiasi soluzione che prescinde dal riconoscimento che oggi l'Olp è l'unica rappresentanza legittima ed unitaria delle masse palestinesi. Questa rappresentanza non può essere confusa con quella sirana, giordana e egiziana paesi che pure hanno verso i Palestinesi posizini diverse, ma nessuno dei quali vuole e può oggi rappresentarne gli interessi.

Una sconfitta della Rivoluzione Palestinese oggi significherebbe un grave colpo per tutte le forse antimperialistiche del mondo, o in particolare per quella parte del Movimento Operaio europeo che dalla creazione di uno stato palestinese sovrano ritiene ne derivi un contributo determinante alla lotta contro la Nato e per la smilitarizzazione del Mediterraneo.

Per questa ragione è oggi urgente far sentire la nostra voce. Chiedere che il governo italiano, separando le sue responsabilità dagli Usa riconosca ufficilmente l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Distribuzione di viveri in un campo palestinese. *(Foto Uliano Lucas)*

Consiglio generale della Flm
Direttivo Fip-Cgil Livorno
Direttivo Uil di Brindisi
Direttivo fed. Prov. unitaria Cgil-Cisl-Uil di Brindisi
Collettivo lavoratori Banca d'Italia
Federazione Giovanile Socialista
Segreteria nazionale «Cristiani per il Socialismo»
Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega
Movimento lav. per il Socialismo
Benvenuto Giorgio segretario naz. Uil
Lettieri Antonio segretario naz. Flm
Sclavi Gastone segretario naz. Fulc
Giovannini Elio segretario naz. Cgil
Varanini Riccardo direttivo nazionale della Flc
Tridente Alberto segretario naz. Flm responsabile Ufficio Internazionale
Tagliazzucchi Pino ufficio Internazionale Flm
Achilli Michele deputato Psi
Cicchitto Fabrizio deputato Psi
Codignani deputato indipendente nelle liste del Pci
Redazione di «Fabbrica Aperta»
Collettivo di redazione Radio Città Futura di Roma
Collettivo di redazione Radio Canale 96 di Milano
Redazione di «Radio Città del sole» di Messina
Redazione di «Città Futura» (rivista di problemi internazionali)
Redazione di «Altra Africa» (rivista di problemi internazionali)
Collettivo di redazione de «Il Manifesto»
Collettivo di redazione di «Lotta Continua»
Collettivo di redazione «Com Nuovi Tempi»
Collettivo di redazione di «Fronte Popolare»
Centro di amicizia Italo-araba di Messina
Circolo «La Comune» di Milano
Consiglio di Fabbrica della Bompiani
Consiglio di Fabbrica della Etas Libri
Consiglio di Azienda Sefi di Torino
Assemblea degli studenti del 2° Liceo Scientifico di Livorno
Aprile Rino segretario provinciale Uil-elettrici Brindisi
Agostino Francesco dirigente Camera del Lavoro di Roma
Alù Ermanno Consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Agrillo Giovanni segretario prov. Fiom di Napoli
Andreoni Amos ufficio legale Cgil nazionale
Barbieri Rina operaia Borletti (Mi) Consiglio generale Cgil
Baldi direttivo prov. Fidep di Pisa
Baruffaldi Antonio segretario prov. Flels-Cgil di Parma
Brotti Gianni direttivo prov. Flels-Cgil di Prma
Boba Silvia ufficio internazionale della Cgil
Benutti Edoardo segreteria prov. Cgil-scuola di Trento
Brugnoli Maria segreteria prov. Cgil-statali di Trento
Bellezza Giuliano docente di geografia all'Università di Roma
Basso direttivo prov. Cgil-Filda Milano
Bongiorno Pietro direttivo reg. Fgsi di Palermo
Bensi Carlo segretario Camera del Lavoro di Roma - Consiglio generale della Cgil
Broglia Bruno segretario naz. sindacato trasporti Cgil
Brunelli Luciana dirigente Cgil di Perugia
Bazzanella Fabio dirigente Cgil di Perugia
Baldassarri Mario apparato naz. Cgil
Bianchi Silvana dirigente Cgil-scuola
Benassai Sergio dirigente Camera del Lavoro di Roma
Bontempo Giuseppe segretario generale Camera del Lavoro di Messina
Bonfiglio Santi direttivo prov. Camera del Lavoro e direttivo Sns-Cgil di Messina
Bontempo Nunzia consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Carobella Gaetano esecutivo prov. Flels-Cgil di Parma
Cagliari Gigi segreteria prov. Flm di Trento
Caumo Fabio operatore Flc Trento
Cavalcanti direttivo naz. Filda-Cgil
Cappucci direttivo naz. Filda-Cgil
Chegai Antonio segretario regionale Cgil Campania e Consiglio Generale della Cgil
Conti Rodolfo segretario reg. Cgil Toscana e Consiglio Generale Cgil
Cammarota Antonella consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Cerbai direttivo prov. Fulc di Pisa
Comunale Nicola direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Caruso Francesco direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Caruso Giovanni direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Cavalchini Stefano Filcea di Reggio Emilia
Cardellini Giovanna dirigente Cgil di Perugia
Davini direttivo prov. Flm di Pisa
De Nozza direttivo prov. Cisl universitari di Milano
Dardanelli Ezio direttivo prov. Cgil-Fidac di Milano
De Gregorio Francesco segreteria Camera del Lavoro d Messina
Di Bella Saverio segretario prov. Sns-Cgil di Messina
Di Giacomo Ines consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
D'Arrigo Pina consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Di Liberto Michelangelo sindacato bancari di Palermo
Degli Espinosa Paolo dirigente Camera del Lavoro di Roma
Fiorentini segreteria prov.Cgil-scuola di Pisa
Fiorio direttivo prov.sindacato ricerca di Pisa
Foggi Anna direttivo prov.Cgil scuola di Pisa
Foggi Giuliano direttivo Camera del Lavoro di Pisa
Ferretti Antonio segreteria naz.Enti Locali Cgil
Failla Camerlo consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Franci Marta segretaria responsabile Fipac di Firenze
Ferrante Gianni dirigente Cgil-scuola di Palermo
Falò Alfredo seg.prov. Fiom di Teramo
Giuliani Giuliano segreteria Camera del Lavoro di Firenze
Giacobbe Francesco consiglio prov.Sns-Cgil di Messina
Gentili Fausto Camera del Lavoro di Foligno
Gima Ignazio dirigente sindacale Cgil-scuola
Grassi Gianni dirigente Camera del Lavoro di Roma
Impavido Giovanna dirigente sindacato scuola Cgil
Longo direttivo prov. Cgil-scuola di Pisa
Longhi direttivo prov. Filda-Cgil di Milano
Lattes Renato segreteria Camera del Lavoro di Torino
Lipari Felice sezione sindacale Sns-Cgil di Patti (Me)
Loj Gianni Camera del Lavoro di Cagliari
Labate Donato di Modena
Maurizi segretario di Psichiatria Democratica di Pisa
Manno Ettore direttivo prov. Flels-Cgil di Parma
Morandi Ferruccio operatore Flm di Trento
Magnaghi direttivo prov. Cgil-Filda di Milano
Macchiarella Ciro direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Mangano antonio consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Mento Francesco segretcria prov.Sns-Cgil di Messina
Macris Aristide direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Maiorca Oreste collegio probiviri Sns-Cgil di Messina
Moscheo Anna direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Mormina Enrico direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Montagna Bruno Fiom di Roma
Manuelli Colombo dirigente Cgil di Perugia
Minagra Enzo dirigente sindacale Cgil di Palermo
Martino Pippo dirigente sindacale scuola Cgil
Maulucci Marigia dirigente Camera del Lavoro di Roma
Masone Caterina Filcea-Cgil di Catania
Matteucci Stefano dirigente prov. Camera del Lavoro di Pistoia
Nerida direttivo prov. Cgil-Fidac di Milano
Niosi Francesco Paolo consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Ottone Filippo dirigente sindacale Cgilscuola
Pestarini operatore Federmezzadri di Pisa
Previti Antonio sezione sindacale Sns-Cgil di Lipari (Me)
Pittalà Teodoro segreteria prov. Sns-Cgil di Messina
Pinzone Dante consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Pinori Mario dirigente Camera del Lavoro di Roma
Puglisi Francesco consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Potiti Piero dirigente Cgil di Perugia
Pirrone Tano dirigente sindacale Cgil Palermo
Pattanello Roberto dirigente sindacale Cgil-scuola
Pepe Adolfo dirigente Camera del Lavoro di Roma
Pannunzi Angelo dirigente Camera del Lavoro di Roma
Paone Alessandro dirigente nazionale Cgil-scuola
Russo Ciro segreteria prov.Flm di Trento
Rondinella Antonio direttivo prov. Sns-Cgil di Messina
Restifo Giuseppe consiglio prov. Sns-Cgil di Messina
Ruggerini Maria Grazia Filce di Reggio Emilia
Santoro direttivo nazionale Fila-Cisl
Saccoman direttivo nazionale Fidac-Cgil
Serboli Sandro Camera del Lavoro di Foligno
Strati Filippo segretario regionale toscano della Sfi-Cgil
Saltarelli Giuseppe di Pesaro
Santucci Fausto apparato nazionale Cgil
Saia Francesco dirigente sindacato scuola Cgil
Scarchilli Gianfranco dirigente Camera del Lavoro di Roma
Spinelli Elena dirigente Camera del Lavoro di Roma
Sciotto Giorgio Dirigente nazionale Cgil-scuola la
Santoro Aldo direttivo nazionale Snap-Fila-Cisl
Turini direttivo prov. Fulc di Pisa
Troiano Donato direttivo Flels prov. di Parma
Tacconi direttivo prov. Cgil-Filda di Milano
Tait Claudio Comitato centrale della Filda-Cgil
Tammaro direttivo naz. Filda-Cgil
Tarantino Piero direttivo prov. Fidac-Cgil di Milano
Toscano Franco dirigente Cgil di Perugia
Tassi Francesco sindacato edili di Partanna
Terribili Sergio dirigente Camera del Lavoro di Roma
Trevisondoli Piero dirigente Camera del Lavoro di Roma
Vini direttivo prov. del sindacato ricerca di Pisa
Vassallo Angelo comitato centrale della Fgsi
Zambelli Mary direttivo prov. Flels-Cgil di Parma.

Aderisce anche il Consiglio regionale della Emilia-Romagna

Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna, richiamata l'azione svolta da un ampio schieramento di forze politiche a favore di una soluzione giusta e pacifica della questione mediorientale che ha trovato espressione fra l'altro nell'appello rivolto da diverse personalità politiche e culturali al governo italiano perchè proceda al riconoscimento dell'Olp, ricordate le azioni di solidarietà più volte intraprese a favore delle popolazioni palestinesi e libanesi colpite dalla guerra civile del Libano esprime la propria adesione all'appello per il riconoscimento da parte del governo italiano dell'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Chiede che il governo promuova nelle sedi internazionali opportune ogni possibiel azione tendente a favorire la riconvocazione e il positivo svolgimento della conferenza di pace di Ginevra con la partecipazione di tutti gli stati e delle parti interessate.

Riafferma il diritto del popolo di Israele di avere uno stato con confini sicuri e garantiti: il diritto del popolo palestinese a una propria patria autonoma e indipendente da realizzare anche col ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967.

(Odg: approvato oltre che da Dp, dal Pci, Psi, Dc. Psdi; contrario il Pri)

Hanno presentato mozioni ai consigli regionali:
Brunetti (Calabria)
Russo Spena (Campania)
Biondi (Toscana)
Coniglio (Emilia Romagna)
Capanna (Lombardia)
Sono state presentate mozioni ai consigli comunali di:
Siena - Milano - Torino - Arezzo.

Al 1° Congresso regionale lombardo della Federchimici è stata presentata e approvata una mozione in cui, dopo aver espresso riprovazione per i barbari bombardamenti israeliani in Libano, si chiede il riconoscimento dell'Olp.

Un appello a tutti i compagni e ai democratici

La campagna nazionale per il riconoscimento dell'Olp, lanciata dal Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega e dal *Quotidiano dei Lavoratori* ha già raccolto parecchie adesioni e sollecitato prese di posizione significative.

Il Consiglio Generale della Flm ha assunto in merito una posizione estremamente esplicita, impegnando il più grosso e prestigioso sindacato di categoria a sostenere l'urgenza del riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano.

Le prese di posizioni del sindacato si fermano però qui. È vero che decine di dirigenti sindacali nazionali e provinciali della Cgil, della Cisl e della Uil - tra cui il responsabile Giorgio Benvenuto - hanno preso posizione, ma ancora non si sono pronunciate le organizzazioni in quanto tali.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil e le federazioni di categoria non hanno risposto ai nostri inviti, mentre nessun sindacato provinciale, tranne il sindacato elettrici Uil di Brindisi, ha preso posizione. Occorre dunque prendere coscienza del grande divario che vi è ancora oggi tra l'importanza e l'urgenza dell'obiettivo del riconoscimento dell'Olp e il livello attuale di impegno. Scorrendo l'elenco delle adesioni, balza immediatamente agli occhi un fatto: che a tutt'oggi lo sforzo maggiore, malgrado tutto è stato fatto in direzione dei sindacati. Negli altri movimenti di massa, fra gli intellettuali, tra le stesse forze politiche c'è stata ben poca rispondenza.

Probabilmente ciò è dovuto anche alla sottovalutazione che le organizzazioni e i militanti di Ao-Pdup-Lega hanno manifestato in questa prima fase della campagna. L'impegno maggiore è stato infatti sostenuto dalla Commissione Internazionale del partito, dal giornale, dai consiglieri regionali e provinciali di Dp e da qualche decina di compagni impegnati nel sindacato. Il partito in quanto tale, malgrado le sollecitazioni, tarda a muoversi in maniera preoccupante. In questo senso, c'è da osservare che nella sinistra di classe del nostro paese pesa ancora una concezione solidaristica dell'internazionalismo, per cui ci si mobilita prevalentemente quando ormai l'iniziativa, a livello internazionale, passa nelle mani dell'avversario.

Ora, dobbiamo essere convinti che il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano rappresenterebbe un colpo grave alla manovra imperialista, tendente a liquidare la Resistenza palestinese o comunque a ridimensionarla fortemente prima ancora della Conferenza di Ginevra.

Occorre allora recuperare il terreno perduto muovendosi su quste direttrici:

- fare in modo che Cdf, sindacati provinciali, organizzazioni comunali assumano una chiara posizione;
- chiedere il pronunciamento delle assemblee elettive;
- presentare mozioni in assemblee di movimento, di scuola, di fabbrica, ecc;
- organizzare, soli o congiuntamente ad altre forze, iniziative pubbliche di denuncia e di propaganda.

Solo msi è possibile smuovere l'immobilismo opportunistico dei partiti riformisti e dei loro giornali e dare un concreto aiuto ai popoli palestinesi nella sua lotta.